



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 30/08/2012

INDICE

IFEL - ANCI

30/08/2012 Avvenire - Nazionale	8
Ora lo scontro è sulla tassa per le bibite	
30/08/2012 Panorama	10
Addio Equitalia? L'alternativa per molti sarà pagare di più	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	12
Le Regioni: «Decreto salute, no ad altri oneri»	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	14
Sintetico, spese a rischio «duplicazione»	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	15
Dalla Ue fino a 650 milioni per l'Emilia colpita dal sisma	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	17
Spending, con la fase 2 stretta su enti locali e strutture periferiche	
30/08/2012 ItaliaOggi	19
Sforamento benedetto per Fassino	
30/08/2012 ItaliaOggi	20
Al via il nuovo registro revisori	
30/08/2012 ItaliaOggi	21
Contributi in due tempi	
30/08/2012 ItaliaOggi	22
Passi carrabili, deroghe limitate	
30/08/2012 ItaliaOggi	23
Contributi a 360°	
30/08/2012 ItaliaOggi	24
Province, volano coltelli. E ricorsi	
30/08/2012 La Padania - Nazionale	25
Spending review, Verona ci rimette quasi 6 milioni	

30/08/2012 Quotidiano di Sicilia	26
Imu sui cittadini gratis per le fondazioni	
30/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	27
L'orgoglio di Draghi: l'euro va difeso	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	29
Srl a un euro, credito difficile	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	31
Sulcis, un piano a caccia di fondi	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	33
Tre anni per diventare revisore	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	35
Anche la consulenza fa reddito previdenziale	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	36
Continua la caduta dei consumi	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	38
Camfin va avanti sul bond convertibile	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	39
RIFORME IN ATTESA DI 340 ATTI	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	47
Draghi: servono misure eccezionali	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	49
«L'Italia può farcela da sola»	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	51
Le aziende italiane pagano più salato il conto dello spread	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	52
Le Pmi temono una nuova «stretta»	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	53
Derivati, scendono le scommesse anti-euro	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	55
Digitale, l'Agenzia gestirà appalti Pa	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	56
Si cerca l'accordo sul decreto Sanità	

30/08/2012 La Repubblica - Nazionale	57
Le riforme In pensione più tardi di tutti, via l'articolo 18 così l'Italia ha rispettato i patti con la Ue	
30/08/2012 La Repubblica - Nazionale	59
L'euro Tassi, scudo anti-spread e controlli bancari Francoforte e Bruxelles preparano l'arsenale	
30/08/2012 La Stampa - Nazionale	61
"Subito un grande patto per la produttività"	
30/08/2012 La Stampa - Nazionale	65
Mps affonda dopo i conti	
30/08/2012 Il Messaggero - Nazionale	66
Crolla la fiducia delle famiglie ma consumi in lieve aumento	
30/08/2012 Il Giornale - Nazionale	67
Impregilo, Salini spinge sulla fusione	
30/08/2012 Il Giornale - Nazionale	68
La tassa folle sulle bibite è anche un mostro fiscale	
30/08/2012 Avvenire - Nazionale	69
Il Tesoro fa il pieno con i Bot Rendimenti ai livelli di marzo	
30/08/2012 Finanza e Mercati	70
Istat: giù i consumi Fiducia ai minimi	
30/08/2012 Finanza e Mercati	71
La Svizzera ha un tesoro di 300 mld E sul Fisco scatta l'accordo con Roma	
30/08/2012 Libero - Nazionale	72
Monti ci consegna alla Merkel: in Italia comanderà Bruxelles	
30/08/2012 Libero - Nazionale	74
Il tecnico Barca si schiera per coppie di fatto e biotestamento	
30/08/2012 Il Foglio	75
Segnali da Berlino	
30/08/2012 Il Tempo - Nazionale	76
Monti-Merkel tanti sorrisi nessun risultato	
30/08/2012 Il Tempo - Nazionale	77
Lo Stato non paga, le imprese falliscono	
30/08/2012 ItaliaOggi	78
Merkel, Italia avanti senza scudo	

30/08/2012 ItaliaOggi	80
Il petrolio di Passera non passerà	
30/08/2012 ItaliaOggi	82
Se si vogliono assumere maestre negli asili bisogna tagliare le spese comunali eccedenti	
30/08/2012 ItaliaOggi	83
Trasporto locale, è finita la pacchia	
30/08/2012 ItaliaOggi	84
Autovelox, bacchettati i comuni con troppi box	
30/08/2012 ItaliaOggi	85
Evasione allargata	
30/08/2012 ItaliaOggi	86
Base imponibile è il corrispettivo	
30/08/2012 ItaliaOggi	89
I sindacati: le Casse costano troppo	
30/08/2012 L Unita - Nazionale	90
L'ultimo taglio alla ricerca	
30/08/2012 L Unita - Nazionale	92
I ritardi delle PA uccidono l'impresa	
30/08/2012 L Unita - Nazionale	93
Draghi: oggi servono misure eccezionali	
30/08/2012 L Unita - Nazionale	95
Tassa sulle bollicine, il governo fa retromarcia	
30/08/2012 MF - Nazionale	96
La Ue: separare le attività bancarie	
30/08/2012 Panorama	98
Le privatizzazioni nascoste nel cassetto	
30/08/2012 Panorama	100
le paure del 2013	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	104
Isola d'Elba: referendum assieme alle elezioni	
<i>FIRENZE</i>	

30/08/2012 Corriere della Sera - Roma	105
Tutti senza stipendio al Fatebenefratelli «Colpa della Regione»	
<i>ROMA</i>	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	106
Nuova fermata per Pomigliano	
30/08/2012 Il Sole 24 Ore	108
Credito d'imposta per il lavoro campano	
<i>NAPOLI</i>	
30/08/2012 La Repubblica - Nazionale	109
Testamento biologico, si spacca la giunta Pisapia	
<i>MILANO</i>	
30/08/2012 La Repubblica - Nazionale	111
Fiat, riparte Cassino si ferma Pomigliano	
<i>torino</i>	
30/08/2012 La Repubblica - Roma	112
Nidi, 176 euro a famiglia Ma oltre 7000 bimbi fuori dalle graduatorie	
<i>ROMA</i>	
30/08/2012 La Stampa - Nazionale	113
Alessandria la Grecia in Piemonte	
30/08/2012 Avvenire - Nazionale	115
Bolzano scommette sulle sue imprese	
30/08/2012 Avvenire - Nazionale	116
«Il governo prenda coscienza che è una vera emergenza sociale»	
30/08/2012 Il Tempo - Roma	117
Alla Capitale il primato delle tariffe più basse per asili nido e mense	
<i>ROMA</i>	
30/08/2012 ItaliaOggi	118
Zone terremotate, nuove regole per le locazioni non abitative	
30/08/2012 QN - La Nazione - Nazionale	119
Caos Lombardia, un istituto su due senza preside	
<i>MILANO</i>	
30/08/2012 Quotidiano di Sicilia	120
Enti, comunque denominati, dalla stessa vigilati, ...	
30/08/2012 Quotidiano di Sicilia	121
Imu sui cittadini gratis per le fondazioni	

IFEL - ANCI

2 articoli

le misure LA BATTAGLIA DELLA SALUTE

Ora lo sconto è sulla tassa per le bibite

Grilli e Passera chiedono di ritirare la "tassa sulla Coca Cola": «Non diamo adito a chi dice che siamo il governo dei balzelli». Il ministro della Sanità apre a una mediazione, ma avverte: «Non cediamo alle lobby, l'ultima parola spetta a Monti». Nell'ultima versione del decreto arrivano mobilità obbligatoria e prepensionamenti Balduzzi: il decreto ci sarà e niente spacchettamento, al massimo si rinvia a un nuovo Cdm mercoledì Oggi Catricalà convoca i ministri per mediare. Le Regioni: no a oneri per l'ass
MARCO IASEVOLI

Riunione su riunione, i tecnici di Sanità, Economia e Sviluppo economico sono arrivati ieri a una sintesi che appare - la formula dubitativa è d'obbligo solida: non si toccano le norme anti-scommesse e quelle che multano in modo salato chi vende sigarette ai minori, trattativa invece apertissima sulla "tassa Coca Cola" (il balzello di tre centesimi su bibite gassate e superalcolici). In ballo ci sono 250 milioni per rimpinguare un tantum il Fondo per la non autosufficienza. Il ministero della Salute si è dato 24 ore per cercare una copertura alternativa e per dare maggiori garanzie economiche circa i Livelli essenziali di assistenza (Lea) del prossimo triennio. Lo chiedono Grilli e Passera, preoccupati per la costituzionalità del nuovo balzello, per gli impatti negativi su industria e gettito fiscale e per le prevedibili polemiche sul «governo delle tasse». Un'ulteriore verifica delle soluzioni in campo ci sarà nel pre-consiglio dei ministri di oggi e in una possibile riunione informale convocata dal sottosegretario Catricalà con i dicasteri interessati. Ieri il titolare della Sanità, Renato Balduzzi, con ottimismo ha disegnato la sua road map : niente spacchettamento (ovvero niente stralcio delle norme più contestate in un disegno di legge dal percorso più lento, lungo e incerto) e varo definitivo del decreto, se non nel Cdm di domani, in quello già fissato per mercoledì 5. L'impressione è che il governo abbia serrato le file contro la "lobby delle slot machine ", che ancora ieri parlava di «misure folli» riferendosi all'obbligo di piazzare le loro sale ad almeno 500 metri da scuole e luoghi frequentati da minori. Al contrario, il fatto che le pressioni dei produttori di bibite - «Avremo 5mila posti di lavoro in meno nella filiera» abbiano trovato eco sia nelle forze politiche sia nel governo (ieri il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha invitato a non avvantaggiare i produttori esteri) induce anche i "duri e puri" della Salute a valutare un passo indietro. In realtà Balduzzi vorrebbe proporre a Monti di approvare la tassa così com'è, lasciando al Parlamento il compito di eliminarla. A decidere, domani, sarà il premier. Sul fronte della lotta alle ludopatie, al fumo e all'alcool, Balduzzi e Riccardi (sarà lui ad aggiungere al decretone l'intera parte riguardante la pubblicità ingannevole) hanno incassato anche ieri diversi inviti ad andare avanti. A nome dei sindaci, in particolare, il presidente Anci, Graziano Delrio, ha assicurato il pieno appoggio al governo contro il gioco d'azzardo: «Produce drammi sociali, siamo pronti a collaborare». Anche il Movimento italiano genitori (Moige) ha esortato i due ministri a non mollare - specie sulle sigarette «pensando al futuro dei nostri figli», mentre la Consulta antiusura, in merito ai rischi delle scommesse, chiede al Tesoro di «rimuovere ogni resistenza di natura economica». Altre resistenze si registrano sugli aspetti del decretone che riguardano la riorganizzazione della Sanità. Le Regioni vogliono che l'assistenza h24 affidata all'aggregazione dei medici di base sia facoltativa e senza «oneri aggiuntivi» per loro, chiedono di stralciare il piano sulle non autosufficienze per «evitare interventi spot » e invitano l'esecutivo a stare alla larga dalle materie di loro competenza, come la struttura della dirigenza medica. Altro aspetto critico riguarda la mobilità del personale in eccedenza nelle Asl (misura inserita durante il pre-consiglio di martedì). La norma, in linea con il pacchetto Patroni Griffi per la pubblica amministrazione, prevede come prima strada la ricollocazione in altre strutture anche fuori provincia; ma per i sindacati, in particolare la Cgil, «è solo un modo per colpire gli operatori pubblici e il sistema sanitario, aprire la strada ai prepensionamenti e fare largo ai privati».

LA PROTESTA LEGA: BIBITE GASATE E GRAPPA GRATIS IN DISTRIBUZIONE OGGI A TRENTO Bibite gasate e grappa gratis per tutti, oggi a Trento: l'iniziativa "antiproibizionista" è stata organizzata dalla Lega

Nord per protestare contro le misure annunciate dal governo. I militanti trentini del Carroccio, a partire dalle 16, distribuiranno nelle strade della città bicchieri di Coca-Cola, chinotto e assaggi di grappa. Organizzatore della protesta è il parlamentare Maurizio Fugatti, vice capogruppo a Montecitorio. «Ancora una volta - sottolinea Fugatti - il governo metterà le mani nelle tasche dei cittadini. È inutile che il ministro Renato Balduzzi si nasconda dietro presunte lezioni etiche che non competono a un governo per dissimulare un decreto grottesco e dannoso per l'economia del Paese. La verità è che a fronte di un irrilevante introito per le casse dello Stato il governo Monti colpirà nuovamente le fasce deboli della popolazione». A dar man forte alla manifestazione è Giacomo Stucchi, vicesegretario federale. Il decreto, sostiene, «alla lunga, anziché un vantaggio per lo Stato potrebbe rivelarsi un boomerang se le grosse multinazionali produttrici di bevande gassose dovessero, per esempio, decidere di ritirare i loro investimenti nel nostro Paese. Siamo alle solite. Tecnici e professori si rivelano sempre più dei dilettanti allo sbaraglio». GASPARRI (PDL) «Colpire l'azzardo, non la gazzosa» «Bisogna intervenire per porre rimedio ai danni prodotti dal gioco d'azzardo e dall'alcool - dice il presidente dei senatori Pdl -. Purtroppo il governo per ragioni di cassa si mostra incerto, le misure ipotizzate sono blande. Sarebbe una beffa un provvedimento che risparmiasse l'azzardo e invece tassasse la gazzosa. Occorre serietà». E. LETTA (PD) «Salviamo il chinotto e la spuma» «La tassa sulle bibite gassose? Non fatemi dire parolacce, è un'idea poco geniale. Una cosa da ritirare subito». Lo dice il vicesegretario del Pd in una trasmissione radiofonica. «Tra l'altro - prosegue - qui alla mia festa di VeDrò ci avrebbero massacrato di tasse perché c'è stato un grande consumo di bibite di questo tipo. Dobbiamo salvare il chinotto e la spuma bionda».

Scenari italia

Addio Equitalia? L'alternativa per molti sarà pagare di più

Dal 2013 i comuni incasseranno direttamente i tributi locali. Alcuni già lo fanno e il conto è salato. Fra le eccezioni positive, Torino e Parma.

(Francesco Bisozzi)

Dal 2013 la riscossione dei tributi locali da parte dei comuni per mezzo di società in house o soggetti esterni diventerà prassi, perché scadrà la convenzione con l'Equitalia, ma non è detto che per i contribuenti ciò si riveli un buon affare, anzi. Oggi, là dove è in vigore il sistema fai-da-te, il debitore raramente risparmia e se paga in ritardo a volte finisce persino col rimetterci qualcosa in più. In futuro potrebbe andare peggio. «Il settore è una giungla» dice a Panorama Antonio Finocchiaro, presidente dell'Aspel, che raggruppa le società pubbliche di entrate locali «perlomeno andrebbero posti dei limiti massimi per quanto concerne gli aggi da applicare all'attività di riscossione». Oggi con l'Equitalia, se l'importo evidenziato nella cartella esattoriale viene saldato entro 60 giorni, il cittadino deve fare fronte a un aggio sulla riscossione coattiva del 4,65 per cento mentre un altro 4,35 è a carico dell'ente impositore. Altrimenti, sfiorato il limite di tempo prestabilito, l'aggio del 9 per cento ricade tutto sulle sue spalle. E con le altre agenzie? A Prato con la Sori e in alcune città della Sicilia, dove a farla da padrone è la Serit, l'aggio arriva al 10 per cento: dopo due mesi grava esclusivamente sul contribuente. La Serit, controllata dalla Regione Siciliana, da poco è partecipata dall'Equitalia al 10 per cento. Bologna, dove il servizio è stato affidato alla Engineering Tributi, è a quota 9. Con la Trentino Riscossioni, invece, si è chiamati a mettere mano al portafogli entro 30 giorni (anziché 60 come con l'Equitalia) per evitare che il balzello sia tutto a proprie spese. Non mancano tuttavia i buoni esempi. A Torino con la Soris l'aggio sulla riscossione coattiva è del 7,71 per cento, mentre a Parma la società locale pratica un 17 per cento, che però è a carico di chi ha maturato il credito: il contribuente deve solo fare i conti con un interesse di mora del 4 per cento, leggermente inferiore a quello richiesto dal gruppo che fa capo a Inps e Agenzia delle entrate. I comuni (e non solo) nel frattempo si stanno attrezzando per assolvere al compito che è stato loro richiesto. Nella capitale è pronta l'Aequa Roma. In pista pure l'Anci. La partita fa gola: la riscossione coattiva vale da sola oltre 1 miliardo di euro l'anno.

10% è la quota a carico del contribuente in alcune città siciliane e a Prato se la cartella esattoriale non viene saldata entro 60 giorni. Con l'Equitalia sarebbe il 9 per cento. 1 miliardo di euro è il valore annuo della riscossione coattiva in Italia: un mercato che fa gola a molte società.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

57 articoli

Il caso Verso lo slittamento del Consiglio dei ministri. Il ministero: nessuna polemica, normali discussioni

Le Regioni: «Decreto salute, no ad altri oneri»

Si lavora per modificare le norme. Proteste contro la «tassa sulle bollicine» I chiarimenti I chiarimenti richiesti dai tecnici di altri ministeri non preoccupano il dicastero di Balduzzi: tutto nella norma Le critiche I produttori di bibite: il prelievo causerà una riduzione del Pil e la perdita di 5 mila posti di lavoro

Margherita De Bac

ROMA - Ancora incerto il destino del decreto sulla sanità. Oggi verrà deciso se confermarne l'esame al Consiglio dei ministri già domani o farlo slittare in attesa di trovare soluzioni tecniche. Gli incontri (anche con i rappresentanti della maggioranza) continueranno stamattina, ma la seconda ipotesi, quella del rinvio, prende sempre più corpo. Anche gli assessori regionali alla sanità, ieri riuniti a Roma per concertare una linea comune, chiedono più tempo.

Non sono tanto i contenuti a impensierirli, quanto le coperture finanziarie legate all'attuazione di alcune mini riforme. A cominciare dalla riorganizzazione della medicina del territorio da attuare attraverso l'apertura 24 ore su 24 di studi di medici di famiglia e guardie mediche consorziati. Il Veneto, dove il progetto è già partito con 12 ore di apertura, calcola un costo di 40 milioni l'anno. In altre parole, è lo strumento del decreto a sollevare perplessità.

Le Regioni auspicano che i provvedimenti, o almeno gran parte di essi, trovino forma all'interno del Patto della Salute (accordo tra Stato e enti locali per il triennio 2013-2015) in modo da avere garanzie sui fondi. «Non siamo in grado di sopportare altri oneri». Si lavora su un documento con gli emendamenti da presentare al governo.

Un'ipotesi che si fa strada è che non sia solo il pacchetto sanità ma l'intera riunione del Consiglio a slittare di qualche giorno. Tanto più che, oltre al decreto Balduzzi, non ci sarebbero altri provvedimenti urgenti. In ogni caso al ministero della Salute non danno peso eccessivo alle polemiche considerate «normali discussioni, così come i chiarimenti richiesti dai tecnici di altri dicasteri». L'obiettivo è evitare lo smembramento del testo e mantenere l'impianto originale che propone decine di «disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute».

I punti più caldi riguardano le iniziative che insistono in modo diretto sulla salute dei cittadini. Tassa su bevande gassate e dolci e sui superalcolici. E azioni di contrasto al gioco d'azzardo e alle malattie che ne derivano (slot machine lontane almeno mezzo chilometro da scuole e ospedali). Dopo il no del Pdl, anche Enrico Letta, vicesegretario del Pd, boccia la tassa sulle bollicine, come è stata soprannominata: «Non fatemi dire parolacce, un'idea poco geniale. Da ritirare subito. Salviamo il chinotto e la spuma bionda».

Dal prelievo il governo calcola di ricavare 250 milioni l'anno. Secondo le associazioni Mineracqua e Assobibe l'effetto negativo sarebbe una contrazione del Pil pari a 238 milioni e la perdita di 5 mila posti di lavoro. Per Luigi Bordoni, presidente di Centromarca, «l'effetto sarà un ulteriore indebolimento dei consumi, accompagnato da una riduzione del gettito fiscale e da forti ripercussioni sulle imprese e sui livelli occupazionali».

Per la Lega Nord la tassazione potrebbe rivelarsi un boomerang: «Ennesimo provvedimento da dilettanti allo sbaraglio», lo stronca il vicesegretario federale, Giacomo Stucchi. C'era da scommetterci che il decreto, con i suoi 27 articoli zeppi di interventi in ogni settore della sanità, avrebbe sollevato un polverone. Come nel caso del contributo obbligatorio, da parte dei dipendenti pubblici iscritti ai vari ordini professionali, all'Onaosi, fondazione nata per il sostegno agli orfani dei sanitari, più volte al centro di polemiche, presidente Serafino Zucchelli, sottosegretario alla Salute nel governo Prodi. L'associazione Federfarma critica la norma che cancella il principio della distanza minima tra le farmacie. «La dislocazione diventa discrezionalità del sindaco - osserva il presidente dell'associazione, Annarosa Racca -. Potranno essere distribuite sul territorio a loro piacimento senza che venga tutelato l'interesse collettivo». Promettono opposizione dura gli enti di cui è previsto lo scioglimento. No di Guido Lucarelli, presidente dell'Ime (Istituto mediterraneo di ematologia), e

Barbara Contini, coordinatrice dell'Alleanza degli ospedali italiani nel mondo.

mdebac@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

27

Foto: Gli articoli del decreto sulla salute che contiene anche le norme su bibite gassate e superalcolici, slot machine e videopoker, e le sanzioni per chi vende tabacco ai minori

Lotta all'evasione. Gli uffici utilizzano per il passato gli incrementi patrimoniali del 2009 e 2010

Sintetico, spese a rischio «duplicazione»

Dario Deotto

La spesa per incrementi patrimoniali non può rilevare due volte: per "quinti" per il passato e interamente per le annualità dal 2009 e quelle successive. È questo un aspetto di cui va tenuto conto e conseguente alle modifiche intervenute all'accertamento sintetico, delle quali non sembrano tenere conto alcune comunicazioni dell'agenzia delle Entrate che stanno giungendo ai contribuenti.

Con la manovra 2010 (decreto legge 78/2010), è stato eliminato il principio in base al quale la spesa per incrementi patrimoniali si presumeva sostenuta, in quote costanti, con il reddito dell'anno e dei quattro precedenti (in passato, erano addirittura cinque anni precedenti). Questa metodologia di accertamento conviveva con le altre due, presenti nell'accertamento sintetico: quella basata sulla spesa effettiva (sintetico "puro") e quella del redditometro, quest'ultimo fondato in passato sulla disponibilità di taluni beni e servizi. Nonostante non vi fosse una precisa identificazione della nozione di spesa per incremento patrimoniale, doveva reputarsi tale l'acquisto di beni che, con un certo grado di stabilità, incrementavano il patrimonio del soggetto, come, ad esempio, l'acquisto di un'abitazione, di un'auto o di una barca. In sostanza, il principio era che la ricchezza che aveva consentito il sostenimento di talune spese incrementative del patrimonio del soggetto si reputava stratificata nel tempo.

Con il DL 78/2010 queste spese vengono fatte rientrare - dal periodo d'imposta 2009 - invece, tra «le spese di qualsiasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta», che determinano il reddito presunto del contribuente nell'anno di esborso. Si tratta, come più volte è stato riportato sul Sole 24 Ore, di una forzatura in quanto una spesa che va a incrementare il patrimonio del soggetto - come l'acquisto di una casa o di un'auto - non può certamente essere stata sostenuta con il reddito dello stesso anno del sostenimento della spesa. In realtà, questo principio risulta fortemente viziato da una logica volta al reperimento di entrate, per cui deve essere necessariamente ricondotto nell'ambito della valenza presuntiva dell'accertamento sintetico. Il dato di partenza - cioè la spesa, qualunque essa sia - deve essere personalizzato e adeguato alla singola posizione del contribuente nel contraddittorio con l'amministrazione, determinando così la qualificazione dello strumento presuntivo tra le presunzioni semplici, non potendo basarsi l'eventuale futuro accertamento su un fatto noto stabilito dalla legge (prerogativa, quest'ultima, delle presunzioni legali). Viene però segnalato che, in relazione agli accertamenti per i periodi 2007 e 2008, alcuni uffici attribuiscono "per quinti" le spese per incrementi patrimoniali sostenute nel 2009 e nel 2010 alle annualità precedenti. Ad esempio, in presenza di un acquisto di un immobile sostenuto nel 2010 per 250.000 euro, l'importo di 50.000 euro (un quinto di 250.000) viene attribuito come maggiore reddito presunto sia del 2008 che del 2007. L'impostazione non è corretta perché le nuove norme hanno cancellato il concetto di spesa per incrementi patrimoniali. Non è possibile, quindi, che una spesa sostenuta nel 2010 rilevi due volte: una, interamente, per determinare il reddito presunto del 2010 e l'altra come incremento patrimoniale "per quinti" per il passato. Si tratta di un'incongruenza che gli uffici devono annullare nell'ambito del contraddittorio, attribuendo rilevanza, per l'accertamento relativo alle annualità precedenti al 2009, solo a incrementi patrimoniali realizzati in queste ultime annualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Emergenza terremoto. Per i fondi, però, serviranno mesi

Dalla Ue fino a 650 milioni per l'Emilia colpita dal sisma

A CHI ANDRANNO GLI AIUTI Le risorse non saranno destinate ai privati ma serviranno per ripristinare infrastrutture, tlc reti sanitarie e scolastiche

Giuseppe Chiellino

MILANO

Potrebbero superare i 650 milioni di euro gli aiuti del Fondo di solidarietà europeo (Fsue) per sostenere la ricostruzione nelle zone dell'Emilia, del Veneto e della Lombardia colpite dal terremoto alla fine di maggio. Ma ci vorranno diversi mesi prima che i soldi arrivino a destinazione. Per l'erogazione degli aiuti, infatti, si è messo in moto un complesso meccanismo burocratico che prevede almeno quattro passaggi formali, il primo dei quali è la certificazione da parte degli uffici della Commissione dell'ammontare dei danni per i quali si chiede l'aiuto comunitario. Il Fsue non copre tutte le spese legate ad un disastro naturale come un terremoto, ma si limita ai danni non assicurabili, per questo non copre le perdite subite dai privati. La richiesta di aiuto deve rispondere ad alcuni criteri stabiliti dal regolamento del Fondo le cui risorse non vanno direttamente ai privati ma possono essere utilizzate solo per finanziare interventi di emergenza per il ripristino immediato delle infrastrutture e degli impianti, per i soccorsi e gli alloggi temporanei, la protezione del patrimonio culturale e la risistemazione delle aree danneggiate.

Questo comporta che la Commissione possa depennare alcune voci di spesa inserite nella domanda e dunque una riduzione degli aiuti erogabili. Il regolamento del Fondo prevede alcune soglie di salvaguardia per fare in modo di veicolare in proporzione meno risorse ai Paesi più ricchi. All'Italia, perciò, possono essere concessi aiuti pari al 2,5% fino a 3,6 miliardi di danni e per il 6% per l'importo che eccede questa soglia.

Le risorse della Commissione per le calamità naturali possono essere spese per ripristinare centrali e reti elettriche, reti idriche e fognarie, sistemi di trasporto e telecomunicazioni, strutture sanitarie e scolastiche. Gli interventi a lungo termine, come ricostruzione, riconversione economica o prevenzione non rientrano sotto l'ombrello del Fondo di solidarietà ma possono ricevere aiuti attraverso i fondi strutturali (Feder e Fse) e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr).

Fatta questa prima verifica, il cui esito viene reso pubblico, è necessario che la Commissione adotti una proposta di rettifica del bilancio comunitario da sottoporre all'approvazione del Consiglio europeo e dell'Europarlamento che devono autorizzare l'intervento del Fondo e la messa a disposizione degli stanziamenti di bilancio per l'importo "certificato".

Dopo i due via libera in Consiglio e in Parlamento, la Commissione adotta a sua volta una decisione di "concessione della sovvenzione" allo Stato beneficiario (in questo caso l'Italia) alla quale segue, ultimo passaggio, l'adozione della "convenzione di attuazione della decisione" in cui sono definite le condizioni per l'utilizzo degli aiuti. In particolare sono precisate le tipologie di interventi di emergenza da finanziare con tali aiuti e in cui sono nominate le autorità responsabili.

Una procedura farraginoso, certo dettata da esigenze di trasparenza, ma che poco ha a che fare con l'emergenza di un terremoto. E a poco serve che, una volta ottenuto il via libera, i fondi vengono trasferiti allo Stato che ne ha fatto richiesta con valuta del giorno successivo a quello in cui si è verificata la calamità.

«La procedura di valutazione è già stata avviata - ha spiegato un portavoce della Dg Politiche regionali che gestisce il Fondo - ma allo stato attuale non siamo in grado di prevedere quando si chiuderà l'esame. I tempi dipendono da vari fattori, come per esempio l'eventuale necessità di informazioni aggiuntive da parte delle autorità italiane».

Fatto sta che il cumularsi di tutti questi passaggi ha fatto sì che, in passato, gli aiuti siano stati erogati in media 9-12 mesi dopo la catastrofe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@chigi Lamappadei finanziamenti Le principali misure per l'area emiliana terremotata Misure Risorse Caratteristiche Emendamento Spending Review 6 mld Finanziamento Cdp a fondo perduto fino all'80% dei danni Decreto 74/2012 2,5 mld Contributi statali a fondo perduto per 3 anni Interventi banche 1,2 Finanziamento a condizioni di favore + moratoria mutui Protocollo Regione, associazioni e banche fino a 3,125 mln a impresa Finanziamenti garantiti al tasso del solo Euribor per ricostruzione Fondo solidarietà Ue 250 mln Aiuti pari al 2,5% dei danni subiti destinati alla Pa Risorse extra per l'agricoltura 135 mln Prelievo da Psr dalle altre Regioni +cofinanziamento Inail 78,8 mln Contributi per la messa in sicurezza dei capannoni Assestamento bilancio regionale 64mln 47 mln per ricostruzione pubblica + 17 mln per aziende agricole Programmi Fesr 50mln Risorse Ue per il Centro- Nord dirottate su "Obiettivo competitività" Fondo sviluppo e coesione 50mln Risorse Regioni Mezzogiorno per ricostruzione scuole Rimodulazione Por-Fesr 10 mln Fondi per ricollocare commercianti e artigiani dei centri storici Solidarietà via Dip. Protezione civile e Regione* 20,2 15,1 mln via sms solidali +5,1 mln suc/c regionale

Tagli alla spesa. Si riparte dai piani Bondi e Giarda

Spending, con la fase 2 stretta su enti locali e strutture periferiche

IL NUOVO PIANO Nel mirino i 7,8 miliardi di sprechi dei Comuni indicati nel dossier del super-Commissario. Il nodo dei costi standard

Marco Rogari

ROMA

Almeno due terzi della dote attesa dalla "fase due" della spending review dovrà arrivare da una nuova stretta agli enti territoriali e da un giro di vite sulle strutture governative periferiche. Tradotto in numeri si tratterebbe di almeno 3 dei 4 miliardi fin qui ipotizzati dai tecnici del Governo per il 2013 dal nuovo programma di tagli, che potrebbe anche salire complessivamente a quota 6 miliardi per recuperare tutte le risorse necessarie per evitare in toto l'aumento dell'Iva al momento sterilizzato solo fino a giugno del prossimo anno.

Il nuovo intervento arriverà tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre insieme alla legge di stabilità. Il punto di partenza è il lavoro già abbozzato, e utilizzato solo in parte, dal commissario straordinario Enrico Bondi in occasione della prima fase di revisione di spesa. Una nuova potatura, quindi, della spesa in eccesso in particolare dei Comuni e (solo in piccola parte) delle Regioni, che si raccorderà con altri due pacchetti: quello del ministro Filippo Patroni Griffi con cui si agirà sulla riduzione di Prefetture, Utg, ex uffici della Motorizzazione e strutture scolastiche (in parallelo a taglio delle Province) e, soprattutto, il programma per ridisegnare la pubblica amministrazione centrale e per correggere gli attuali meccanismi di spesa, al quale sta lavorando il ministro Piero Giarda. Quest'ultimo programma, a differenza di quello di Bondi e di Patroni Griffi, dovrebbe produrre effetti prevalentemente nel medio periodo.

La rotta è insomma tracciata. E ora il Governo sembra intenzionato ad accelerare. Il premier Mario Monti, del resto, lo ha lasciato chiaramente intendere anche nell'incontro di ieri con la cancelliera tedesca Angela Merkel in cui ha sottolineato che fatte le riforme strutturali il governo sta andando avanti «risolutamente» nella spending review per tagliare i costi nel settore pubblico.

Nei prossimi giorni i tecnici del Tesoro, in collaborazione con quelli dei ministeri dei Rapporti con il parlamento, della Pubblica amministrazione, e con il commissario Bondi, cominceranno a comporre il mosaico della nuova spending review. Il primo nodo da sciogliere sarà quello del ricorso ai costi standard che nello schema abbozzato da Bondi nei mesi scorsi rappresentano un punto fermo. I Comuni e le Regioni, però, già fanno sapere di non essere in grado di sopportare una nuova ondata di tagli dopo quella della prima revisione della spesa e di preferire una valutazione dei flussi di spesa modellata più sui fabbisogni standard. Il metodo Bondi, con il calcolo del valore «mediano» per le varie categorie di spesa analizzate, continua insomma ad essere contestato dagli enti territoriali.

Secondo il dossier elaborato dal super-Commissario nelle settimane che hanno preceduto il varo della prima fase di spending review la spesa per consumi intermedi in eccesso degli enti territoriali, università ed enti di ricerca ammonterebbe a 13,4 miliardi (v. Il Sole 24 Ore del 30 luglio scorso). Su circa un terzo di questo flusso già agisce il decreto sulla prima spending review approvato dal Parlamento a inizio agosto. Resterebbero quindi circa 8 miliardi potenzialmente tagliabili. E una fetta consistente sarebbe a carico dei Comuni per i quali prima di avviare il processo di revisione della spesa erano state ipotizzate da Bondi uscite in eccesso, sempre in termini di consumi intermedi, per 7,8 miliardi. E qui potrebbe cominciare una nuova partita tra Governo ed enti locali. Che sicuramente si giocherà sul probabile nuovo taglio a società e enti collegati ai Comuni e sulle misure da agganciare alla prevista riduzione delle Province. Un'operazione che dovrebbe investire molte strutture periferiche disseminate sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI «ECESSI DISPESA» Leucite di troppo individuate nei consumi intermedi. Valori in milioni di euro Il quadro territoriale e per settore 2.470 2.293 7.791 532 276 Regioni Province Comuni Università Enti di ricerca

NELLE REGIONI L'eccesso di spesa e l'assegnazione dei risparmi previsti nel decreto in base alla distribuzione degli eccessi. Valori in milioni di euro

REGIONI ORDINARIE	Eccesso di spesa	%sul totale di comparto
Lombardia	386,1	26,6
Lazio	237,6	16,4
Puglia	179,2	12,3
Piemonte	154,6	10,6
Toscana	119,4	8,2
Emilia R.	96,5	6,6
Campania	67,7	4,7
Basilicata	48,1	3,3
Veneto	41,4	2,8
Abruzzo	33,4	2,3
Calabria	31,4	2,2
Liguria	21,3	1,5
Marche	17,6	1,2
Umbria	11,9	0,8
Molise	6,7	0,5
REGIONISTAT. SPEC./PROV. AUT.		
Sicilia	526,9	51,8
Sardegna	185,1	18,1
Friuli V.G.	101,0	9,9
Pa Bolzano	99,2	9,8
Valle d'Aosta	90,4	8,9
Pa Trento	12,9	1,3
Trentino A.A.	2,1	0,2

Fonte: Commissario straordinario per la razion. della spesa sudati Economia, Sose, Istat

Il non rispetto del patto di stabilità da parte di Torino può mandare l'ente in dissesto

Sforamento benedetto per Fassino

Il sindaco andrebbe a casa giusto in tempo per le politiche

Lo sforamento del patto di stabilità dello scorso anno rischia di mandare il comune di Torino in dissesto. La conseguenza potrebbe essere un commissariamento che libererebbe Piero Fassino dalla poltrona sempre più scomoda di sindaco del capoluogo più indebitato d'Italia, segnandone contemporaneamente il ritorno barricadero e ingombrante alle prossime politiche. La max multa che ha ricevuto il comune di Torino per lo sforamento del patto di stabilità del 2011, ben 38,388 milioni di euro come si legge dalla gazzetta ufficiale dello scorso 31 luglio scorso, inizia a preoccupare non poco in città. Forse ignorata dalla stampa e dagli addetti ai lavori con le valige pronte per le ferie agostane, ritorna ora nella sua valenza e virulenza. A lanciare l'allarme più grave è il sito di gossip politico torinese Lo Spiffero che ieri pubblicava la notizia d'apertura su «Torino a un passo dal dissesto» e infilava a sua volta lo spiffero della parolina «commissariamento» pronunciata una sola volta ma capace di far tremare i polsi dentro palazzo civico e anche a Roma. Già perché l'analisi che fa il sito mette in correlazione la somma che il comune deve pagare con il totale dei trasferimenti correnti che lo Stato deve per quest'anno alla città, appena 31,418 milioni di euro, che non solo verrebbero cancellati dal debito ma lascerebbero ancora una parte da pagare di altri sette milioni. E avendo già tagliato servizi, i margini per nuove manovre sarebbero limitati e si intravedrebbe il rischi default. Davanti al fallimento delle casse cittadine, il governo di Mario Monti non potrebbe far altro che mandare il commissario a gestire la situazione con Fassino che verrebbe «liberato» dalle responsabilità. Ma anche bocciato nell'immagine di vincente che subito restituirebbe con gli interessi al suo predecessore Sergio Chiamparino colpevole di avergli lasciato la bomba del debito gigante sotto la sua poltrona, senza avvisarlo dell'esatta gravità della situazione. Il silenzio sulla questione al momento è totale ma da una verifica fatta da ItaliaOggi il rischio del commissariamento sarebbe davvero tra le possibilità, il sindaco viene descritto come una persona su tutte le furie, addirittura indavolata, ma allo stesso tempo molto carica. E la cosa preoccupa non poco i suoi nemici sia a Torino che a Roma. Se nel capoluogo il suo obiettivo principale sarebbe il Chiampa per il quale farebbe di tutto per fargli saltare a sua volta la poltrona della Compagnia San Paolo, al Nazareno si preoccupano sulle mosse nazionali che potrebbe avere. Se non si è dimostrato convinto della lista arancione di Luigi de Magistris, potrebbe addirittura lanciare lui un progetto civico o comunque d'attacco. L'altra ipotesi che temono alla segreteria del Pd invece sarebbe quella di un rientro in forza al partito, a rappresentare un'anima contro il governo nazionale ma anche motivata a riprendersi una sua quota, disturbando di colpo il percorso di Pier Luigi Bersani che da qualche giorno sembrava più tranquillo. Naturalmente le ipotesi sono da prendere in considerazione solo se si dovesse arrivare davvero a default e successivo commissariamento, fanno sapere da Torino. E per qualcuno le voci che trapelano sulle reazioni di Fassino, potrebbero rappresentare anche un messaggio ai suoi perché spingano il governo a porre un cordone «sanitario» alle casse della sua città.

In Gazzetta Ufficiale tre decreti. Sancito il passaggio della gestione al ministero dell'economia

Al via il nuovo registro revisori

Comunicazione dati d'obbligo anche per gli attuali iscritti

Anche coloro che sono attualmente iscritti al registro dei revisori dovranno produrre al Ministero dell'economia e delle finanze una apposita comunicazione delle informazioni necessarie per la gestione ed iscrizione al nuovo registro dei revisori legali. In assenza è prevista l'iscrizione d'ufficio con rischio di apposite sanzioni. Al Mef (nuovo titolare del registro finora gestito dai dottori commercialisti) dovranno essere comunicati tutti gli incarichi di revisione detenuti, anche nei collegi sindacali, nonché i corrispettivi pattuiti per ciascun incarico. Confermata la durata triennale del tirocinio. Sono alcuni degli aspetti più rilevanti traibili dai regolamenti ministeriali n. 144, 145 e 146 relativi alla tenuta del registro, iscrizione e cancellazione dei revisori, gestione del registro del tirocinio e modalità di svolgimento dello stesso. Tutti e tre i regolamenti approvati con decreti (del 20 e 25 giugno) sono pubblicati in Gazzetta ufficiale 201 del 29/8/2012 ed entreranno in vigore il prossimo 13 settembre. Prima formazione del nuovo registro Per coloro che sono attualmente iscritti al registro dei revisori contabili di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88 e all'Albo speciale delle società di revisione di cui all'articolo 161 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 sussiste il diritto alla iscrizione nel nuovo registro istituito presso il Ministero dell'economia e delle Finanze ai sensi dell'art. 1 del d.lgs. 39/2010. Gli attuali revisori, tuttavia, dopo che verranno stabilite con determina del Ragioniere Generale dello Stato le modalità di trasmissione delle informazioni per la comunicazione dei dati, entro 90 giorni saranno iscritti, nel nuovo registro. Ai fini della prima formazione del registro i dati da comunicare riguardano: dati anagrafici, numero di iscrizione al registro, codice fiscale/partita Iva, ecc.. di cui all'art. 10 del decreto n. 145. Saranno iscritti su richiesta, poi, i soggetti che:- anteriormente alla data di entrata in vigore del regolamento hanno acquisito il diritto di essere iscritti nel Registro dei revisori contabili di cui al d. lgs. n. 88/92, a condizione che la relativa istanza sia prodotta entro un anno dall'entrata in vigore del regolamento stesso;- alla data di entrata in vigore del regolamento, hanno presentato istanza di partecipazione ad una sessione d'esame non ancora conclusa per l'iscrizione al registro dei revisori contabili di cui al d.lgs.88/92, ed hanno, alla data di presentazione dell'istanza di iscrizione al Registro, superato l'esame medesimo. I revisori dovranno comunicare, inoltre, l'opzione per l'iscrizione nell'elenco dei revisori attivi ovvero, se non sono in corso incarichi di revisione legale né collaborazioni ad attività di revisione legale presso una società di revisione, nella sezione dei revisori inattivi. Si precisa, infine, che in caso di mancata trasmissione delle informazioni per l'iscrizione, ferma restando l'applicabilità delle sanzioni di cui all'articolo 24 del d.lgs.n. 39/2010 (di natura pecuniaria di sospensione dal registro, di revoca dagli incarichi o di divieto dall'assunzione di nuovi o di cancellazione dal registro), i revisori legali e le società di revisione legale sono iscritti d'ufficio nell'elenco dei revisori attivi. Registro del tirocinio Il decreto n. 146 disciplina l'istituzione e la gestione del registro del tirocinio, istituito presso il Mef, nonché le modalità di svolgimento dello stesso. Nel confermare la durata triennale dello stesso si prevedono tutte le modalità per la relativa iscrizione. In particolare, sono iscritti di diritto i tirocinanti che al momento dell'entrata in vigore del regolamento (13/9) sono già iscritti al registro del tirocinio di cui all'articolo 5 del dpr 6 marzo 1998, n. 99, e che risultano in regola con la presentazione della relazione annuale. L'attività di tirocinio svolta prima del prossimo 13 settembre è computata ai fini del compimento del periodo triennale di cui all'articolo 10, comma 1, del regolamento in commento. Entro un anno dall'entrata in vigore del nuovo registro di tirocinio, il Ministro dell'economia e delle finanze procede all'aggiornamento dello stesso. Infine, ai fini del computo dei crediti formativi, da prevedersi con ulteriore apposito regolamento, i periodi di tirocinio pari o superiore a 6 mesi sono equiparati ad un anno.

Contributi in due tempi

Contributi per il registro dei revisori in due tempi. In una prima fase d'avvio del nuovo registro dei revisori tenuto dall'ufficio della ragioneria del ministero dell'economia, che partirà a tutti gli effetti dal 13 settembre, resterà l'importo di 26,84 euro. Poi scatteranno gli aumenti. Anche se, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, è in fase di ultimazione il decreto del ministero dell'economia, previsto dal decreto 144/2012, pubblicato sulla G.U. di ieri, che apporterà delle modifiche agli importi dovuti. Il nuovo meccanismo di tenuta del registro si baserà infatti su un autofinanziamento anche per tutto il campo relativo ai controlli di qualità. Ecco perché i tecnici stanno prendendo in considerazione diversi parametri su cui modulare i nuovi importi. Una direzione potrà essere quella di introdurre degli scaglioni in base agli incarichi dichiarati dai revisori. Con i tre decreti pubblicati ieri in Gazzetta è stabilito infatti, tra le altre cose, l'obbligo di indicare anche il numero degli incarichi avuti. La richiesta ha anche l'obiettivo di fare una pulizia profonda per i cosiddetti revisori inattivi, professionisti che hanno il titolo ma di fatto non esercitano, portando dunque questi ultimi a fare una valutazione di convenienza sul permanere in questo stato. La pubblicazione dei primi tre decreti segna il vero e proprio avvio della fase di attuazione della riscrittura delle norme sulla revisione, approvate con decreto legislativo nel 2010. A breve arriverà sul sito della ragioneria una circolare con i punti salienti delle novità dei decreti ed entro l'avvio del nuovo registro il modello di domanda sarà a disposizione di tutti i revisori che dovranno rifare la procedura di iscrizione. Poi sarà ultimato il dossier sui controlli di qualità. Una parte delicata che affronterà il nodo di chi controlla i controllori.

Parere del ministero delle infrastrutture e trasporti sui margini d'intervento dei comuni

Passi carrabili, deroghe limitate

Distanze inferiori ai 12 metri solo per gli accessi ante 1993

Per i passi carrabili i Comuni possono stabilire distanze inferiori ai dodici metri dalle intersezioni solo per gli accessi già esistenti prima del 1993. E non per tutti gli accessi vige l'obbligo di posizionare il segnale con il divieto di sosta. Lo ha precisato il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con un parere del 20 marzo 2012, da poco reso noto. Il nuovo codice della strada e il regolamento di esecuzione e attuazione, entrati in vigore il 1° gennaio 1993, hanno previsto per la realizzazione e l'apertura dei passi carrabili regole differenti rispetto a quelle contenute nel vecchio testo unico sulla circolazione stradale del 1959. L'art. 46, comma 2, del regolamento stabilisce per la realizzazione dei passi carrabili una distanza di almeno dodici metri dalle intersezioni. Però, il successivo comma 6 prevede che i Comuni hanno la facoltà di autorizzare distanze inferiori per i passi carrabili già esistenti prima del 1993, qualora sia tecnicamente impossibile procedere all'adeguamento imposto dall'art. 22, comma 2, del codice della strada. Al riguardo, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con il parere del 20 marzo 2012, fa alcune importanti precisazioni. La prescrizione relativa alla distanza dall'intersezione ha carattere generale, senza specifiche relative al tipo di strada, alla densità di traffico e alla geometria del passo carrabile. La distanza deve essere calcolata a partire dall'area di intersezione fino al margine più vicino del manufatto che costituisce il passo carrabile e non dalla mezzzeria o da altri punti del manufatto stesso. Fra i passi carrabili preesistenti rientrano anche le aperture con regolare autorizzazione edilizia; ma non tutti gli accessi sono anche passi carrabili. Secondo il Ministero, infatti, sono da considerare passi carrabili quelli definiti dall'art. 44, comma 4, del decreto legislativo n. 507 del 15 novembre 1993, cioè i manufatti costituiti generalmente da listoni di pietra od altro materiale o da appositi intervalli lasciati nei marciapiedi o, comunque, da una modifica del piano stradale intesa a facilitare l'accesso dei veicoli alla proprietà privata. Invece, vanno annoverati fra gli accessi carrabili i varchi che, pur assolvendo alla stessa funzione dei passi carrabili, sono posti al livello della strada e sono realizzati senza un'opera visibile che renda concreta l'occupazione e certa la superficie sottratta all'uso pubblico. E solo per i passi carrabili vige l'obbligo di apporre il segnale con il divieto di sosta. Altro chiarimento infine con riferimento specifico ai passi carrabili realizzati dopo il 1° gennaio 1993; infatti, il Ministero evidenzia che la distanza dalle intersezioni non è derogabile con regolamento comunale, fatti salvi i casi previsti dall'art. 22, comma 9 del codice della strada, in sostanza nel caso di modifiche stradali intervenute per costruzione di opere di pubblica utilità e realizzazione di nuove intersezioni.

Cassazione su attività connesse alla libera professione

Contributi a 360°

Si versa anche per le consulenze

Il professionista deve pagare alla Cassa di previdenza anche i contributi sui redditi dichiarati come consulente per attività connesse all'esercizio della libera professione. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 14684 del 29 agosto 2012, cambiando orientamento rispetto a decisioni passate (sentenza n. 1154 del 2004) ha respinto il ricorso di un ingegnere che aveva fatturato anche come consulente informatico. In particolare la sezione lavoro ha precisato che «al fine di stabilire se i redditi prodotti dall'attività di un libero professionista siano qualificabili come redditi professionali, soggetti, come tali, alla contribuzione dovuta alla Cassa previdenziale di categoria, il concetto di esercizio della professione deve essere interpretato non in senso statico e rigoroso, bensì tenendo conto dell'evoluzione subita nel mondo dalle specifiche competenze e dalle cognizioni tecniche libero professionali». Evoluzione che ha come conseguenza la progressiva estensione dell'ambito proprio dell'attività professionale, con occupazione, da parte delle professioni, di tutta una serie di spazi inesistenti nel quadro tipico iniziale e, specialmente, per la professione di ingegnere, l'assunzione di connotazioni ben più ampie e di applicazioni diversificate rispetto a quelle originariamente previste. Insomma, «nel concetto in questione deve ritenersi compreso, oltre all'espletamento delle prestazioni tipicamente professionali (ossia delle attività riservate agli iscritti negli appositi albi), anche l'esercizio di attività che, pur non professionalmente tipiche, presentino, tuttavia, un nesso con l'attività professionale strettamente intesa, in quanto richiedono le stesse competenze tecniche di cui il professionista ordinariamente si avvale nell'esercizio dell'attività professionale e nel cui svolgimento, quindi, mette a frutto (anche) la specifica cultura che gli deriva dalla formazione tipica della sua professione». Di più. Ad avviso del Collegio di legittimità questa interpretazione è valida per tutte le categorie professionali ed esclude la sussistenza dell'obbligo contributivo solamente nel caso in cui non sia, in concreto, ravvisabile un intreccio tra tipo di attività e conoscenze tipiche del professionista. D'altronde, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 402 del 1991, aveva già chiarito che il parametro dell'assoggettamento alla contribuzione è la «connessione» fra l'attività (da cui il reddito deriva) e le conoscenze professionali.

Intesa lontana anche in Piemonte. E in Basilicata, Calabria, Puglia e Molise il Cal non c'è ancora **Provinces, volano coltelli. E ricorsi**

Matera ricorre al Tar. In Toscana si litiga sugli accorpamenti

Altro che accorpamenti senza strappi, altro che concertazione. Tra le province candidate a scomparire iniziano a volare i coltelli. E i ricorsi. In Piemonte si è creato un inaspettato asse Pd-Lega contro l'accorpamento della provincia di Asti con quella di Alessandria. In Toscana si continua a litigare. Mentre il presidente della provincia di Matera, Francesco Stella, rompe gli indugi e per primo decide di portare il governo Monti davanti al Tar Lazio. «Faremo di tutto per difendere la dignità del nostro territorio che è diventato provincia nel 1927, prima di Potenza, arrivando ad amministrare anche comuni della Terra d'Otranto», dice a ItaliaOggi con una punta di campanilismo. Il ricorso contro la spending review e la delibera del 20 luglio (pubblicata sulla G.U. n171 del 24 luglio), con cui il consiglio dei ministri ha fissato in 350 mila abitanti e 2.500 kmq i requisiti minimi di sopravvivenza per gli enti, è pronto e sarà depositato nei prossimi giorni. Con un duplice obiettivo: ottenere subito la sospensione dell'iter di accorpamento ad opera del Tar e convincere i giudici amministrativi a trasmettere gli atti alla Corte costituzionale. I criteri individuati dal governo Monti, secondo i legali della provincia (che si sono avvalsi anche della consulenza del professor Pietro Ciarlo, ordinario di diritto costituzionale all'università di Cagliari) sarebbero viziati da eccesso di potere e violazione di legge. E tra le norme violate vi sarebbe proprio l'art.133 della Costituzione che disciplina la modifica delle circoscrizioni territoriali prevedendo che sia una legge a definirla su iniziativa dei comuni, sentita la regione. «Una legge, appunto, non un decreto come la spending review che affida a una delibera del consiglio dei ministri il compito di individuare i parametri, violando apertamente il principio della riserva di legge», commenta Rosina D'Onofrio, avvocato generale della provincia. «E poi», prosegue agguerrita l'avvocata materana, «sulla base di quale logica sono stati scelti i criteri della dimensione territoriale e della popolazione residente e non altri, come per esempio il Pil, la presenza di infrastrutture, il patrimonio culturale? I requisiti dovevano essere molti di più e spettava al parlamento definirli con precisione attraverso una legge delega. Ecco perché siamo convinti che il Tar e la Consulta ci daranno ragione». Sceglierla la via delle carte bollate rispetto a quella della concertazione istituzionale, la provincia di Matera ha voluto portarsi avanti. Anche perché in Basilicata non sembra proprio che la questione del riordino delle province sia vissuta come prioritaria. Anzi. La regione non ha ancora istituito il Consiglio delle autonomie locali (al pari di Calabria, Puglia e Molise) e al suo posto ha creato una Conferenza permanente delle autonomie locali. La differenza tra i due organi non è solo nominalistica perché, fanno notare i diretti interessati, nei Cal le province sono maggiormente rappresentate e hanno più voce in capitolo. Nel secondo caso sono le regioni a farla da padrone. Tuttavia, visto che la legge 135/2012 fa riferimento solo ai Cal, non sembra sia possibile procedere al riordino delle province senza averli istituiti. Là dove invece i Cal ci sono e sono operativi le cose non vanno meglio. In Toscana i presidenti delle province di Arezzo (Roberto Vasai), Livorno (Giorgio Kutufà) e Lucca (Stefano Baccelli) hanno scritto al governatore Enrico Rossi chiedendogli «di abbandonare il decisionismo e l'atteggiamento di sfida» e di desistere dal proposito di costituire tre macro-province con capoluoghi Firenze, Siena e Pisa. In Piemonte, invece, l'ipotesi di un accorpamento tra la provincia di Asti e quella di Alessandria, non piace proprio a nessuno. E così si registra un'inusuale convergenza di opinioni tra la Lega che è al governo della regione e il Partito democratico. L'assessore regionale al bilancio, Giovanna Quaglia, ieri ha ribadito davanti al Cal Piemonte la propria contrarietà all'accorpamento di due territori «non omogenei». E una sponda inattesa è arrivata dal consigliere regionale Angela Motta (Pd) che ha definito «inaccettabile un ridisegno delle province del Piemonte incardinato sul principio dei quattro quadranti, che porti inesorabilmente alla fusione tra Asti ed Alessandria, o meglio all'annessione della prima da parte della seconda». Insomma, questa settimana doveva essere decisiva e invece le prime riunioni dei Cal si sono rivelate un nulla di fatto. E la scadenza del 3 ottobre è sempre più vicina.

L'assessore al Bilancio, Paloschi, lancia l'allarme sui tagli ai trasferimenti agli Enti locali

Spending review, Verona ci rimette quasi 6 milioni

Fortunatamente il Comune può contare su un avanzo che copre il "buco" «Il Governo Monti ha applicato le riduzioni all'amministrazione statale in misura molto meno drastica di quanto fatto per i Comuni»

La "spending review" del Governo comporterà ulteriori tagli ai trasferimenti statali agli enti locali, con un impatto sul bilancio 2012 del Comune di Verona di ulteriori 5 milioni 890 mila euro. Lo ha comunicato ieri alla Giunta l'assessore al Bilancio Pierluigi Paloschi. «L'articolo 16 del decreto legislativo noto come "spending review" - ha spiega Paloschi - ha ridotto il fondo di riequilibrio destinato agli enti locali, determinando le riduzioni da imputare a ciascun Comune sulla base dei fabbisogni standard e dei conseguenti risparmi potenziali di ciascun ente. Calcolando i consumi intermedi 2011 del Comune di Verona, si arriva quindi a un ulteriore taglio ai trasferimenti statali pari a 3 milioni 200 mila euro. Inoltre, a decorrere dall'esercizio finanziario 2012, gli enti locali sono tenuti a iscrivere nel bilancio di previsione un fondo svalutazione crediti del 25% dei residui attivi di oltre 5 anni, che per il Comune di Verona si attesta a 1.730.000 euro, anche se, calcolando le somme che dovranno essere riscosse entro l'anno, il taglio potrebbe ridursi a 910 mila euro. Infine la rideterminazione del fondo di riequilibrio da parte del Ministero dell'Interno in seguito al primo acconto di giugno del gettito Imu, comporterà per il Comune di Verona, che pure ha incassato con l'imposta meno di quanto previsto, un ulteriore taglio ai trasferimenti statali di 960 mila euro. Fortunatamente - ha concluso l'assessore - il bilancio del Comune di Verona può contare su un avanzo di amministrazione 2011 pari a 6 milioni di euro, quindi la copertura per quest'anno è garantita. È del tutto evidente, comunque, che con la "spending review" il Governo ha applicato i tagli all'amministrazione statale in misura molto meno drastica di quanto fatto per i Comuni».

Imu sui cittadini gratis per le fondazioni

Turismo & Business L'Imu (Imposta municipale propria) porterà nelle casse pubbliche oltre 20 miliardi di euro. Solo tre gravano sulla prima casa, il resto deriva dall'imposizione su immobili commerciali, terreni e seconde case. Il vero gravame è derivato dall'aumento delle rendite catastali del 60 per cento. Ma non è finita qui. Infatti, nella prossima legge di bilancio sarà inserito, con tutta probabilità, il riordino delle rendite catastali. Oggi esse sono basate sul numero dei vani, mentre la nuova modalità di calcolo sarà basata sui metri quadrati. Questo comporterà inevitabilmente un ulteriore aumento dell'imposta e, quindi, del relativo gettito. Da più parti si continua a sostenere che la pressione fiscale ha raggiunto un limite insopportabile ma, di ruffa o di raffa, questo limite continua a essere spostato in alto. Vi è un'altra novità prevista nella prossima legge di bilancio e, cioè, che tutto il gettito dell'Imu vada ai Comuni, ovviamente compensando quella parte che oggi va allo Stato con uguale riduzione dei trasferimenti. *** In altre parole, lo Stato dice ai Comuni: l'imposta è vostra, incassatela e gestitela. L'evasione è la morosità sono vostre, chi ha più capacità organizzative e più efficienza avrà anche maggiori entrate. Ci sembra una posizione ineccepibile nel quadro del precetto costituzionale sulla sussidiarietà (art. 118) secondo il quale "faccia la Regione quello che non può fare il Comune, faccia lo Stato quello che non può fare la Regione". Ogni livello istituzionale ha i propri compiti e non deve accadere, come oggi accade per esempio, che i Comuni paghino le spese di locazione e di manutenzione di centinaia di immobili che vengono utilizzati dal ministero della Giustizia per i propri tribunali. Un Paese così disordinato non permette di mettere in evidenza le responsabilità istituzionali e burocratiche, per cui ognuno può sempre scaricare sugli altri le colpe di inefficienza e incapacità a produrre e gestire i servizi pubblici. Qui ed ora, è necessario che ognuno abbia il proprio Piano aziendale, al quale adegui i conti che devono essere tassativamente in ordine e non più confusionari come sono oggi.

L'orgoglio di Draghi: l'euro va difeso

Dopo gli attacchi della Bundesbank: anche misure eccezionali, rispetteremo il mandato Bce Deficit istituzionale Il banchiere centrale: «Non è l'euro, come moneta, all'origine dei problemi, bensì il deficit istituzionale nella zona euro» Kohl e Mitterrand Draghi cita Kohl che per celebrare l'accordo con Mitterrand parlò di Schicksalsgemeinschaft comunità legata da un destino comune
Marika de Feo

FRANCOFORTE - «La Banca centrale europea farà tutto il necessario per garantire la stabilità dei prezzi. Rimarrà indipendente. E agirà sempre nel quadro del suo mandato», ha rassicurato il presidente della Bce Mario Draghi, in un intervento pubblicato oggi nel settimanale *Die Zeit*, in risposta alle accuse mosse nei giorni scorsi dalla Bundesbank (per i piani di acquisto di titoli in elaborazione in Bce). Ma anche per calmare le «preoccupazioni emerse sul futuro dell'Europa» e per spiegare lo stato di eccezione in cui si trova a muoversi Eurotower. E la necessità, per i banchieri centrali, di poter migliorare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria, contribuendo a guadagnare tempo nella crisi, mentre i governi attuano le riforme e progrediscono i progetti europei di unione politica, e di integrazione economica e finanziaria.

Dopo l'annullamento della presenza di Draghi e di tutto il board della Bce al simposio tradizionale della Federal Reserve americana a Jackson Hole, nel Wyoming, l'intervento dell'ex-governatore di Bankitalia - del tutto inusuale - ha sfruttato ieri l'ultimo giorno possibile prima del «quiet period»: la settimana di silenzio dei banchieri centrali europei prima della riunione del Consiglio (che avrebbe impedito a Draghi di commentare la situazione attuale anche a Jackson Hole). «Quando nei mercati dominano i timori e l'irrazionalità - scrive Draghi - quando il mercato finanziario comune si fraziona lungo le frontiere fra Paesi, il segnale della politica monetaria della Bce non raggiunge in egual modo tutti i cittadini dell'eurozona». E quindi, per eliminare queste «distorsioni», secondo Draghi, «la fedeltà al nostro mandato a volte richiede di andare oltre i provvedimenti convenzionali della politica monetaria». La Banca centrale europea deve intervenire per garantire la stabilità dei prezzi, anche se a volte «ricorrendo a provvedimenti d'eccezione». Ma, assicura Draghi, rimanendo «indipendente» e nel «quadro del suo mandato», assegnatole dai Trattati. Per questo chiede ai cittadini europei anche fiducia nella capacità di decisione del consiglio Bce, in quanto se queste misure eccezionali saranno «necessarie», questo «rientra nella nostra responsabilità di banchieri centrali per l'intera zona euro».

Una spiegazione rivolta anche alle critiche espresse dal capo della Bundesbank Jens Weidmann, ai piani di acquisto di titoli di Stato, in elaborazione in Bce, che equivalgono per la Buba a un «finanziamento del deficit pubblico» e rendono i Paesi «dipendenti come da una droga».

D'altra parte, il numero uno della Bce ricorda che «non è l'euro, come moneta, all'origine dei problemi, bensì «il deficit istituzionale dell'eurozona». Per i padri dell'euro, ha ricordato Draghi, «i Paesi dell'unione monetaria costituiscono una comunità legata da un destino comune, e hanno bisogno di un fondamento legittimato democraticamente» anche se la moneta comune è «nata senza Stato». Secondo Draghi, gli ultimi anni «hanno mostrato chiaramente che la struttura istituzionale non è in grado di condurre le economie sulla via della sostenibilità» e di combattere «la crisi di fiducia e del debito in modo efficace».

D'altra parte, coloro che vogliono far «tornare indietro la storia, sottovalutano l'importanza fondamentale dell'Europa». Ma ciò non significa, secondo Draghi, che, all'altro estremo, l'Europa debba trasformarsi in una specie di «Stato federale europeo». Sarebbe necessaria invece una via di mezzo. Sviluppare con «una capacità decisionale forte», una «unione politica, in parallelo con l'unione fiscale, economica e del mercato finanziario», anche se la risposta alla crisi «non consiste senz'altro nella centralizzazione della politica economica a Bruxelles». Ma per stabilizzare nel lungo termine l'unione monetaria, gli Stati membri dovrebbero cedere talune competenze; sviluppare un controllo efficace dei bilanci statali, con standard minimi fissati per la competitività e una architettura finanziaria comune dei mercati. Mentre «i mercati del lavoro devono poter funzionare in modo da creare lavoro» e le «banche non dovrebbero potersi sottrarre alla

regolamentazione severa». Affinché «nessun Paese possa più vivere a lungo al di sopra delle sue possibilità».

Da qui anche l'appello diplomatico rivolto alla Germania, di facilitare il processo di integrazione della regione. Perché «l'origine del successo della Germania risiede nella sua profonda integrazione» con le economie europee e mondiali.

RIPRODUZIONE RISERVATA Il dossier Eurotower Le operazioni di Francoforte sui titoli a breve Il presidente Mario Draghi ha annunciato che la Bce è pronta a intervenire con operazioni di mercato aperto, di entità adeguata al raggiungimento dello scopo, cioè raffreddare

gli spread dei Paesi sotto pressione. Draghi ha detto inoltre che il programma di acquisti di titoli di Stato da parte dell'Eurotower riguarderà

le scadenze di breve termine Efsf-Esm In sede d'asta gli acquisti dei fondi Ue A differenza della Bce, i fondi di salvataggio europei Efsf (European Financial stability facility) ed Esm (European stability mechanism) potranno intervenire sul mercato primario dei titoli di Stato, cioè in sede d'asta. Dovranno però essere i Paesi sotto pressione a chiedere di attivare l'intervento di Efsf-Esm dopo aver accettato

le condizioni stabilite da Unione Europea e Bce. Le riforme Le condizioni per ottenere l'aiuto europeo Per poter ottenere l'intervento dei fondi europei di salvataggio Efsf-Esm, i Paesi sotto pressione devono accettare determinate condizioni, firmando un Memorandum of understanding. Ai Paesi che chiedono aiuto sarà chiesto un programma di riforme per

il consolidamento dei conti pubblici e per far ripartire la crescita. E saranno sottoposti al controllo della troika: Commissione Ue, Bce e Fmi. Il sostegno Grecia, Irlanda e Portogallo sotto tutela Sono tre i Paesi che hanno già ricevuto un programma di salvataggio europeo: Grecia, Portogallo e Irlanda. Il primo è stato la Grecia (110 miliardi compreso l' Fmi nel 2010 e altri 130 miliardi a luglio 2011). Poi è toccato all'Irlanda, a novembre 2010, per 85 miliardi. Nell' aprile 2011 il Portogallo, che ha chiesto un sostegno pari a 78 miliardi. Infine la Spagna ha chiesto aiuti fino a 100 miliardi ma solo per le banche

Foto: Eurotower Il presidente della Bce Mario Draghi ha annullato il viaggio a Jackson Hole Ansa/Julien Warnand

Foto: Il messaggio

Foto: Origini Jean Monnet, uno dei padri fondatori della Comunità europea

Foto: Mario Draghi ha affidato al giornale tedesco *Die Zeit* l'ultimo messaggio prima della settimana di silenzio dei banchieri centrali europei prima della riunione del Consiglio Bce. «Il mandato a volte ci impone di andare oltre gli strumenti standard di politica monetaria»

Diritto dell'economia. Da ieri in campo società under 35 con capitale ridotto - Credito solo con con garanzie reali

Srl a un euro, credito difficile

Azzerati i costi notarili ma lo statuto e atto costitutivo sono standard

Giorgio Costa

Operativa da ieri la possibilità di avviare società a responsabilità limitata semplificata (Srls) tra under 35 che devono essere costituite dal notaio su modello standard ministeriale di atto costitutivo (comprensivo dello statuto) e che possono avere anche un solo euro come capitale sociale. E questo in ragione dell'entrata in vigore, ieri 29 agosto, del Dm Giustizia 138 del 23 giugno 2012 (Gazzetta Ufficiale n. 189 del 14 agosto 2012), che detta l'atto costitutivo standard della Srl semplificata.

La formulazione con Dm dell'atto costitutivo standard era indispensabile perché il nuovo articolo 2463-bis del codice civile (legge 27/2012) afferma che «l'atto costitutivo deve essere redatto per atto pubblico in conformità al modello standard tipizzato con decreto». Tra le caratteristiche fondamentali di questo tipo di società c'è il fatto che l'atto costitutivo deve coincidere con quello dettato dal Dm Giustizia. Non è quindi consentita alcuna variazione rispetto al modello standard, "prezzo" da pagare per beneficiare di costi di costituzione ridotti e notevoli semplificazioni rispetto alla procedura di costituzione di una Srl normale. Tra i costi azzerati vi sono quelli notarili: «Ciò che conta in questo momento - spiega Giancarlo Laurini, presidente del Notariato - è cercare di fornire da parte di ognuno il contributo concreto alla crescita del Paese».

Ora si tratta di vedere, dopo il primo giorno e la prima concreta realizzazione di una Srl (si veda l'articolo sotto), quante se ne costuiranno e se le banche ne sosterranno lo sforzo. «Dal punto di vista creditizio - spiega Stefano Rossetti, responsabile Pmi Italia di Unicredit - che per una Srl si versi un euro di capitale sociale o se ne versino 3mila cambia davvero poco. Quel che conta è l'idea e la sua validità ma dal punto di vista finanziario è logico che la banca chieda garanzie per i denari che presta, visto che con un euro di capitale sociale impresa non se ne fa proprio». E allora servono «o fidejussioni, oppure garanzie personali o dei genitori e questo non cambia da Nord a Sud», continua Rossetti che ricorda lo sforzo di Unicredit (35 miliardi in tre anni) a favore delle imprese. E se le banche ci mettono i fondi, non sempre le imprese li chiedono: è il caso che si sta verificando in casa Banca Marche che nell'aprile scorso ha avviato l'operazione "Youstartup" rivolto proprio ai giovani imprenditori under 35 e dotato di un plafond di 100 milioni. «Il risultato - spiega Giordano Fulvi, responsabile servizio imprese Banca Marche - è che abbiamo avuto poche decine di contatti e importi erogati che arrivano a malapena al milione di euro. In ogni caso sono necessarie garanzie, reali o finanziarie, aggiuntive perché con un euro di capitale non si può pensare di fare molta strada. E in questo senso il ruolo dei Confidi diventa di importanza essenziale per abbassare i costi del credito». E i Confidi - a fine 2010 erano 676 i soggetti iscritti negli elenchi Bankitalia con un valore di garanzie rilasciate superiori ai 25 miliardi - confermano la loro disponibilità ad assecondare le neo Srls. «Resta il fatto che si fa fatica a spingere imprese senza capitale - spiega Emanuel Danieli, direttore di Fidindustria Emilia-Romagna - ma le richieste di finanziamento devono essere equilibrate rispetto all'idea di impresa. Possiamo però fare molto per favorire la crescita e diffondere una vera cultura finanziaria che parte dalla disponibilità di mezzi propri e di capitale di rischio».

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

01 | COSTITUZIONE

Può essere costituita solo da giovani under 35 ed è vietata la cessione delle quote a soci che abbiano compiuto i 35 anni, ed è nullo l'eventuale atto di trasferimento.

02 | FORMALITÀ

La forma da adottare è quella dell'atto costitutivo pubblico redatto secondo il modello ministeriale, al quale non può essere apportata alcuna modifica o integrazione. Nella denominazione va specificato che si tratta di Srl semplificata.

03 | AMMINISTRAZIONE L'amministrazione della società spetta necessariamente a uno o più soci. Il capitale sociale per la costituzione della Srls va da 1 a 9.999 euro da versare integralmente in denaro.

04 | COSTI AL MINIMO

L'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese sono esenti da onorari notarili, da imposta di bollo e da diritti di segreteria ma sono dovuti l'imposta di registro (168 euro), i diritti camerali (in media 200 euro), i tributi per l'apertura della partita Iva.

SARDEGNA La Sardegna in crisi. Oggi presidio a Roma dei lavoratori Alcoa, domani l'incontro che esaminerà la proposta della svizzera Glencore

Sulcis, un piano a caccia di fondi

La solidarietà di Napolitano ai minatori: sono profondamente partecipe della loro condizione

Cristina Casadei

I minatori della Carbosulcis che da 5 giorni protestano a quasi 400 metri di profondità ieri hanno ricevuto il sostegno del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che ha fatto sapere di sentirsi «profondamente partecipe della loro condizione e delle loro ansie. La loro storia é parte integrante della storia del lavoro in Sardegna ed é espressione specialissima di attaccamento alla loro terra e di impegno umano e professionale, anche nelle condizioni più pesanti, nell'interesse generale della Regione e del Paese».

Per il piano Sulcis della Regione e della Provincia però non ci sono fondi aggiuntivi al di là di quelli europei - quasi 350 milioni di euro - non ancora programmati del Par Fas 2007-2013 e del Po Fers per le aree di crisi che la regione ha messo a sistema. La discussione del piano avverrà domani al Mise ma questo è quanto in sostanza fanno chiaramente capire da via Veneto. Di qui la necessità di sostituire un punto del piano, quello che prevede incentivi. Si tratta del punto 2, il progetto integrato CCs (carbon capture and storage) per la realizzazione di una centrale termoelettrica alimentata anche con il carbone del Sulcis e dotata di un sistema di cattura e confinamento geologico dell'anidride carbonica. A questo proposito l'assessore all'Industria Alessandra Zedda ricorda «una legge del 1999 approvata dal parlamento italiano e riapprovata come proroga per l'internazionalizzazione e privatizzazione della miniera di Nuraxi Figus nel 2010-2011 che prevede la realizzazione della centrale per garantire l'efficienza e la sicurezza della rete che attualmente non lo è. Il bando deve essere pubblicato entro il 31 dicembre di quest'anno ed è previsto un incentivo pari a 200 milioni annui per 8 anni, quindi 1,6 miliardi di euro che devono arrivare dal Governo». A Roma però proprio questo punto del piano Sulcis, considerato nel complesso un buon punto di partenza, non incontra consensi. Semmai, al Mise l'auspicio è che i fondi europei possano fare da volano a investimenti di privati nell'isola. «Dal Governo ci aspettiamo ben altro che un semplice apprezzamento - interpreta Zedda -. Servono risorse, del resto alla Sicilia non ne vengono date? E al Lazio? Ne vengano stanziati anche per la Sardegna allora».

Il capo dello Stato suggerisce la «necessità di un profondo ripensamento delle politiche di sviluppo seguite nel passato e di rilancio su basi nuove e più solide dell'economia regionale. Questa esigenza é stata riconosciuta sia dal governo regionale sia da quello nazionale, ed é in atto da mesi uno sforzo per aprire nuove prospettive». Ma nello stesso tempo Napolitano confida nel realismo: «Non mancherà da parte di nessuno, e tanto meno da parte delle forze del lavoro in Sardegna, la realistica e coraggiosa consapevolezza dell'esigenza di trovare per i problemi così acutamente aperti soluzioni sostenibili dal punto di vista della finanza pubblica e della competitività internazionale in un mondo radicalmente cambiato rispetto a decenni orsono». La Cisl di Raffaele Bonanni ieri ha parlato della necessità di «un impegno straordinario dello Stato, delle istituzioni locali e anche del sindacato».

Il piano regionale nel complesso prevede uno stanziamento di quasi 350 milioni di euro si suddivide in 7 punti. Il primo è la salvaguardia e il rilancio del polo industriale esistente. Segue il Ccs, e poi la metanizzazione e il progetto del gasdotto Galsi, la bonifica delle aree minerarie dismesse, le infrastrutture per lo sviluppo locale, il rilancio del turismo, la valorizzazione di attività legate all'ambiente, alla nautica, alla filiera agro-alimentare e a quella agro-energetica.

La discussione di domani al Mise renderà più chiaro in che senso il piano regionale sia un buon punto di partenza ma una cosa è certa: «Il Ccs è parte integrante, se non è condiviso allora il Governo trovi un'alternativa», dice Zedda. La lunga giornata di aprirà con il tavolo con Welfare, Regione e Provincia per gli ammortizzatori sociali per l'indotto. Seguirà un incontro con la multinazionale Glencore per verificare l'interesse per Alcoa: ieri sera sono partiti da Cagliari 56 lavoratori dell'Alcoa - il cui viaggio sarà a carico della Tirrenia - che oggi e domani organizzeranno un presidio al Mise a sostegno del salvataggio del sito di

Portovesme dove il 3 settembre verranno spente le prime celle. Infine ci sarà l'analisi del piano Sulcis e a questo proposito è previsto anche un incontro tra il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani e il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il piano della Regione Interventi prioritari. Dati in milioni di euro
Salvaguardia del polo Stocaggio CO Bonifiche aree minerarie dismesse Infrastrutture Sviluppo locale
Promozione Totale 5 346 42 150 113 8 28 ²

Foto: Nel pozzo. Nella foto, alcuni dei minatori asserragliati a quasi 400 metri di profondità. I lavoratori sono giunti al terzo giorno di occupazione della miniera della Carbosulcis, che si trova in località Nuraxi Figus a Gonnese (Cagliari)

Controllo legale. Approdano in «Gazzetta Ufficiale» i primi tre provvedimenti che attuano il decreto legislativo 39/2010

Tre anni per diventare revisore

Da definire il raccordo con il tirocinio per la professione di commercialista LE ALTRE INDICAZIONI Il Registro è istituito presso il ministero dell'Economia Al traguardo anche le regole sui requisiti di iscrizione

Maria Carla De Cesari

La riforma della revisione legale, le cui linee fondamentali sono state dettate dal decreto legislativo 39/2010, inizia a prendere forma. Sulla «Gazzetta Ufficiale» 201 di ieri sono stati infatti pubblicati i primi tre decreti per riempire i vari tasselli. Il lavoro è ancora lungo, poiché per finire il puzzle occorrerà una ventina di decreti, affidati alla macchina del ministero dell'Economia. I primi decreti ad arrivare in porto sono stati quelli relativi alle modalità di iscrizione e cancellazione dal Registro dei revisori (il n. 144), ai requisiti per l'iscrizione (il n. 145) e, infine, al tirocinio.

Nei tre decreti pubblicati ieri non ci sono sorprese: il Registro dei revisori è istituito presso il ministero dell'Economia (come prevede il decreto legislativo 39), ma nel provvedimento sul Registro non si fa cenno del soggetto che verrà incaricato della gestione. Se saranno confermate le anticipazioni dei mesi scorsi il compito di far funzionare materialmente il Registro, cioè di tenerlo aggiornato e di assicurare la pubblicità - come richiede la legge - verrà affidato a Consip, revocando così l'incarico alla società costituita dal Consiglio nazionale dei commercialisti, che aveva in preso in cura l'"elenco" dopo la riforma dell'Albo unico.

Niente sorprese, o meglio nessuna soluzione alle questioni che vanno risolte con urgenza, in merito al raccordo tra la pratica per diventare commercialista (o esperto contabile) e il tirocinio per ottenere l'abilitazione a revisore contabile. Con la riforma delle professioni (Dpr 137/2012, legge 148/2011) è stato "confermato" che il tirocinio dei commercialisti è di 18 mesi, mentre quello dei revisori resta fissato in tre anni: quest'ultimo, infatti, è disciplinato da una direttiva europea. È per questo che il Governo ha scelto di non dare corso alla richiesta delle Commissioni parlamentari di parificare la durata del tirocinio. I revisori sono materia «estranea alla delegificazione: essa non è relativa a una professione regolamentata ma a un servizio professionale (erogabile da più tipologie di professionisti)», ha spiegato la relazione al Dpr 137.

Nel decreto pubblicato ieri sul tirocinio per diventare revisore, il 146, non vi è però alcuna norma di raccordo tra i due tirocini, che finora erano coincisi, a patto che il commercialista dominus fosse anche revisore. Non è chiaro come i praticanti che completano i 18 mesi di preparazione all'esame di Stato di commercialista potranno completare i 36 mesi necessari per la prova di revisore. Tanto meno si sa se i commercialisti avranno uno sconto nelle prove di abilitazione per la revisione legale.

Nel Registro dei revisori, istituito presso il ministero dell'Economia, ci sarà una sezione dedicata alle persone fisiche e una riservata alle società. Potranno essere iscritti anche revisori di un Paese terzo, abilitati in uno Stato al di fuori dell'Unione europea, a condizione che siano garantite condizioni di reciprocità; in alcuni casi può essere richiesta una prova attitudinale. Nessuna formalità particolare è prevista per l'iscrizione di revisori Ue. Nel registro sono annotati i dati anagrafici, il numero di iscrizione, il codice fiscale e l'eventuale partita Iva, l'indirizzo dello studio in cui si esercita l'attività e gli incarichi presso società di «interesse pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

I testi dei decreti

www.ilsole24ore.com/norme

Il percorso

01 | LE COMUNICAZIONI

Il revisore tirocinante deve comunicare ogni variazione, comprese la cessazione del tirocinio precedentemente registrato e l'indicazione del nuovo soggetto presso cui va a operare. La comunicazione deve avvenire entro quindici giorni dalla modifica

02 | LE RELAZIONI

Entro 60 giorni dal termine di ciascun anno del triennio di tirocinio, l'interessato deve fare una relazione dell'attività svolta, da far firmare dal soggetto presso il quale è svolto il tirocinio e da trasmettere alla Commissione centrale per i revisori. Se passano più di 120 giorni senza che la relazione sia presentata, il tirocinio si sospende per un massimo di due anni e può riprendere dal momento della presentazione della relazione

03 | ALL'ESTERO

Si può completare il tirocinio anche presso un altro revisore o società di revisione abilitati in uno Stato Ue, previa comunicazione al ministero dell'Economia

04 | LE INTERRUZIONI

Il tirocinio può essere interrotto per varie cause, quali servizio militare, gravidanza, malattia o infortunio, trasferimento all'estero per lavoro o studio per un massimo di due anni

05 | L'ESAME

Si può presentare domanda per l'esame di iscrizione al registro dei revisori solo dopo la presentazione dell'ultima relazione sul tirocinio svolto

La Cassazione: non solo le prestazioni riservate

Anche la consulenza fa reddito previdenziale

Maria Rosa Gheido

I professionisti sono tenuti a versare i contributi alla cassa di previdenza di categoria su tutti i redditi riconducibili, anche in senso lato, ai contenuti dell'attività propria della libera professione; esclusi quelli che ne sono del tutto estranei. Seppure riferita a Inarcassa, la Cassa di ingegneri e architetti, la Cassazione sposa, con la sentenza 14684 depositata ieri, un indirizzo interpretativo non uniformemente adottato da altre sentenze della stessa Corte. Si privilegia un concetto di professione che tiene conto dell'evoluzione delle specifiche competenze e delle cognizioni tecniche che le singole professioni subiscono nel tempo per stare al passo con i cambiamenti.

Nel caso specifico, la Corte ha dato ragione a Inarcassa che chiedeva i contributi soggettivi sul reddito percepito da un iscritto a fronte di due attività che per l'iscritto non rientravano nell'oggetto professionale: attività di consulenza Edp e attività di amministratore di una società a responsabilità limitata. Secondo il regolamento della cassa di previdenza, il contributo soggettivo è dovuto dagli iscritti con riferimento al reddito professionale netto prodotto nell'anno. Secondo il ricorrente, il reddito imponibile è solo quello derivante da prestazioni riservate agli ingegneri secondo la tariffa professionale, con esclusione quindi di quelli derivanti da altre attività anche se per le stesse possono essere utilizzate conoscenze tipiche dell'ingegnere.

Su questo punto si concentra l'attenzione della Corte che considera giuridicamente non condivisibile questa tesi. Oltre alle attività riservate, nell'esercizio della professione inteso in senso dinamico e non rigoroso rientra l'esercizio di attività che, seppure non tipizzate, richiedono comunque l'impiego di competenze e di cognizioni tecniche che costituiscono il bagaglio professionale dell'iscritto. L'estraneità della prestazione all'oggetto della professione, che non richiede l'utilizzo di competenze proprie della stessa, deve essere dimostrata. In considerazione del non univoco orientamento della giurisprudenza di legittimità la Corte ha compensato fra le parti le spese .

Di diverso avviso, infatti, è stata più volte la stessa Corte che, anche di recente con la sentenza 1139 del 26 gennaio 2012, ha, invece, ritenuto che l'articolo 21 della legge 6/1981 pone l'obbligo di iscrizione solo per gli ingegneri e gli architetti che esercitano la libera professione con carattere di continuità e, quindi, di effettività, in relazione ai contenuti tipici della stessa, fissati dall'articolo 7 della legge 1395/1923 e dagli articoli 51 e 52 del Rd 2537/1925.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. A giugno calo dello 0,5% rispetto all'anno precedente: nei primi sei mesi dell'anno la contrazione all'1,4%

Continua la caduta dei consumi

Si conferma il trend negativo dei piccoli esercizi, tiene la grande distribuzione PROSPETTIVE NEGATIVE Sul fronte delle aspettative, scende anche l'indice del clima di fiducia dei consumatori che passa da 86,5 a 86

Emanuele Scarci

MILANO

Per i consumi non c'è nessuna luce in fondo al tunnel, anzi la tendenza è ancora largamente negativa. In particolare per il non food.

Secondo l'Istat, a giugno l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio (che tiene conto sia delle quantità che dei prezzi) ha segnato una contrazione dello 0,5% rispetto all'analogo periodo del 2011; il dato è la sintesi di un aumento dell'1,3% dei prodotti alimentari e di una diminuzione dell'1,4% dei non alimentari. Se invece si considera l'intero primo semestre, il calo sale all'1,4% e il non food scende fino al -2,2 per cento. Su base congiunturale invece c'è stato un lieve miglioramento rispetto a maggio, +0,4.

Le vendite per canale confermano la tenuta della grande distribuzione e l'estrema debolezza del commercio tradizionale: rispetto a giugno 2011, la Gdo mette a segno un +1,8% e le micro imprese commerciali un -2,1 per cento. Nei prodotti non alimentari, nel primo semestre tutte le categorie hanno registrato segni negativi: mobili, articoli tessili e arredamento -3,3%, cartoleria, libri e giornali -3,1%, prodotti farmaceutici -3%, mentre la diminuzione più contenuta riguarda gioielleria e orologeria, -0,7 per cento.

Sul fronte delle aspettative, è in calo anche l'indice del clima di fiducia dei consumatori che, in agosto, si assesta da 86,5 a 86.

«Lo scivolone dell'1,4% nella prima metà del 2012 - commenta Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - porta il calo complessivo delle vendite degli ultimi 5 anni al -4,4%, un dato che testimonia delle difficoltà delle famiglie. Colpisce, in particolare, l'emorragia dei beni non alimentari, i primi a subire gli effetti del minor potere d'acquisto: il -2,2% dei primi 6 mesi spinge il dato complessivo dal 2008 a un preoccupante -6,3 per cento. A fronte di una mancanza di crescita nello stesso periodo dei prodotti alimentari».

Per l'Osservatorio di Federconsumatori, il crollo dei consumi rischia, a fine anno, di avvicinarsi al 5 per cento. «Una catastrofe per l'economia perché equivarrebbe a una contrazione complessiva della spesa di 35,5 miliardi. Bisogna spezzare la spirale più tasse e recessione: evitare ogni nuovo aumento della tassazione, a partire dall'Iva, nonché avviare seri piani di rilancio per la ripresa degli investimenti e dello sviluppo».

Non meno preoccupante il tono di Confcommercio. I dati Istat sulle vendite, osserva Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi, «mostrano come l'uscita dalla crisi, in base ai dati statistici disponibili, sia ancora lontana. Non capiamo invece in base a quali evidenze Monti e Passera abbiano recentemente sostenuto il contrario. Il modesto aumento congiunturale registrato nel mese di giugno dalle vendite è un dato che conferma lo stato di estrema criticità in cui versa la domanda interna per consumi». Al netto della variazione dei prezzi, infatti, i volumi venduti risultano sostanzialmente in linea con il dato registrato a maggio e mostrano un ridimensionamento particolarmente marcato su base tendenziale.

Di questo passo non c'è il pericolo che le maggiori entrate pubbliche, sostenute dall'ipertassazione, alla fine possano risultare erose dalla caduta di Iva e imposte? «Una parte del gettito - ammette Bella - potrebbe essere bruciata dalla recessione, tanto da vanificare la manovra».

Poi Confcommercio evidenzia come anche il dato relativo al clima di fiducia delle famiglie, in peggioramento ad agosto soprattutto per il deteriorarsi della percezione relativa alla situazione personale, confermi che la fase negativa non è stata ancora superata. Nell'agenda Crescita del governo c'è anche la promessa di rifinanziare le card per i meno ambienti, 40-50 euro mensili. «Sarebbero utili anche questi 40-50 euro -

conclude Bella - ma è chiaro che i risultati poi saranno commisurati agli stimoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetti. La Consob ha chiesto alla holding di Pirelli di spiegare come si è arrivati a individuare la soluzione per far fronte alle scadenze del debito

Camfin va avanti sul bond convertibile

Mandato a Tronchetti - In cda Malacalza vota ancora contro, ma fa marcia indietro sul caso Prelios I CONTI
La famiglia genovese si astiene sull'approvazione della semestrale, chiusa con un utile netto consolidato in aumento a 38 milioni

MILANO

Agosto non ha sciolto il gelo calato tra Marco Tronchetti Provera e i suoi soci Malacalza. Anche ieri al cda Camfin si è registrata la contrarietà dei tre esponenti della famiglia genovese sul punto controverso di come far fronte al rimborso del debito. Tutto il resto del consiglio ha però riconfermato la delibera già presa nel board del 10 agosto, «deliberando a larga maggioranza di attribuire al presidente l'incarico di proseguire, in collaborazione con il direttore generale, nella definizione delle caratteristiche tecniche e strutturali della soluzione prescelta per sottoporla all'approvazione definitiva in una successiva riunione». La "soluzione prescelta" - alla quale i Malacalza si erano opposti sostenendo invece l'ipotesi di un aumento di capitale - è quella di un bond convertibile in azioni Pirelli (il 6% circa del capitale che non è vincolato a patto) rimborsabile anche per contanti, mentre nel frattempo diritti di voto e dividendi resterebbero comunque in capo a Camfin. L'ipotesi sulla quale si sta ragionando con le banche (UniCredit e Banca Imi hanno già dato la loro disponibilità a strutturare l'operazione) è un prestito convertibile di importo fino a 200 milioni, di media durata (tre-cinque anni).

Su richiesta Consob, Camfin ha anche spiegato come si è arrivati a individuare la soluzione che sarà portata avanti, precisando che il cda «ha ritenuto non convenienti per la società sia l'aumento di capitale, a causa della difficile congiuntura dei mercati e per il possibile conseguente effetto fortemente diluitivo, sia la vendita delle azioni Pirelli per il positivo andamento e le prospettive del gruppo», che erano due delle tre ipotesi concordate con le banche finanziatrici in caso di mancato rispetto dei target sul debito. E questo «all'esito di approfondite analisi tecniche e dopo oltre un anno di discussione», confortato dal «parere dell'advisor finanziario Leonardo e dalla disponibilità manifestata da primarie istituzioni». Rilevate inoltre alcune criticità nell'opzione di "equity collar" che era stata in un primo tempo presa in considerazione, si è considerato infine come «più conveniente» l'emissione di un bond convertibile.

Il consiglio presieduto da Tronchetti ha anche «manifestato il proprio favore a operazioni che perseguano la stabilità patrimoniale e finanziaria e lo sviluppo delle attività di Prelios», «dando la disponibilità anche a prestare il proprio sostegno a soluzioni comportanti interventi di natura finanziaria ispirate alle predette finalità». E sul punto c'è stata l'unanimità, anche da parte dei Malacalza nonostante il giorno prima avessero contestato il presupposto della continuità aziendale della controllata, che revisori e sindaci avevano concesso alla luce delle manifestazioni d'interesse pervenute dalla cordata Caputi-Merloni e da Fortress per un intervento nella ricapitalizzazione della società immobiliare (le offerte dovrebbero arrivare entro il 20 settembre).

Astensione invece, per questioni meramente formali, della famiglia, partner di Mtp in Gpi, sull'approvazione della semestrale Camfin, chiusa con un utile netto consolidato di 38 milioni (25,2 milioni nello stesso periodo 2011), con Pirelli che ha più che compensato l'impatto negativo di Prelios (5,4 milioni nel semestre). L'indebitamento netto è di 370,9 milioni rispetto ai 390,8 di fine 2011.

A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MTP Sapa 2,91% 41,71% 12,1% 26,19% 14,81% 6,5% 30,94% 2,14% 55,39% 5,04% Marco Tronchetti Provera Fin. Alberto Pirelli Moratti Vittorio Malacalza Prelios Mtp Spa Camfin Gruppo Partecipazioni industriali

Rating 24 IL TAGLIANDO DELLE RIFORME

RIFORME IN ATTESA DI 340 ATTI

Le leggi di Monti richiedevano 393 norme attuative, ne sono state fatte 53 - Il premier chiede di accelerare

PAGINA A CURA DI

Maurizio Caprino,
Antonello Cherchi,
Andrea Gagliardi,
Francesca Milano,
Marta Paris,
Mauro Pizzin,
Matteo Prioschi

Dalle norme alla realtà: l'attuazione delle riforme in Italia è un percorso ad ostacoli, che richiede spesso un gran numero di provvedimenti attuativi. Ne è consapevole il premier Mario Monti, che ieri in un'intervista al Sole 24 Ore ha affermato la volontà di accelerare in questo senso nei mesi che mancano alla fine della legislatura.

Il Sole, non da oggi, è attento a questo aspetto del governare, nella consapevolezza che molte riforme si arenano proprio lungo il percorso attuativo, non producendo gli effetti sperati per i cittadini e le imprese. Da oggi questa attenzione si trasforma in un monitoraggio periodico (si veda la nota sotto). Si inizia puntando la lente proprio sulle sette grandi riforme approvate dal Governo Monti: dal salva-Italia alla spending review.

Si parte sapendo che, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, la percentuale dei regolamenti giunti al traguardo è bassa: 13 per cento. Tradotto in numeri: su quasi 400 provvedimenti, ne risultano all'appello 53. Bilancio in parte mitigato dal fatto che per i decreti legge più recenti, quelli sullo sviluppo e sulla spending review, l'applicazione delle nuove norme è ancora agli inizi. Diverso, invece, il discorso per le manovre più "datate", come il salva-Italia, il semplifica-Italia e il decreto sulle liberalizzazioni, che hanno accumulato ritardo. I numeri parlano chiaro: dei 169 provvedimenti attuativi previsti in quei tre decreti, ne sono stati adottati solo 34 e per ben 52 dei restanti 135 il tempo assegnato dal legislatore è ormai scaduto.

L'impegno del Governo è di concentrarsi anche su questa partita, da giocare in contemporanea con quella sulle nuove misure per la crescita. Tant'è che è stata annunciata l'istituzione in settimana di una task force per monitorare l'attività dei vari ministeri chiamati ad applicare le nuove disposizioni. E stando alle indicazioni che provengono dai dicasteri il lavoro di attuazione ferve e molti regolamenti dovrebbero vedere la luce entro fine anno.

Il cantiere, insomma, è aperto. Un work in progress che modifica di giorno in giorno i numeri del monitoraggio. Per esempio, è arrivato due giorni fa sulla «Gazzetta Ufficiale» il regolamento sulle procedure in materia di pubblicità ingannevole messo a punto dall'Antitrust. Provvedimento che fa crescere il magro numero delle disposizioni attuative previste dal decreto legge cresci-Italia (conosciuto anche come decreto sulle liberalizzazioni). Ad aumentare è stata anche la cifra dei regolamenti annunciati nel salva-Italia, che sono diventati 28, perché sono state disciplinate dal ministero dello Sviluppo le modalità per la concessione della garanzia del fondo di garanzia alle Pmi: un solo provvedimento che condensa le misure attuative richiamate in diversi commi dell'articolo 39.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

SALVA-ITALIA

Decreto legge 201/2011 convertito dalla legge 214/2011

Entrata in vigore del DL 201/2011: 6 dicembre 2011 Entrata in vigore della legge 214/2011: 28 dicembre 2011

ATTUATE

AIUTO ALLA CRESCITA (ACE)

Definite le regole per l'aiuto alla crescita economica (Ace) in favore delle imprese che rafforzano la propria struttura patrimoniale. Prevista una riduzione dello squilibrio del trattamento fiscale tra imprese che si finanziano con debito e quelle che si finanziano con capitale proprio (Dm 14 marzo 2012)

TASSA SUL LUSSO

Sul fronte della lotta all'evasione fiscale sono state messe a punto le modalità e i termini per il versamento della tassa annuale sulle imbarcazioni e dell'imposta erariale sugli aerei privati. Entrambe vanno pagate utilizzando il modello F24 (Provvedimenti del 24 aprile 2012 e del 3 febbraio 2012)

ESODATI

Definita la platea dei primi 65mila lavoratori "salvaguardati" dall'applicazione delle nuove regole previdenziali introdotte da Monti-Fornero (Dm 1° giugno 2012)

FONDO DI GARANZIA PMI

Approvato il provvedimento che rende operativo il fondo di garanzia a favore delle Pmi. Sono individuate, tra l'altro, le tipologie di operazioni finanziarie e le modalità di concessione (Dm 26 giugno 2012)

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)**TRASPARENZA DOCUMENTALE**

Devono ancora diventare operative le misure per promuovere la trasparenza e l'emersione della base imponibile. Tra i benefici previsti, la semplificazione degli adempimenti amministrativi; l'assistenza negli adempimenti di cui sopra da parte dell'Amministrazione finanziaria; l'accelerazione del rimborso o della compensazione dei crediti Iva

COMMISSIONI

Vanno ancora definite le regole generali per assicurare una riduzione delle commissioni a carico degli esercenti in relazione alle transazioni effettuate mediante carte di pagamento

ENTI SOPPRESSI

Da mettere a punto i decreti ministeriali per il trasferimento delle risorse strumentali e finanziarie degli enti soppressi

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)**SUPER-ANAGRAFE**

Sta per diventare operativa la super-anagrafe dei conti correnti. L'agenzia delle Entrate ha messo a punto le misure di funzionamento ed è in corso l'ultimo confronto con il Garante della privacy per farle diventare operative a ottobre. Diverse le "falle" che il Garante chiede alle Entrate di riparare, sia sul fronte della generazione dei dati da parte degli operatori che in quello dell'acquisizione da parte dell'Anagrafe

DISMISSIONI

Devono ancora essere individuati i beni immobili oggetto di dismissione, con relativa definizione del loro valore economico

FISCO

Restano da definire i criteri per elaborare liste selettive di contribuenti a maggior rischio evasione fiscale. Serve un provvedimento ad hoc del direttore dell'Agenzia delle Entrate

2**CRESCI-ITALIA**

Decreto legge 1/2012 convertito dalla legge 27/2012

Entrata in vigore del Dl 1/2012: 24 gennaio 2012 Entrata in vigore della legge 27/2012: 25 marzo 2012

ATTUATE**SRL SEMPLIFICATA**

È entrato in vigore ieri il regolamento che definisce il modello standard dell'atto costitutivo e dello statuto della società a responsabilità limitata semplificata. Agevolazione prevista per gli under 35 (Dm 138/2012)

TARIFFE PROFESSIONALI

Definite le norme che stabiliscono i parametri per la liquidazione da parte dei tribunali dei compensi dovuti ai professionisti per le perizie (Dm 140/2012). Con un altro decreto che ha appena incassato il parere positivo del Consiglio di Stato sono stati stabiliti anche i criteri per oneri e contribuzioni alle casse professionali

CLAUSOLE VESSATORIE

È di due giorni fa la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del provvedimento dell'Antitrust sulle procedure istruttorie in materia di pubblicità ingannevole e comparativa, pratiche commerciali scorrette, clausole vessatorie (Provvedimento 8 agosto 2012)

DEBITI DELLA PA

Disciplinata la procedura per le imprese che intendono estinguere i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni mediante l'assegnazione di

titoli di Stato (Dm 22 maggio 2012)

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

ESENZIONI IMU PER LA CHIESA

Manca ancora all'appello il decreto sulle esenzioni Imu per gli immobili della Chiesa. Il provvedimento deve definire il modello di dichiarazione e i criteri per il calcolo delle porzioni di immobili che non scontano l'imposta municipale propria perché utilizzati a fini non commerciali

DIRITTO D'AUTORE

Per favorire la creazione di nuove imprese nel settore

della tutela del diritto d'autore devono essere ancora individuati i requisiti minimi necessari per un razionale e corretto sviluppo del mercato

RC AUTO

Da definire gli standard tecnologici comuni della «scatola nera» che le imprese di assicurazioni possono installare sugli autoveicoli ai fini della stipula delle polizze Rc auto

DISTRIBUTORI GPL

Con Dm Interno devono essere definiti, negli standard di sicurezza ed europei, criteri e modalità per l'erogazione self service ai distributori del metano e del Gpl

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

LIBERALIZZAZIONI

Nell'ambito della liberalizzazione delle attività economiche devono essere definite quelle per le quali permane l'obbligo di autorizzazione amministrativa

EDILIZIA CARCERARIA

In attesa di regole e criteri il project financing per l'edilizia carceraria, previsto per affrontare l'emergenza carceri con l'apporto di capitali privati

BOND PER INVESTIMENTI

Gli enti locali possono attivare prestiti obbligazionari di scopo legati alla realizzazione delle opere pubbliche e garantiti da

un apposito patrimonio. Il Viminale deve fissare i criteri

3

SEMPLIFICAZIONE

Decreto legge 5/2012 convertito dalla legge 35/2012

Entrata in vigore del Dl 5/2012: 10 febbraio 2012 Entrata in vigore della legge 35/2012: 7 aprile 2012

ATTUATE

CAMBIO DI RESIDENZA

Il trasferimento di residenza in tempi rapidi sta per giungere al traguardo. Il regolamento del ministero dell'Interno è stato firmato dal Capo dello Stato e aspetta solo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il cambio di residenza veloce è però già operativo dal 9 maggio. La circolare n. 9 del 27 aprile ha, infatti, fornito

le prime indicazioni su come snellire la procedura e ha, dunque, messo i comuni nella condizione di poter rispettare la scadenza del decreto legge di semplificazione. Il decreto attuativo andrà più nel dettaglio e soprattutto armonizzerà il regolamento anagrafico con le nuove disposizioni

AUTOTRASPORTO

Niente corso di formazione per conseguire l'idoneità professionale di autotrasportatore per chi ha superato un corso di istruzione secondaria di secondo grado. Inoltre, niente prova di idoneità per chi può dimostrare di aver diretto, in maniera continuativa, l'attività in una o più imprese di trasporto italiane o di altro Stato Ue da almeno dieci anni precedenti il 4 dicembre 2009 e risultino in attività al 10 febbraio 2012. Le coordinate per applicare la nuova disposizione (in particolare la parte sull'esonero dall'esame) sono contenute nel decreto del 20 aprile messo a punto dal ministero delle Infrastrutture

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)

E-GOVERNMENT

La comunicazione di determinati atti fra i comuni deve avvenire solo in via telematica. I regolamenti attuativi erano attesi entro il 10 agosto, invece vedranno la luce a settembre

AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE

L'autorizzazione unica ambientale per le Pmi sarebbe dovuta arrivare entro il 10 agosto. Slitterà, invece, a settembre. La ricognizione delle procedure è stata ultimata e i ministeri Sviluppo, Ambiente e Funzione pubblica stanno lavorando al testo finale del regolamento

SPONSOR E CULTURA

Le linee guida del ministero dei Beni culturali che disciplinano le sponsorizzazioni per il restauro di beni culturali avrebbero dovuto vedere la luce entro il 10 aprile. Arriveranno a fine settembre

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO)

ATTIVITÀ D'IMPRESA

Semplificazione e razionalizzazione delle procedure burocratiche per chi svolge un'attività di impresa. L'attività dei tecnici ministeriali e di quelli regionali dovrebbe consentire di varare il regolamento entro fine anno

CONTROLLI SULLE IMPRESE

È stata completata la ricognizione delle migliori pratiche internazionali. Ora si metteranno a punto le linee guida con le regioni, che saranno pronte entro ottobre e poi si vareranno i regolamenti attuativi. Non è indicata una scadenza

APPALTI

La banca dati dei contratti pubblici allargata a contenere i requisiti delle imprese (documenti che ora si presentano ogni volta che si partecipa alla gara) dovrà vedere la luce entro il primo gennaio. Si sta lavorando alla costruzione del sistema informativo

LE PRIORITÀ DEL GOVERNO

Gli interventi più urgenti per l'esecutivo e più attesi da cittadini e imprese

COMPENSAZIONI FISCALI

Regole per la riduzione delle commissioni a carico degli esercenti nelle transazioni con carte; accelerare i rimborsi e le compensazioni dei crediti Iva

PRESTITI DI SCOPO

Definire le attività economiche per le quali permane l'obbligo di ottenere l'autorizzazione amministrativa; attivazione dei bond investimenti per gli enti locali

AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE

Regolamenti sull'autorizzazione unica ambientale, sulle comunicazioni telematiche tra comuni, sui controlli sulle imprese e la riduzione degli oneri 4

SEMPLIFICAZIONE FISCALE Decreto legge 16/2012 convertito dalla legge 44/2012 Entrata in vigore del DL 16/2012: 2 marzo 2012 Entrata in vigore della legge 44/2012: 29 aprile 2012

ATTUATE COMMISSARIO

In base a quanto prevedeva l'articolo 2 del DI 52/2012, (il primo sulla spending review), è stato nominato Enrico Bondi quale commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa

COMITATO

Sempre con il DI 52/2012 è stato istituito il Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica presieduto dal presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti

PROVINCE

In base a quanto previsto dal secondo decreto legge sulla spending review, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 6 luglio e convertito in legge il 7 agosto, il Consiglio dei ministri ha individuato i criteri di riordino delle province. Si tratta del primo passo del processo di riduzione di questi enti che si dovrebbe concludere entro l'autunno, se le altre scadenze saranno rispettate

ATTUATE DEROGHE SU USO CONTANTI

L'agenzia delle Entrate ha fissato il 23 marzo modi e termini per derogare ai limiti all'uso del contante quando un esercente vende a clienti extracomunitari

COMPENSAZIONI IVA

Le Entrate hanno disciplinato il 16 marzo le compensazioni ora possibili oltre i 5mila euro

TASSA SU AEREI E AEROTAXI

Il 28 giugno è arrivato il provvedimento dell'agenzia delle Entrate sulla tassa su aerei privati e passeggeri di aerotaxi

RISCOSSIONE

Fissate il 22 maggio le modalità di calcolo del contributo a carico degli enti che riscuotono

CERTIFICAZIONE DEBITI PA

Il 22 maggio il ministero dell'Economia ha stabilito come le imprese fornitrici della Pa possono farsi certificare i crediti

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO) PERSONALE DOCENTE

Era previsto entro il 27 luglio un decreto del ministro dell'Istruzione contenente i criteri e le procedure per trasferire il personale docente permanentemente non idoneo alla funzione per motivi di salute a ruoli del personale amministrativo, tecnico e ausiliario con la qualifica di assistente amministrativo o tecnico. Tale operazione ha lo scopo di ridurre il fabbisogno di supplenti annuali per i profili Ata

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)**FREQUENZE TV**

È scaduto l'altroieri il termine entro il quale il ministero dello Sviluppo economico avrebbe dovuto bandire la gara per l'assegnazione dei diritti d'uso delle frequenze tv libere. Il 28 luglio è scaduto anche il termine per fissare i contributi per le frequenze dal 1° gennaio 2013

CATASTO

Entro il 31 maggio l'agenzia del Territorio avrebbe dovuto disciplinare le dichiarazioni relative all'uso dei terreni

SCOMMESSE SPORTIVE

Entro il 31 luglio i Monopoli avrebbero dovuto bandire la gara per selezionare i soggetti abilitati a raccogliere le giocate

ACCISE

Entro l'altroieri l'agenzia delle Dogane avrebbe dovuto fissare tempi e modalità per presentare telematicamente i dati di contabilità di operatori come distributori di carburanti

IMPOSTA PUBBLICITÀ

Il 31 maggio è scaduto il termine per regolare il tributo su gru e macchine da cantiere

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO) DIPENDENTI PUBBLICI

Riduzione delle piante organiche della pubblica amministrazione per almeno il 20% a livello dirigenziale e del 10% per il personale ordinario. Per attuare il taglio sono necessari uno o più decreti della presidenza del Consiglio dei ministri da emanare entro il 31 ottobre

DEMATERIALIZZAZIONE

Entro il 14 ottobre un decreto del ministero dell'Istruzione stabilisce il piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in tema di istruzione, ricerca, rapporti con personale, studenti e docenti

AGENZIE

L'agenzia del Territorio è incorporata nelle Entrate e l'Aams nelle Dogane ma entro il 30 ottobre il ministro dell'Economia deve trasmettere una relazione al Parlamento. Inoltre entro il 31 dicembre 2012 il ministro dell'Economia tramite decreti deve trasferire le relative risorse umane, strumentali e finanziarie

AMMINISTRAZIONE

Tramite regolamento da adottare entro il 13 novembre vengono riorganizzati gli uffici territoriali dello Stato

SANITÀ

Un decreto dei ministeri della Salute e dell'Economia entro il 15 settembre deve determinare le tariffe massime che le Regioni possono applicare agli enti accreditati fino al 31 dicembre 2014

SALVAGUARDATI

È atteso entro il 14 ottobre il decreto del ministero del Lavoro che indicherà le modalità di attuazione per la salvaguardia dalla riforma previdenziale di 55mila lavoratori

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO) IMU

C'è tempo fino al 10 dicembre per modificare aliquote e detrazioni in base a come va il gettito, in modo da garantire gli incassi previsti per il 2012. Ci vorrà un decreto del presidente del Consiglio (Dpcm)

IRAP

Devono essere fissate le modalità di presentazione delle istanze per i rimborsi Irap pendenti al 2 marzo sul costo del personale per le annualità 2011 e precedenti. Non c'è un termine entro cui il provvedimento delle Entrate va emanato

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Un Dpcm (senza termine di emanazione) dovrà ridefinire i criteri di calcolo della spesa per il personale delle società pubbliche che svolgono servizi locali in house (senza gara). Vanno anche ripartite le risorse (425 milioni) per i contratti 2011 con Trenitalia nelle regioni a statuto ordinario

GIOCHI

Si attende il regolamento su come forze dell'ordine e Monopoli possono "infiltrare" agenti-giocatori per accertare abusi su scommesse o videopoker

SVILUPPO Decreto legge 83/2012 convertito dalla legge 134/2012 Entrata in vigore del DL 83/2012: 26 giugno 2012 Entrata in vigore della legge 134/2012: 12 agosto 2012

5

LAVORO

Legge 92/2012

Entrata in vigore: 18 luglio 2012

ATTUATE PIANO PER LE CITTÀ

È arrivato in tempi stretti il decreto del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti che istituisce la cabina di regia per l'attuazione del Piano nazionale per le città. Il decreto stabilisce la composizione dell'organismo, il suo funzionamento e le modalità di presentazione delle proposte da parte dei Comuni. Il Piano per le città è uno strumento operativo, previsto dall'articolo 12 del DL sviluppo, per la riqualificazione delle aree urbane

PROJECT BOND

È stato firmato anche il regolamento Grilli-Ciaccia che individua i soggetti autorizzati a prestare le garanzie sui titoli rilanciati dal decreto sviluppo

PROCEDIMENTI AGEVOLATIVI

È stato emanato anche il decreto attuativo relativo alla chiusura dei procedimenti agevolativi per le imprese previsti dalla legge 64/86, e delle agevolazioni concesse nell'ambito dei patti territoriali e dei contratti d'area

ATTUATE STAND-BY

L'entrata in vigore a luglio inoltrato non ha agevolato la Riforma Fornero sul piano degli adempimenti. Per l'arrivo dei primi provvedimenti bisognerà probabilmente attendere il mese di settembre. Va tenuto inoltre conto che per molti decreti attuativi è stato fissato un termine di emanazione di sei mesi rispetto alla data di entrata in vigore della legge 92/12. Per ora sono state emesse soltanto tre circolari, di cui una sui contratti in generale e due sul lavoro a chiamata

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)**AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE**

Avrebbe dovuto essere nominato entro il 26 agosto il direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale. La nomina non è ancora avvenuta

ASSUNZIONI

Mancano le disposizioni applicative del contributo tramite credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati, previste dall'articolo 24 del decreto sviluppo. Le disposizioni applicative avrebbero dovuto essere emanate entro il 26 agosto

ISTRUZIONE

Non è ancora stato adottato lo statuto della Fondazione di studi universitari e di perfezionamento sul turismo, che secondo il DI doveva essere adottato entro il 26 agosto

DA ATTUARE (TERMINE SCADUTO)**CURA DEI FIGLI**

La legge 92/12, ai commi 24, 25 e 27 dell'articolo 4 prevede delle misure sperimentali a favore della maternità e della paternità a valere per il triennio 2013-2015.

Si va dall'obbligo per il padre-lavoratore dipendente di astenersi dal lavoro per un giorno entro cinque mesi dalla nascita del figlio all'astensione facoltativa dello stesso per due giorni indennizzati al 100%, da concordare con la madre lavoratrice in sostituzione di due giorni a lei spettanti,

fino dalla corresponsione di voucher alla madre lavoratrice per l'acquisto di servizi di baby-sitting o per le spese degli asili nido.

Secondo quanto stabilito dal comma 25, i criteri di accesso e le modalità delle misure sperimentali, nonché il numero e l'importo dei voucher sono affidati a un decreto del ministero del Lavoro che avrebbe dovuto essere adottato entro un mese dall'entrata in vigore della legge. Del decreto, però, finora non c'è traccia

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO) AUTO ECOLOGICHE

Il DI sviluppo prevede incentivi per l'acquisto di auto con basse emissioni complessive. Per il 2013, per questo fine, sono stanziati 50 milioni. Un decreto del ministero dello Sviluppo dovrà, entro l'11 ottobre 2013, stabilire le modalità per la preventiva autorizzazione all'erogazione e le condizioni di fruizione del bonus

IVA PER CASSA

Sarà un decreto atteso entro l'11 ottobre a stabilire le disposizioni di attuazione dell'Iva per cassa, in base alla quale per il cedente/prestatore con volume d'affari non superiore a 2 milioni nei rapporti con altri soggetti passivi l'Iva diviene esigibile solo al momento del pagamento dei corrispettivi

SISTRI

Il Sistri, sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, è stato sospeso: diventerà operativo entro il 30 giugno 2013. Sarà però necessario un decreto del ministero dell'Ambiente

AREE DI CRISI INDUSTRIALE

Un decreto del ministro dello Sviluppo economico disciplinerà le modalità di individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa e determinerà i criteri per l'attuazione dei progetti di riconversione e riqualificazione industriale

DA ATTUARE (TERMINE NON SCADUTO) AMMORTIZZATORI SOCIALI

Costituzione di fondi di solidarietà bilaterali per l'integrazione salariale ad opera delle parti sociali entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge 92/12. Secondo quanto disposto dall'articolo 3, commi 4-6, il ministero del Lavoro, a sua volta, dovrà provvedere all'istituzione di questi fondi presso l'Inps entro tre mesi dalla loro costituzione

TIROCINI FORMATIVI

La definizione delle linee guida dovrà essere effettuata dalla Conferenza Stato-Regioni entro 180 giorni dall'entrata in vigore della riforma

DEMOCRAZIA D'IMPRESA

L'articolo 4 della legge 92/12, al comma 62, delega al Governo l'adozione di più decreti legislativi entro nove mesi dall'entrata in vigore della riforma per favorire il coinvolgimento dei lavoratori alle scelte imprenditoriali e la partecipazione degli stessi agli utili e al capitale. I decreti dovranno individuare meccanismi di informazione e consultazione o negoziazione a carico dell'impresa nei confronti delle organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori

COLLOCAMENTO

Nei commi 48-50 dell'articolo 4 rinnovata la delega al Governo, già contenuta nel protocollo del Welfare del 2007, per l'adozione entro sei mesi dall'entrata in vigore della riforma di decreti legislativi volti a riordinare la normativa sui servizi per l'impiego, gli incentivi all'occupazione, la riqualificazione professionale e il collocamento di soggetti svantaggiati

RIMBORSI IRAP E SOCIETÀ IN HOUSE Domande per i rimborsi Irap pendenti al 2 marzo; criteri di calcolo della spesa per il personale delle società pubbliche di servizi in house **ASPI** Modifica del sistema degli ammortizzatori sociali introducendo l'Assicurazione sociale per l'impiego e istituendo i fondi di solidarietà bilaterali **RIORDINO DELLE PROVINCE** Individuati i criteri base, si attendono ora le proposte di accorpamento delle Province. Altro nodo la riduzione delle piante organiche della Pa **IVA PER CASSA** Vanno adottate le disposizioni applicative sul credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili qualificati e quelle sull'Iva per cassa⁶

SPENDING REVIEW DI 52/2012 conv. dalla l. 94/2012; DI 95/2012 conv. dalla l. 135/2012 Entrata in vigore: DI 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012; DI 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012

Foto: IL «CARICO» NELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI

Decreti e regolamenti richiesti ai ministeri

Salviamo l'euro LE SCELTE DI FRANCOFORTE

Draghi: servono misure eccezionali

In una lettera a Die Zeit il presidente Bce prepara il terreno alle prossime mosse L'ORA DELLA SVOLTA Per il banchiere centrale non è possibile un ritorno allo status quo ante e il coordinamento tra gli Stati ormai non basta più

Riccardo Sorrentino

Alla fine è sceso in campo. Mario Draghi ha deciso di parlare direttamente ai cittadini tedeschi con un articolo sul quotidiano Die Zeit. Per dire, soprattutto, che a volte occorre «andare al di là degli strumenti standard di politica monetaria», e acquistare, per esempio bond.

«Quando i mercati sono frammentati o influenzati da paure irrazionali - scrive Draghi - i nostri segnali di politica monetaria non raggiungono i cittadini in modo uguale, nell'area euro. Dobbiamo aggiustare questi blocchi per assicurare un'unica politica monetaria e quindi la stabilità dei prezzi per tutti i cittadini di Eurolandia. Questo, a volte, può richiedere misure eccezionali. Ma questa è la nostra responsabilità, in quanto banca centrale dell'area euro nella sua interezza». Difficile non pensare a cosa potrebbe essere deciso nella riunione Bce della prossima settimana.

Non è un caso, però, che questo messaggio - il più "sensibile" - compaia solo alla fine dell'articolo. Ben altro il presidente della Banca centrale europea ha bisogno di dire ai tedeschi, che assistono a un vivace dibattito sul ruolo della Germania nell'Europa, oltre che su poteri e vincoli della Bce. Anche il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, in un'intervista al Der Spiegel, ha partecipato alla discussione schierandosi di nuovo contro la linea della Bce e gli acquisti di bond; ma l'articolo su Die Zeit, in realtà, difficilmente può essere considerato una risposta diretta - troppo formale, rispetto alla vis polemica dell'intervista - anche perché affronta soprattutto un tema diverso da quello dell'inflazione, caro alla Bundesbank.

Draghi assicura, ovviamente, che la Bce non dimentica la stabilità della moneta. Il suo intento sembra essere però quello di creare un nuovo contesto in cui calare la discussione in Germania. Non è possibile un ritorno al passato, spiega infatti Draghi. «La via davanti a noi non può essere un ritorno allo status quo ante». Il coordinamento tra gli Stati non basta (l'articolo cita Jean Monnet, uno dei fondatori dell'Europa, secondo il quale esso è «un metodo che promuove la discussione, ma non porta a una decisione»). Occorrono quindi politiche europee nuove, che Draghi descrive affrontando una a una le paure dei tedeschi: la sovranità del Paese, i conti pubblici delle economie "in crisi", il controllo sulle sue banche, la tenuta del modello sociale.

Draghi parte dal concreto. Occorrono «controlli sui bilanci pubblici nazionali», scrive, riconoscendo quindi le preoccupazioni tedesche («I paesi - aggiungerà poi - devono vivere secondo i loro mezzi»). Tocca ai singoli governi migliorare la competitività, spiega: «Non possiamo permettere una situazione in cui alcune regioni hanno deficit (commerciali, o meglio correnti, ndr) permanenti verso gli altri». Come la Spagna, o la Grecia che esportano poco verso la Germania (e non, come qualcuno preferisce dire, importano troppo dalla Germania).

Draghi affronta poi il nodo delicato della vigilanza bancaria europea, che parte delle élites anche politiche tedesche vorrebbero limitatissimi per escludere le banche pubbliche: «Occorrono poteri al centro che limitino l'eccessiva assunzione di rischi da parte delle banche e la "cattura" dei controllori da parte dei controllati» scrive aggiungendo subito: «Questo è il modo migliore per proteggere i contribuenti di Eurolandia». Letta "allo specchio", la frase sembra dire che è nelle banche e la loro solidità che si annidano i peggiori rischi per i contribuenti. Non altrove, per esempio nei debiti pubblici di altri Paesi o negli acquisti di titoli della Bce.

Non tutto, nel discorso, è facilmente digeribile per i tedeschi. Draghi non è, e non si comporta, da politico in cerca di facili consensi. Il principio a cui cerca di ricondurre tutto è a un livello per così dire "più alto" di quello nazionale: «Non è né sostenibile, né legittimo per gli stati sostenere politiche nazionali che creino danno agli altri», spiega, e perciò «questo vincolo deve essere inserito nel modo in cui i paesi costruiscono i loro modelli economici e sociali». Anche perdendo un po' di sovranità. Ci tiene però a precisare che questa «non è la fine

ma il rinnovamento del modello sociale europeo».

www.ilsole24ore.com

Il testo integrale dell'intervento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

L'«Angst» dei tedeschi

«Draghi ribatte ai critici tedeschi», titola Die Zeit, il settimanale che ha ospitato l'intervento in cui il presidente della Banca centrale europea ha affrontato i timori dei tedeschi sull'impegno della Bce a difesa della stabilità dei prezzi. Al primo posto per diffusione in Germania, con due milioni di lettori, l'autorevole Die Zeit (Il Tempo) ha posizioni liberali e centriste. Pubblicato dal 1946, dal 2004 è diretto da un giornalista italiano naturalizzato tedesco, Giovanni Di Lorenzo

Foto: Offensiva mediatica. Il presidente della Bce Mario Draghi

Salviamo l'euro IL VERTICE ITALO-TEDESCO

«L'Italia può farcela da sola»

Merkel: aspettate a chiedere gli aiuti - Monti: sforzi riconosciuti dai mercati INCONTRO POSITIVO Sintonia sulla road map per uscire dalla crisi I complimenti del leader tedesco: l'agenda di riforme italiana è «impressionante»

Isabella Bufacchi

BERLINO. Dal nostro inviato

«C'è motivo di sperare, ma non di allentare gli sforzi», ha detto ieri il premier Mario Monti. «Le aste italiane hanno dato un segnale di speranza», ha rilanciato la cancelliera Angela Merkel. La speranza che la crisi dell'euro sarà risolta evitando che l'Italia ricorra allo scudo anti-spread e al sostegno Bce è l'invisibile filo conduttore della conferenza stampa dai toni molto distensivi che Monti e Merkel hanno tenuto ieri a Berlino, al termine di un incontro «costruttivo e approfondito». La cancelliera, stando a fonti governative italiane, ha detto a Monti nel corso del bilaterale che l'Italia può farcela da sola, senza ricorrere allo scudo anti-spread. Per Berlino l'Italia è in grado di superare la crisi con le proprie forze purché prosegua nel cammino di riforme già intrapreso. Secondo Angela Merkel non c'è alcuna fretta di chiedere l'attivazione dello scudo: è quanto Monti va ripetendo da mesi.

I due leader condividono pienamente l'impostazione per risolvere la crisi del debito sovrano europeo e rilanciare la crescita. «La via imboccata è quella giusta», ha rimarcato la Merkel parlando dell'Italia e riconoscendo che «l'agenda degli impegni sulle riforme confermata da Monti è impressionante, eccezionale». «Sono convinta - ha puntualizzato - che gli sforzi dell'Italia daranno i loro frutti». «I tassi sui bond italiani sono molto alti - ha riconosciuto - ma sono certa che l'azione del Governo Monti sul percorso delle riforme sia fondamentale, sia un contributo essenziale per far calare i tassi e lo spread. Le ultime aste italiane hanno dato un segnale di speranza in tal senso».

Monti si è mantenuto sulla stessa linea. Ha asserito che l'Europa e l'Italia hanno «compiuto progressi significativi» negli ultimi sette-otto mesi: l'Italia in particolar modo ha «fatto sforzi rilevanti con il generoso apporto delle forze politiche, sociali e dei cittadini». Il premier ha colto l'occasione a Berlino per confermare la sua condivisione della linea tedesca: «La disciplina dei conti pubblici e le riforme strutturali sono il prerequisito per la crescita», è stata la frase di Monti che è suonata come musica per le orecchie della Merkel.

Il clima cordiale e volto all'ottimismo della conferenza stampa Monti-Merkel non ha riservato grandi spazi ai problemi scottanti che restano aperti. La cancelliera si è limitata ad ammettere che i problemi del sistema bancario spagnolo e le valutazioni della troika in arrivo sulla Grecia continuano a ripercuotersi sullo spread italiano. «Siamo d'accordo con Monti che abbiamo un'agenda (europea Ndr) ambiziosa ma abbiamo i mezzi necessari per stabilizzare l'euro», ha sottolineato Merkel, ricordando che oltre ai fondi di stabilità Efsf e Esm c'è anche la Bce, che opererà nella sua piena indipendenza. Italia e Germania, ha aggiunto, sono d'accordo nell'assegnare all'Esm «un ruolo decisivo». Fino a un mese fa, però, i fondi europei da soli non bastavano a garantire la fine della crisi e qualsiasi ottimismo cadeva nell'ostentazione: Efsf/Esm, affiancati dall'Eurotower, ora danno fiducia.

Monti ha asserito che i progressi rilevanti compiuti dall'Italia, «le importanti riforme strutturali su pensioni, lavoro, concorrenza e liberalizzazioni e la spending review per tagliare la spesa pubblica», sono stati riconosciuti dai mercati e si sono riflessi nelle aste di questi giorni ma ha precisato che «non ci si può fermare, la Germania ci ha insegnato che gli sforzi nella politica economica e sociale devono andare avanti». Per questo il Governo «sta andando avanti in un'opera di avvistamento delle riforme nel tessuto economico, affinché siano implementate». Anche l'Eurozona, tuttavia, per il leader italiano deve impegnarsi ad affrontare gli squilibri che permangono tra gli Stati membri perché la responsabilità nel portare avanti il progetto dell'euro con una visione chiara «non ricade solo sui singoli Paesi ma è comune».

A domande dirette sull'eventualità di una richiesta italiana di attivazione dello scudo anti-spread, e delle nuove condizionalità che questo atto comporterebbe, Angela Merkel e Mario Monti hanno risposto in maniera evasiva. Ma dietro le quinte, il messaggio della Merkel è stato chiaro: l'Italia può farcela da sola, senza scudo. «Ho piena fiducia nelle decisioni e nelle misure che il Governo Monti prenderà», ha detto pubblicamente la cancelliera, precisando che sulle modalità di un eventuale aiuto all'Italia «non si è parlato» e che sull'argomento «non c'è nulla di concreto». Tanto i fondi europei Efsf/Esm quanto la Bce stanno lavorando sui nuovi meccanismi di stabilità: in attesa di schiarite su questi fronti l'Italia non ha scelta, «deve portare avanti le sue riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sulla strada giusta. Angela Merkel e Mario Monti passeggiano sul patio della Cancelleria di Berlino

Salviamo l'euro ECONOMIA E FINANZIAMENTI

Le aziende italiane pagano più salato il conto dello spread

Costo del denaro, cresce il divario con Berlino

Andrea Franceschi

Lo spread Bund-BTP agli attuali livelli (439 punti base) non è solo un problema per le casse dello Stato, ma per tutto il sistema Paese. L'alto costo di rifinanziamento dei titoli di Stato finisce infatti per condizionare, a cascata, anche l'offerta di credito all'economia reale. Lo sanno bene le imprese italiane che, da quando la speculazione ha cominciato a prendere di mira i nostri titoli di Stato nell'estate del 2011, si sono visti ridurre i finanziamenti da parte delle banche. Sui mercati obbligazionari poi questa situazione ha significato tassi più alti per convincere gli investitori, spaventati dal «rischio Paese», a comprare i loro bond.

Come nel caso dei titoli di Stato, anche sul mercato delle obbligazioni societarie, si è assistito in questi mesi a una fuga dai «titoli rischiosi» dove per rischiosi si è inteso soprattutto titoli di società, anche molto solide, ma con il «peccato originale» di essere italiane o spagnole. Se sul mercato dei bond sovrani si così è venduto BTP per acquistare Bund, su quello dei «corporate» il debito delle aziende tedesche è andato a ruba mentre quello delle italiane e delle spagnole è stato venduto a piene mani.

Questo fenomeno, che ha avuto proporzioni massicce per buona parte dell'anno, si è parzialmente ridimensionato nell'ultimo mese. Lo spread tra le imprese italiane e tedesche resta comunque altissimo: ieri, sul mercato secondario, i titoli con scadenza 2016 di Deutsche Bank rendevano lo 0,7 per cento. Un bond di analogia "maturity" di Intesa Sanpaolo invece il 4,81 per cento. A conti fatti uno spread di oltre 400 punti. Le banche italiane sono le prime acquirenti di titoli del Tesoro (ne sono esposte per 343 miliardi stando all'ultimo dato Bankitalia). È chiaro quindi che siano queste ultime a soffrire di più il «rischio Paese». Lo squilibrio tra Italia e Germania tuttavia si fa sentire anche sulle grandi società industriali. Nei giorni scorsi Volkswagen ha collocato sul mercato obbligazioni decennali per un miliardo di euro ad un tasso estremamente basso (2,37%). Decisamente più alto il costo di rifinanziamento del debito della concorrente italiana Fiat che lo scorso mese ha piazzato 600 milioni di titoli a quattro anni con un tasso del 7,75 per cento. Certo, la casa di Wolfsburg può vantare un solido rating A- da parte di Standard & Poor's, che invece assegna un BB- al Lingotto, ma questo non basta a giustificare un tale squilibrio.

Di certo il rating non ha alcun peso se si paragona Rwe ad Enel. Le due big energetiche hanno infatti lo stesso giudizio BBB+. Mettendo a confronto due titoli analoghi con scadenza 2015 emerge un differenziale di 180 punti base. È curioso peraltro notare come il rendimento del titolo Rwe, attualmente allo 0,76%, a marzo dell'anno scorso fosse esattamente allo stesso livello di Enel (al 3,50%). In altre parole l'azienda tedesca ha tratto un indiscutibile vantaggio dalla crisi dei debiti sovrani. Almeno sul fronte della spesa per interessi che si è ridotta in maniera consistente, mentre quella di Enel è salita. Un vantaggio competitivo insomma, anche se c'è chi non si fa problemi a parlare di «concorrenza sleale» dato che rischia, se non lo ha già fatto, di mettere fuori mercato molte nostre aziende. «In Germania c'è molta gente a cui fa comodo questa situazione - dice senza troppi giri di parole Angelo Drusiani, gestore obbligazionario di Banca Albertini Syz - e non escludo che, dietro i recenti attacchi tedeschi al presidente della Bce Mario Draghi, ci sia una banale difesa di uno status quo che conviene a molti. È una logica di corto respiro perché le aziende tedesche, che pure hanno aumentato le loro espostazioni fuori dall'Eurozona, hanno tutto da perdere dall'implosione dell'euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il confronto fra le aziende Bond emessi dai big di Italia e Germania negli ultimi mesi

Paese	Importo	Scadenza	Tasso di interesse
ITALIA	500 mln	500 mln	1,75%
ITALIA	750 mln	1.000 mln	3,09%
ITALIA	1.000 mln	500 mln	2,12%
ITALIA	1.000 mln	750 mln	2,37%
ITALIA	500 mln	1.000 mln	0,25%*
GERMANIA	500 mln	1.000 mln	4,99%
GERMANIA	750 mln	600 mln	6,18%
GERMANIA	1.000 mln	750 mln	7,75%
GERMANIA	500 mln	3.000 mln	3,75%**
GERMANIA	1.000 mln	750 mln	4,88%**
ITALIA	500 mln	10 anni	7,75%
ITALIA	750 mln	12 anni	3,75%**
ITALIA	1.000 mln	6 anni	4,88%**
ITALIA	500 mln	10 anni	7,75%
ITALIA	750 mln	7 anni	3,75%**
ITALIA	1.000 mln	3 anni	6,18%
ITALIA	500 mln	6 anni	4,88%**
ITALIA	750 mln	4 anni	7,75%
ITALIA	1.000 mln	7 anni	3,75%**
ITALIA	500 mln	6 anni	4,88%**

Il mondo produttivo. Sale il saggio che famiglie e aziende devono corrispondere per ottenere prestiti

Le Pmi temono una nuova «stretta»

IL RITORNO DELLA TENSIONE Dopo un allargamento del credito a inizio anno, negli ultimi mesi le imprese hanno visto interrompersi la tendenza

Giuseppe Chiellino

MILANO

Da un lato le imprese italiane che pagano il credito 3 punti percentuali in più di quello che sarebbe ragionevole sulla base dei fondamentali economici del Paese. Dall'altro la Germania, dove il costo del denaro è prossimo allo zero ma è sempre più concreto il rischio, ricordato ieri dal presidente del Consiglio Mario Monti, di spingere l'inflazione verso soglie inaccettabili per Berlino. La conseguenza prevedibile è un ulteriore freno alla crescita della domanda e quindi dell'economia reale, non solo in Italia ma in tutta l'Eurozona. Con lo spread tra Bund e BTP tornato abbondantemente sopra i 400 punti base, torna sopra la soglia di guardia anche la preoccupazione delle imprese che, dopo un allentamento delle condizioni del credito nei primi tre mesi dell'anno (anche grazie all'asta di rifinanziamento a lungo termine della Bce) negli ultimi mesi hanno visto interrompersi questa tendenza, in coincidenza con il riacutizzarsi delle tensioni internazionali e la risalita del differenziale di rendimento dei BTP.

Gli effetti si vedono allo sportello e sono sintetizzati dai numeri dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. A giugno scorso il tasso medio applicato dalle banche sul totale dei prestiti a famiglie e imprese era al 3,99%, solo 9 punti base in più sul giugno 2011. Ma con una differenza non da poco: allora l'euribor a 3 mesi (tasso di riferimento per i finanziamenti alle imprese) era all'1,49% mentre a giugno 2012 era sceso allo 0,66% (oggi è a meno della metà, dopo il taglio del tasso Bce a luglio).

In un anno, dunque, la forbice si è allargata da 241 a 333 punti base, la metà dei quali "guadagnati" da dicembre in avanti, quando i tassi bancari avevano raggiunto il picco al 4,23%. Senza contare che per le Pmi i tassi bancari sono più alti di circa un punto percentuale rispetto al dato generale.

Il costo complessivo del credito, dunque, si è un po' ridotto ma lo "spread" che imprese e famiglie devono pagare alle banche per ottenere credito è salito. È un segnale forte della progressiva perdita di efficacia delle misure convenzionali di politica monetaria in un contesto pericolosamente squilibrato. Diventa sempre più difficile per tutti battere quel concorrente famelico che è il debito pubblico.

E non è un caso che tra febbraio e maggio, come segnala la Banca d'Italia nell'ultimo bollettino economico, le banche italiane abbiano acquistato 45 miliardi di titoli pubblici di amministrazioni pubbliche domestiche, aumentando di ben 35 miliardi la consistenza di questa categoria di titoli in portafoglio. Asset utili anche a proteggersi dal rischio di liquidità, ricorda Bankitalia, perché smobilizzabili per rimborsare le obbligazioni in scadenza. Ma anche risorse in buona parte sottratte all'economia reale.

Secondo uno studio diffuso a luglio dal Centro studi Confindustria, l'innalzamento dell'intera struttura dei tassi, a causa dello spread troppo elevato rispetto al Bund, nel 2013 porterebbe maggiori spese per interessi sul debito pubblico italiano per 12,4 miliardi. Altrettanti sarebbero i costi stimati per le famiglie indebitate e quasi il doppio quelli a carico delle imprese: «Tutte risorse sottratte alla domanda e che quindi penalizzano la crescita».

@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valute. Crollano le posizioni ribassiste sulla moneta unica (-25% in un mese) e quelle rialziste sul dollaro (-48% in una settimana)

Derivati, scendono le scommesse anti-euro

CAMBIO DI DIREZIONE È ancora troppo presto per parlare di tendenza consolidata, ma la valuta è passata in un mese da 1,20 a 1,252

Luca Davi

Che qualcosa, nel grande gioco della speculazione internazionale, stia cambiando? Difficile dirlo con certezza. Certo è che, se fino a qualche mese fa tutti gli investitori erano convinti di un crack dell'euro, e correvano a comprare dollari per proteggersi, oggi le prospettive sembrano essere almeno in parte mutate.

La tendenza maturata a partire da giugno e accelerata in luglio è chiara: gli investitori stanno riducendo le scommesse rialziste sul biglietto verde e, nel contempo, stanno assottigliando quelle ribassiste sull'euro. Secondo la Cftc (Commodity futures trading Commission) nella settimana chiusa il 21 agosto il valore delle posizioni nette lunghe sul dollaro (che puntano quindi su un apprezzamento della divisa americana) si sono quasi dimezzate, passando a 8,92 a 4,57 miliardi di dollari, in flessione del 48%. È la quinta settimana consecutiva che gli speculatori riducono le loro posizioni al rialzo sul dollaro, tanto che il valore complessivo dei contratti "lunghe" è atterrato ai minimi dal settembre 2011.

Parallelamente invece migliora l'umore sulla valuta europea. Dopo che, complici le tensioni sulla tenuta del progetto europeo e l'aumento della pressione sui titoli periferici, i grandi investitori avevano portato ai massimi gli investimenti ribassisti, durante l'ultimo mese le posizioni corte nette sull'euro (che puntano quindi su un suo deprezzamento) sono arretrate di oltre il 25%, passando da 167 a 123mila circa.

Sia chiaro: è ancora troppo presto per dire che il dollaro è diventato il nuovo obiettivo della speculazione internazionale, così come è azzardato affermare che per l'euro si è aperta una fase all'insegna dell'ottimismo. Anzitutto perchè quella dei contratti a termine sulle valute è una porzione limitata dell'intero mercato forex, il più liquido (e meno controllabile) al mondo. E poi perchè «i dati del Cftc più che un potere predittivo - spiega Lorenzo Ravagli, forex quantitative strategist di Société Générale - hanno un valore esplicativo del passato, visto che vengono diffusi in ritardo rispetto al periodo di riferimento». Tuttavia, segnala l'analista, «quando le posizioni raggiungono un livello limite è più probabile che il mercato sia pronto a una correzione». Un prova in questo senso arriva dal movimento del cambio euro/dollaro, che da un minimo di 1,20 toccato lo scorso 24 luglio (i minimi dal giugno 2010) è progressivamente salito fino a raggiungere 1,252 ieri, in progresso di oltre il 4%.

Ma perchè gli investitori stanno gradualmente riposizionandosi tra le due monete? Sono due le ragioni di fondo. La prima è che il quadro politico in Europa appare più rinfrancante rispetto ai mesi scorsi. Draghi è stato chiaro: l'euro non è in discussione. E ciò depone a favore, se non di una maggiore propensione al rischio, quanto meno di un atteggiamento neutrale degli operatori verso l'euro, nell'attesa delle mosse Bce sul fronte dell'acquisto dei titoli di Stato.

La seconda e più importante ragione, invece, ha a che vedere con la Fed. «Il mercato si attende un allentamento quantitativo da parte di Bernanke - spiega Roberto Mialich, forex strategist di Unicredit - e ciò indebolisce il biglietto verde» nei confronti di tutte le valute. La scelta della Banca centrale americana verrebbe infatti vista come «un ulteriore fattore a favore dell'assunzione del rischio a livello globale, e quindi a sfavore di una valuta di protezione come è il dollaro», dice Mialich. In secondo luogo il quantitative easing «verrebbe assimilato a una riduzione del costo del denaro, deprezzando così il valore della divisa americana», aggiunge l'analista. La controprova che il mercato stia scontando un indebolimento di dollaro, più che un rafforzamento dell'euro, si ha dal cambio euro/sterlina: un cross molto più stabile, tanto che il rialzo dell'euro è stato solo del 2% nell'ultimo mese. Come dire: Euro più forte sì, ma con cautela.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Posizioni nette corte sulla valuta europea. Numerodi contratti Il calo dei derivati Le scommesse sull'euro Fonte: Bloomberg & UniCredit Research 2008 2009 2010 2011 2012 100000 50000 0 -50000 -100000 -150000 -200000 -250000 1,60 1,54 1,48 1,42 1,36 1,30 1,24 1,18 Le posizioni nette sul cambio euro/dollaro. N° di contratti (scala sx) Cambio euro/dollaro (scala dx) 167.000 -25,9 20 luglio variazione % 124.000 24 agosto

L'agenda per la crescita LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO

Digitale, l'Agenzia gestirà appalti Pa

Nel decreto i poteri per favorire l'innovazione - Sprint sulla carta d'identità elettronica

Carmine Fotina

ROMA

Primo giro di tavolo al prossimo consiglio dei ministri, probabile varo nella riunione successiva. Per il disco verde al nuovo decreto crescita, anticipato ieri dal Sole 24 Ore, si conferma al momento la scadenza del 20 settembre. I ministeri, anche con una riunione che si è svolta ieri con rappresentanti delle imprese, lavorano in vista di questa deadline mettendo a punto gli ultimi dettagli e definendo con esattezza quello che sarà il perimetro del provvedimento.

Uno dei pilastri è il piano per la digitalizzazione. Con l'approvazione del Dl, dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri anche la nomina del direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale per la quale non sono mancate diversità di vedute tra i ministri Passera (Sviluppo economico) e Profumo (Miur). Diversi i nomi che, già da tempo, sono in lizza, da Mario Calderini (consigliere di Profumo) a Roberto Sambuco (capo dipartimento dello Sviluppo) a Salvo Mizzi (Telecom Italia) ma, al di là del solito totonomine, è interessante l'individuazione, contenuta nel testo, delle funzioni che l'Agenzia dovrà svolgere. Spicca il ruolo di centrale di committenza. In pratica, l'Agenzia, per promuovere servizi o prodotti innovativi in grado di soddisfare una domanda pubblica, potrà aggiudicare un «appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma d'appalto pubblico precommerciale o del partenariato pubblico privato». Si occuperà della valutazione tecnico-scientifica e di individuare anche una possibile soluzione mista: contributo diretto alla spesa, prestito agevolato, altro strumento di debito e garanzia. L'Agenzia avrà poi il compito di creare una piattaforma nazionale delle smartcities and communities, sviluppando un catalogo nazionale dei sistemi e delle applicazioni per favorire le best practices. Oltre al monitoraggio dell'attuazione dei piani di Ict delle Pa, poi, l'Agenzia dovrà garantire l'accesso a internet per tutti definendo «le specifiche tecniche per l'obbligo di accessibilità per tutti i soggetti che offrono servizi web e usufruiscono di contributi pubblici», con la possibilità di irrogare sanzioni. Il governo, mediante l'Agenzia, prevede l'obbligo di accessibilità di tutti i prodotti didattici e formativi digitali, rendendoli fruibili agli utenti disabili.

Il decreto inoltre tramuterà in norme buona parte delle proposte contenute nel rapporto della task force istituita da Passera sulle start up (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio) che verrà presentato pubblicamente probabilmente alla fine della prossima settimana. Tra queste, anche l'autorizzazione di piani di acquisto di quote proprie da parte di srl in fase di start up a servizio di piani di stock option.

In tema tlc, si lavora a una banca dati delle frequenze per valutarne l'effettivo utilizzo e studiare eventuali valorizzazioni economiche. Il capitolo Pa digitale prevede invece (fatta salva la necessità di individuare le risorse necessarie) l'accelerazione di un vecchio dossier da anni fermo al palo: la carta di identità elettronica (Cie). L'idea è quella di semplificare il processo di unificazione in un unico supporto digitale della Cie e della tessera sanitaria. Il settore più coinvolto dall'operazione di digitalizzazione sarà la sanità. Gli obiettivi sono il fascicolo sanitario elettronico, con i dati generati dagli eventi clinici, l'accelerazione dello sviluppo della ricetta elettronica, la possibilità di conservare le cartelle cliniche anche solo in formato digitale. Non sarà più possibile la comunicazione cartacea tra i comuni e le aziende sanitarie locali in caso di cambio di residenza delle persone fisiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme omnibus

Si cerca l'accordo sul decreto Sanità

ROMA

Giornata decisiva per le sorti del decreto omnibus sulla Sanità. Oggi si chiudono infatti le consultazioni tecniche sui dubbi di copertura e costituzionalità di alcune misure sollevati da alcuni dicasteri al preconsiglio di martedì. All'esito delle quali si deciderà se far slittare alla prossima settimana l'esame del Dl da parte del Consiglio dei ministri previsto per domani. In primo piano lo scontro tra il ministro della Salute Renato Balduzzi e il Tesoro fortemente contrario a diverse norme del provvedimento, in particolare quella che prevede una stretta sugli apparecchi per il gioco d'azzardo.

Qualche giorno di slittamento non sarebbe comunque un problema per Balduzzi, il cui obiettivo resta quello di incassare dal Cdm un via libera all'intero testo, senza stralci o spacchettamenti, anche se l'ultima parola spetta al premier Monti. Se pure non si riuscissero a trovare tutte le soluzioni, Balduzzi non esclude che un primo passaggio in Consiglio dei ministri si possa comunque fare già domani. E non è escluso neppure un confronto con i rappresentanti della maggioranza in Parlamento che dovrà votare il provvedimento.

Intanto ieri la discussione sul decretone si è spostata al tavolo delle Regioni. Gli assessori della Sanità ne hanno discusso a Roma. «La parte relativa al fascicolo sanitario va bene, bisognerebbe strutturare meglio quella relativa ai medici di famiglia» osserva Luca Coletto, assessore del Veneto e coordinatore del tavolo, che sul nodo risorse avverte: «Le Regioni non possono assorbire ulteriori oneri rispetto a quelli previsti dalla spending review». Con riferimento soprattutto alla rivoluzione h24 per i medici di medicina generale che richiederebbe fondi aggiuntivi. Tutte osservazioni che sono state formulate in un documento che verrà inviato al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e al Governo. Con la richiesta prioritaria di «agevolare gli investimenti nella Sanità».

Ma. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI FINANZIARIA Tasse che costituiscono il 55 per cento delle manovre correttive. Mentre tracollano Pil e produzione industriale Nei piani approvati dal governo in otto mesi, il prezzo pagato dagli italiani per evitare il default e l'uscita dall'euro IL DOSSIER. Le misure del governo

Le riforme In pensione più tardi di tutti, via l'articolo 18 così l'Italia ha rispettato i patti con la Ue

VALENTINA CONTE

Lavoro, pensioni, tagli alla spesa pubblica, pareggio di bilancio e abbattimento del debito.

Riforme e piani messi in campo in otto mesi dall'Italia che certo Frau Merkel e falchi tedeschi non possono che apprezzare. O perlomeno riconoscere. Anche perché sono quanto imposto al nostro Paese dalla famosa lettera della Bce (firmata anche da Draghi, allora governatore di Bankitalia) nel drammatico agosto del 2011, con l'Italia a un passo dal default. Molta strada da allora è stata percorsa. E un prezzo altissimo pagato dagli italiani, fatto di balzelli e tasse, come Imu e Iva. Il 55% delle manovre correttive degli ultimi 4 anni proviene da maggiori entrate. Più della metà, dunque, dei 329,5 miliardi totali. Un'enormità. E gli interventi di Monti non fanno eccezione. Il Pil intanto tracolla (-2,5%). Così la produzione industriale (8,2%). Di crescita, purtroppo, neanche l'ombra. Mentre le riforme più importanti (lavoro e pensioni), fatte in tempi record, hanno lasciato code irrisolte, come la triste vicenda esodati insegna. Probabilmente non si poteva fare molto altro, per "mettere in sicurezza i conti", la vera priorità del governo tecnico, dopo sconquassi di decenni. Ed evitare all'Italia un'umiliante cacciata dall'Euro. Ecco perché accettare ora altre condizioni dalla Germania e dall'Europa è non solo impossibile, ma sbagliato. I "compiti a casa" sono stati fatti.

LA PREVIDENZA

Dal 2020 a riposo a 67 anni sarà l'età più alta d'Europa DA ULTIMI a primi della classe. La riforma delle pensioni non solo ha rimesso in pista l'Italia. Ma le consente di arrivare al top della classifica già nel 2020, quando l'età di uscita sarà la più alta d'Europa, a 66 anni e 11 mesi. Contributivo per tutti, parità uomo-donna e pubblicoprivato, età: i cardini della riforma Fornero hanno spostato l'orizzonte dai 65 anni per gli uomini e i 60 per le donne, o "quota 96" (60 di età e 36 di contributi) per le pensioni di anzianità, a una prospettiva ben più lunga. Ovvero 67 anni per tutti nel 2022. La Germania ci arriverà nel 2029. La Spagna nel 2027. Il Regno Unito a 68 anni nel 2046. Mentre la Francia di Hollande è tornata ai 60 anni, dai 62 di Sarkozy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LAVORO

Addio al reintegro obbligatorio ridotta la flessibilità in entrata LA MODIFICA dell'articolo 18 è senz'altro il punto della riforma del Lavoro più sponsorizzato dall'esecutivo Monti all'estero, come rottura di un tabù storico, disincentivo agli investimenti. L'addio al reintegro obbligatorio, in caso di licenziamento illegittimo, che avvicina l'Italia alla "virtuosa" Germania e alla maggior parte degli altri Paesi europei, ha dovuto alla fine trovare una compensazione nella stretta sulla flessibilità in entrata (contratti a progetto, partite Iva), con malumori crescenti nel mondo imprenditoriale. Flessibilità cattiva, però, che negli anni si è spesso tradotta in precarietà e disoccupazione giovanile alle stelle, uno su tre (33%), contro il 22% della media europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COSTITUZIONE

Pareggio di bilancio nella Carta il vincolo scatta già dal 2013 AL PARI delle riforme su pensioni e lavoro, anche il pareggio di bilancio era nella lista dei "compiti a casa" imposta dall'Europa all'Italia e contenuta nella lettera della Bce dell'agosto 2011. Obiettivo centrato, visto che in aprile l'Italia ha modificato la Costituzione, introducendo il vincolo dell'equilibrio tra entrate e uscite, valido già dal 2013. La strada per azzerare il deficit l'anno prossimo appare, tuttavia, in salita. Al punto che Monti e Grilli parlano di pareggio «in termini strutturali» (sopra lo zero), tenuto conto cioè del ciclo economico.

L'obiettivo del governo è chiudere quest'anno all'1,7% in rapporto al Pil. La Commissione prevede però un 2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPESA

Grazie alla spending review 25 miliardi di tagli in tre anni LA SPENDING review è un altro capitolo dei "compiti" realizzati dall'Italia, di sicuro apprezzati dalla Merkel. I tagli da 3,7 miliardi per quest'anno (10,5 nel 2013, 11,2 nel 2014) si abatteranno in particolare sul settore pubblico: ministeri, sanità, giustizia, scuola, enti locali, authority. Si risparmia sugli acquisti di benie servizi, ma anche sulla spesa del personale, con almeno 24 mila posti in meno. Quanto ricavato consente di evitare l'aumento dell'Iva ad ottobre (spostato a luglio 2013, però) e a coprire una parte degli esodati. La spesa "aggredibile" - la parte cioè che si può ridurre nel lungo termine e solo sfiorata per ora - è pari a 295 miliardi, per un terzo in capo alla sanità locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEBITO

L'obiettivo è ridurlo del 4% l'anno al via dismissioni per 20 miliardi AGIRE solo sui flussi (il deficit) non basta.

La zavorra che pone l'Italia nel mirino degli speculatori è il suo debito pubblico, lo stock, arrivato alla soglia record di 1.972,94 miliardi toccata in giugno, dai 1.900 dell'anno prima. In rapporto al Pil, siamo al 123,4%, secondi in Europa solo alla Grecia (165%). Nasce così l'esigenza del governo Monti di mettere in agenda - forse con un po' di ritardo - il piano "dismissioni" di patrimonio pubblico, sia immobiliare che mobiliare. Il ministro dell'Economia intende ridurre il debito del 4% l'anno per scendere al 100% del Pil entro un quinquennio. E l'1% dovrebbe arrivare proprio dalle dismissioni (15-20 miliardi l'anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 123,4% DEBITO/PIL Un livello enorme di debito pubblico zavorra l'economia italiana. Il record storico di giugno (1.972,94 miliardi) ci conferma al secondo posto, in Europa, dietro alla Grecia 34,3% GIOVANI DISOCCUPATI Un terzo dei giovani italiani cerca un impiego, ma non lo trova. Un ventenne su cinque non studia, non lavora, non si forma. Peggio dell'Italia, nell'Eurozona, solo i Pigs 45% PRESSIONE FISCALE Secondo la Corte dei Conti, il peso delle tasse sul reddito sarà superiore al 45% nel triennio 2012-2014 per effetto della correzione dei conti pubblici (dal 42,5% nel 2011) 553 SPREAD BTP-BUND Il livello massimo è stato toccato il 9 novembre 2011.

Qualche giorno dopo è caduto il governo Berlusconi. Con Monti premier il massimo è stato 536, raggiunto il 24 luglio scorso 329,5 mld MANOVRE CORRETTIVE Negli ultimi quattro anni (governo Berlusconi e governo Monti) le manovre per mettere in sicurezza i conti sono costate agli italiani 330 miliardi, il 55% fatto di maggiori entrate (tasse) PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.repubblica.it

Foto: © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI FINANZIARIA L'opposizione di Germania e Gran Bretagna rappresentano un ostacolo alla sorveglianza europea sulle banche La dotazione attuale di Efsf e Esm basterebbe a salvare la Spagna, ma per l'Italia servirebbero altri capitali IL DOSSIER. Emergenza debito

L'euro Tassi, scudo anti-spread e controlli bancari Francoforte e Bruxelles preparano l'arsenale

Si parte con 700 miliardi, ma l'obiettivo è dare totale libertà d'azione alla Bce
ETTORE LIVINI

Bruxelles e Francoforte affilano le armi per la battaglia finale per salvare l'euro. I ripetuti tagli dei tassi della Bce e i mille miliardi di prestiti low-cost garantiti alle banche non sono bastati finora per salvare le acque. Nelle prossime due settimane però l'arsenale della Ue dovrebbe fare - Corte costituzionale tedesca permettendo - un vero e proprio salto di qualità.

In rampa di lancio c'è l'Esm, il fondo salva-stati bis, con in canna (a regime) 700 miliardi di euro per andare in soccorso dei paesi in difficoltà. Una volta decollato l'erede dell'Efsf, magari dotato pure di licenza bancaria, Mario Draghi potrebbe attivare il suo scudo anti-spread, comprando «in quantità illimitata» - come ha promesso - titoli di stato di Milano e Madrid. E, se necessario, mettendo in campo sia «armi non convenzionali» che interventi più ortodossi di politica monetaria come un altro taglio dei tassi oggi allo 0,75%. I prossimi mesi diranno se sarà una forza di fuoco sufficiente a mettere a tacere una volta per tutte la speculazione contro l'euro.

Il fondo salva Stati

L'Esm ai nastri di partenza ma manca l'ok di Karlsruhe L'ESM (European stability mechanism) - alias fondo salva-Stati - eredita il compito, salvare l'euro, e i soldi del suo predecessore, l'Efsf (European financial stability facility).

Il suo compito è intervenire a sostegno dei paesi in difficoltà grazie ai fondi messi a disposizione dai suoi soci, le 17 nazioni dell'area euro. L'Italia ne controlla il 17,9% pari a un impegno potenziale complessivo di 125 miliardi. Quale sarà la potenza di fuoco dell'Esm? Lo zoccolo duro sono i 148 miliardi che riceverà dall'Efsf, quanto resta in cassa dopo i 192 miliardi spesi per salvare Grecia, Portogallo e Irlanda e i 100 miliardi promessi per mettere in sicurezza le banche spagnole. A questa cifra si aggiungeranno subito 200 miliardi cash sottoscritti dagli azionisti entro la fine di quest'anno mentre a regime dovrebbe arrivare a una dotazione da 700 miliardi. Quanto basta per lanciare un salvagente alla Spagna - gli analisti stimano un fabbisogno di 300 miliardi - troppo poco per salvare l'Italia. Il suo decollo è subordinato però all'ok della Corte costituzionale tedesca di Karlsruhe, atteso per il 12 settembre. Senza questo sì, il salvataggio dell'euro dovrebbe ripartire da zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scudo anti-spread

Draghi ha munizioni infinite per calmierare il caro-debito LO SCUDO anti-spread è l'arma che sta mettendo a punto - tra mille polemiche - la Bce. I dettagli dovrebbero essere annunciati il 6 settembre da Mario Draghi.

Ma funzionerà più o meno così: un paese in difficoltà (Spagna o Italia sono i più gettonati) fa richiesta di aiuto all'Esm e firma un memorandum of understanding che lo vincola al rispetto di determinati parametri di bilancio. A quel punto - in parallelo al fondo salva-Stati - la Bce può intervenire in prima persona, acquistando titoli di stato a breve sui mercati «in quantità illimitata» facendo scendere la febbre degli spread anche sulla parte più lunga della curva dei tassi. Si tratta - Bundesbank permettendo - di uno strumento ad altissimo effetto dissuasivo tanto che il solo effetto-annuncio ha già calmierato di quasi un centinaio di punti base in agosto il differenziale tra Btp e Bonos nei confronti dei Bund regalando una bella boccata d'ossigeno a Romae Madrid. La Bce ha già comprato in passato bond greci, italiani e spagnoli per 211 miliardi senza troppo successo a causa della quantità limitata di denaro a disposizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La vigilanza sul credito

La Bce accentra i controlli dopo i crac degli istituti iberici È UN altro dei capisaldi del piano salva-euro. Il provvedimento - che potrebbe essere presentato già l'11 settembre - dovrebbe consegnare alla Bce la vigilanza bancaria su tutti i 6mila istituti di credito dei 17 paesi dell'euro. Un modo per prevenire singoli focolai di crisi come quello dei gruppi spagnoli che rischia di costare 100 miliardi alla Ue. Il piano di Eurotower prevede anche la creazione di un organo di garanzia per i depositi comunitari uguale per tutti e di un fondo per la gestione dei fallimenti bancari a livello comunitario. Questo nuovo assetto della vigilanza potrebbe consentire al Fondo salva Stati di intervenire direttamente a ricapitalizzare le banche in caso di necessità senza dover passare da aiuti ai singoli paesi in difficoltà, evitando così di caricare il conto sui debiti pubblici. Alla riforma si oppongono la Bundesbank (che chiede di limitare la supervisione della Bce solo ai 25 maggiori istituti) e Londra che teme un giro di vite sul settore che potrebbe mettere nei guai la City regalando alla Bce la maggioranza della European Banking association, l'associazione incaricata di scrivere le regole del credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi e liquidità

L'Eurotower non trascura le sue armi convenzionali SONO le armi più convenzionali in mano alla Bce sulle quali allo stato esistono ancora dei margini di manovra. Mario Draghi ha già tagliato allo 0,75% i tassi di riferimento dell'eurozona per dare una mano all'economia abbassando il costo del denaro. La «cinghia di trasmissione» tra le decisioni di politica monetaria e l'andamento dei tassi di mercato - ha ammesso Eurotower - non funziona più come una volta. Ma se la recessione continuerà a mordere l'eurozona, la banca centrale potrebbe dare un'altra sforbiciata ai tassi avvicinandoli a quota zero. Altro strumento a disposizione è un'eventuale nuova (sarebbe la terza) immissione di liquidità a favore delle banche. La Bce - preso atto della difficoltà degli istituti a finanziarsi sul mercato - ha già girato al sistema mille miliardi di finanziamenti all'1% a tre anni. Soldi destinati in teoria a sostenere famiglie e imprese ma utilizzati anche, specie in Italia e Spagna, per acquisti di titoli di stato, compensando la fuga degli investitori stranieri dai bond di Paesi a rischio, accelerata negli ultimi mesi. La quota di Btp in portafoglio a investitori esteri è calata in pochi mesi dal 44% fino al di sotto della soglia del 30%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La licenza bancaria

Il jolly per salvare la moneta che non convince Merkel È LA parola magica per trasformare l'Esm nell'arma decisiva per vincere la guerra con la speculazione nella crisi dei debiti sovrani. Oggi il fondo salvastati si finanzia grazie alle quote dei soci ed emettendo titoli obbligazionari, operazione che richiede tempi lunghi.

L'idea - osteggiata dai falchi del rigore e da Angela Merkel («è incompatibile con i trattati», ha ribadito ieri) - è quella di trasformarlo in una sorta di super-banca grazie a un'apposita licenza, come già accade per la Bei. Questo lasciapassare gli consentirebbe di finanziarsi direttamente e in tempi stretti presso la Bce, rendendo molto più rapidi ed efficaci i suoi interventi. L'unico neo è che l'Esm è considerato creditore privilegiato. In caso di default di un paese, in sostanza, ha diritto in ogni caso al rimborso integrale della sua esposizione. Una clausola che ha l'effetto indesiderato di far fuggire gli investitori tradizionali dai titoli e dai paesi dove investe. Lo status di creditore privilegiato, però, potrebbe presto venir cancellato, ha preannunciato Mario Draghi dopo l'ultimo consiglio della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIU' www.efsf.europa.eu europa.eu/index_it.htm

GOVERNO I PIANI PER LA RIPRESA CORRADO PASSERA

"Subito un grande patto per la produttività"

Appello del ministro a sindacati e aziende: drammatico il ritardo di competitività C'è un altro problema terribile: il gomitolo di norme che avvolge famiglie e imprese

LUIGI LA SPINA ROMA

Alla vigilia del consiglio dei ministri che di domani dovrebbe discutere la prima parte dei provvedimenti sulla crescita, il ministro per lo sviluppo economico Corrado Passera, in questa intervista alla "Stampa" lancia un appello alle parti sociali perchè si arrivi a «un grande patto per la produttività». Una intesa che, recuperando i quasi 10 punti di distacco che su questo aspetto abbiamo rispetto ai principali paesi europei, consenta alle aziende di tornare in condizioni di competitività sui mercati internazionali e ai lavoratori di aumentare le loro retribuzioni. Ministro, è arrivata finalmente l'ora della "fase due" del governo Monti, quella della crescita... « A l t o l à . N e s s u n a " f a s e d u e " . L'agenda per la crescita è nata insieme al "Salva Italia". La messa in sicurezza dei conti e la creazione delle condizioni per la crescita, fin dal primo giorno dell'esistenza di questo governo, sono in parallelo. E' vero che nel "Salva Italia" c'è la riforma delle pensioni e l'Imu, ma cui sono anche i 20 miliardi di garanzia per il credito alle piccole e medie aziende, ci sono i 14 miliardi per incentivare gli imprenditori a rafforzare i patrimoni aziendali (Ace) e ad assumere (Irap). Intanto sono arrivate le liberalizzazioni, le semplificazioni, il decreto sulla crescita, gli interventi sull'energia, sulle infrastrutture e l'edilizia, i project bond e il diritto fallimentare, solo per fare alcuni esempi». Sì, ma l'impressione è che, in Italia, agli annunci dei governi, anche all'approvazione delle leggi da parte del Parlamento segua un'applicazione pratica molto lenta e difficile, per cui l'efficacia dei provvedimenti risulti molto scarsa. Non sarà così anche per l'agenda della crescita? «E' proprio per questo che abbiamo cambiato rispetto al passato: sui cantieri, per esempio, vogliamo che tutto sia controllabile dai cittadini attraverso il sito "cantieri Italia" che specifica per ciascun progetto i finanziamenti, l'andamento dei lavori e gli eventuali problemi. La stessa filosofia ha portato alla norma che impone a tutte le istituzioni pubbliche di indicare sul proprio sito, appena si erogano fondi, a chi sono destinati, quanto si è dato e per che cosa. Questo tipo di trasparenza, questo senso di responsabilità nel rendere conto di come si spendono i soldi pubblici può cambiare molto nel costume della gestione dei soldi dello Stato, cioè dei cittadini». A questo proposito, quale dev'essere il ruolo dello Stato per lo sviluppo di un Paese, quello di regista o esclusivamente di regolatore del mercato? «Se crediamo nell' economia aperta e vogliamo crescere nel mercato globale, la visione dello Stato che dirige la crescita e che decida in quale settore devono investire le imprese, è assurda e inapplicabile: fa parte di un mondo che non c'è più e che, tra l'altro, ha dato pessimi risultati. Ma lo Stato può fare molto per agevolare la crescita sostenibile. Lo Stato deve creare le migliori condizioni di contesto: buone regole e controlli adeguati, infrastrutture moderne, giustizia veloce - oltre che giusta - , istruzione che crei le competenze richieste dalla società e dall'economia, una pubblica amministrazione efficiente. Lo Stato deve incoraggiare fiscalmente gli imprenditori che investono in innovazione, che vanno alla conquista di mercati esteri e crescono dimensionalmente. Di più, lo Stato deve intervenire su tutti gli "spread" negativi...». Pensavamo di aver imparato che cosa è uno spread, adesso scopriamo che ce ne sono altri. «Non solo paghiamo i nostri finanziamenti 4 o 5 punti percentuali più dei nostri concorrenti, ma - ad esempio - paghiamo l'energia più degli altri e abbiamo costi diretti e indiretti della burocrazia più alti. Tutto in Italia soprattutto per le imprese è più difficile, lungo, complicato nei rapporti con la Pubblica Amministrazione. E' necessario semplificare e poi ancora semplificare. Per questa ragione due decreti sono stati già messi a punto - e uno già tramutato in legge - e ne stiamo elaborando altri in stretta collaborazione con il mondo delle imprese da una parte e con la Funzione P ubblica dall'altra». La settimana scorsa al Meeting di Rimini lei ha fatto un quadro preoccupato dei nostri ultimi 15-20 anni in termini di investimenti, di crescita, di spesa corrente e, soprattutto, di produttività. «In questi anni ci siamo mangiati il dividendo dell'euro - cioè minori interessi per quasi 500 miliardi - e circa 200 miliardi di privatizzazioni e dismissioni, abbiamo ridotto quasi a zero gli investimenti per il futuro a favore

di una spesa corrente che è cresciuta più che in qualsiasi altro Paese europeo. Ora, ci troviamo al massimo del disagio occupazionale, con una fiscalità record mondiale, per chi le tasse le paga, ma con una enorme evasione: i 2000 miliardi del nostro debito pubblico possono anche essere visti come 100 miliardi di evasione all'anno per 20 anni. Nessuno in questo bilancio può dirsi innocente e senza responsabilità». Un fardello pesante, ce la possiamo fare? «Certamente abbiamo imboccato la strada giusta, ma non dovremo abbassare la guardia per parecchi anni. Oggi i conti pubblici sono sotto controllo e dal punto di vista del deficit l'Italia è tra i Paesi più virtuosi in Europa. La spending review è in corso, gli strumenti per combattere più efficacemente l'evasione fiscale sono stati messi a punto, la valorizzazione di parte del patrimonio pubblico potrà aiutarci a ridurre progressivamente il debito. Molti fattori che determinano la produttività di sistema - prima di tutto le infrastrutture - sono stati attivati e riceveranno nuovo impulso nei prossimi mesi. Rimane però da affrontare il più grave degli svantaggi competitivi: quello relativo alla produttività del lavoro. Più che nelle mani della politica, questo fondamentale fattore di competitività e di crescita è nelle mani delle parti sociali. Se guardiamo a questo dato, comunque lo si voglia calcolare, vediamo che, in 10-15 anni, abbiamo perso almeno 10 punti rispetto alla media europea, ancora di più rispetto alla Germania e alla Francia. E' una situazione da affrontare tutti insieme con grande urgenza: il rischio di uscire dal mercato in moltissimi settori è molto elevato». «Un errore grave e inspiegabile». Su questo punto, però, il sindacato non sembra molto disponibile... «Per mia esperienza, sia nell'industria che in banca che alle Poste, ho potuto constatare che quando al sindacato si presentano grandi progetti di ristrutturazione, ma anche di rilancio, quando i sacrifici si distribuiscono equamente così come i benefici, quando c'è un progetto condiviso, il sindacato c'è e ci sta. Naturalmente bisogna parlarsi chiaro e sulla produttività lo sappiamo tutti che lo spazio è significativo: la prospettiva è di mettere in tasca ai lavoratori più soldi, perché parte di quell'aumento di produttività deve andare a loro, mentre l'altra parte deve mettere le aziende in grado di competere più efficacemente sul mercato». Questa sarebbe "la sana concertazione" di cui parlava a Rimini? «Certo. Vuol dire fare il possibile per trovare soluzioni condivise per problemi comuni, senza confusioni di ruoli, né diritti di veto. Fare della produttività un punto di forza del nostro paese necessita un forte patto e un impegno condiviso da imprese e sindacato. Lo Stato può accompagnare questo sforzo con normative ed incentivi adeguati, ma prima di tutto dobbiamo convincerci che anche il nostro Paese ha la volontà di realizzare in poco tempo un grande recupero del tipo di quello che dieci anni fa la Germania ebbe il coraggio di fare». Quindi per riassumere: forte spinta alla competitività delle imprese e del Paese per ricominciare a crescere con piena responsabilizzazione delle parti sociali sul recupero di produttività. «Sì, ma non basta perché la crescita sostenibile ha bisogno non solo di competitività, ma anche di coesione sociale. Il welfare è fondamentale: deve sapersi adattare ai mutamenti demografici come è stato necessario fare per la previdenza. E' una conquista di civiltà da rafforzare in tutti i campi: dalla sanità all'assistenza, dalle politiche per la famiglia a quelle per rendere occupabile chi il lavoro non ce l'ha ancora o non ce l'ha più. Il Terzo Settore può giocare un ruolo crescente e sempre più qualificato. In questi anni il privato sociale ha creato più posti di lavoro di molti altri settori del privato profit e del pubblico e ha portato esempi di sussidiarietà che indicano un modello da seguire in molti campi». Ministro, parliamo, infine, un po' di politica. Si vagheggia di grandi centri, di rose bianche, dell'ipotesi di una rinascita del partito cattolico. Lei ritiene utile che i cattolici si ritrovino in un partito unico? «No. Io condivido l'idea che i valori a cui si ispirano i cattolici possano arricchire molte formazioni politiche e che non sia necessario, né opportuno creare un partito dei cattolici». Allora, le faccio una domanda personale. Lei, dopo questa esperienza politica, pensa di tornare a fare il manager o le piacerebbe continuare questo lavoro? «Lavorare oggi per il mio Paese è un onore e una grande responsabilità. Non mi tirerò certo indietro se ci sarà la possibilità di continuare il risanamento e il rilancio del nostro Paese che il Governo Monti ha impostato e che riceve il consenso di tutto il mondo, come è avvenuto anche oggi a Berlino. Ora però devo pensare a tutto ciò che posso attivare come Ministro per creare crescita sostenibile e occupazione». Prossimi impegni in questo senso? «Agenda digitale, start-up, attrazione degli investimenti esteri, semplificazioni, piano aeroporti, strategia energetica, legge sulle Pmi e poi la ricerca di soluzioni sostenibili per i 100 tavoli di

crisi aziendale sui quali sono impegnato ogni giorno». Che cosa ne pensa della decisione di escludere il ministro del Lavoro Fornero dalle Festa del Pd? I rapporti con i partiti rischiano di essere più difficili man mano che si avvicinano le urne: cosa si augura per questi ultimi mesi? «Di continuare a lavorare con il Parlamento fino all'ultimo giorno così come è avvenuto fino ad oggi: siamo riusciti - insieme - a completare in pochi mesi un lavoro che in altre situazioni avrebbe necessitato anni e in molti casi i provvedimenti sono stati ulteriormente migliorati nel corso dei lavori. Serve poi una legge elettorale che garantisca governabilità, evitando coalizioni troppo eterogenee e ricattabili e che riapra la partecipazione dei cittadini permettendo agli elettori e non solo alle segreterie dei partiti di scegliere i propri rappresentanti».

Agenda digitale

Nuovo decreto per spingere e-commerce e infrastrutture Entro settembre il ministero dello Sviluppo conta di varare il decreto per accelerare l'agenda digitale europea in Italia. Col decreto Semplifica Italia è stata istituita una apposita cabina di regia, col decreto crescita è partita l'Agenzia per l'Italia digitale, ora si tratta di potenziare le infrastrutture di banda, incentivare lo sviluppo del commercio elettronico (le imprese pubbliche, tra l'altro, dovranno tutte prevedere modalità di pagamento elettronico dei servizi erogati), potenziare l'alfabetizzazione digitale e soprattutto compiere un netto balzo in avanti nella digitalizzazione dei rapporti con la pubblica amministrazione.

Semplificazioni

Proposte dalle associazioni per ridurre la burocrazia Dopo le semplificazioni in materia di autorizzazioni e pareri per esercitare l'attività edilizia, inserite nel decreto crescita, il ministero ha raccolto presso le associazioni di categoria di principali comparti economici (costruzioni, commercio, artigianato, agricoltura) una serie di nuove proposte per ridurre i costi burocratici delle imprese proseguendo il cammino delle semplificazioni. Idee che dopo essere state valutate con le diverse amministrazioni competenti potranno confluire in un secondo pacchetto di misure. Verrebbe poi recepita la direttiva dell'Unione europea sul ritardo dei pagamenti.

Ha detto Le differenze In quindici anni abbiamo perso dieci punti di competitività rispetto alla media dell'Europa Lo scenario Non ritengo utile che i cattolici si ritrovino in un partito unico, meglio arricchire molte formazioni Il futuro Non mi tirerò certo indietro se ci sarà la possibilità di continuare risanamento e rilancio del Paese Il passato In questi anni ci siamo mangiati il dividendo dell'euro, la spesa corrente è cresciuta più che altrove L'esperienza La mia sia nell'industria che in banca e alle Poste mi dice che quando si distribuiscono sacrifici il sindacato c'è La critica Un errore grave e inspiegabile la decisione del Pd di non invitare alla festa il ministro Fornero Le riforme Serve una legge elettorale che garantisca la governabilità evitando coalizioni troppo eterogenee

Start-up

Arriva la nuova Srl «innovativa»

Sempre entro settembre è atteso il varo di un decreto legislativo per accelerare la nascita e lo sviluppo di start-up innovative. Previsti interventi normativi su aspetti societari, finanziari, fiscali e amministrativi. Tra le misure anche la possibilità di far nascere «iSrl», ovvero società a responsabilità limitata «innovative» e a contabilità semplificata, che potranno costituirsi con una semplice comunicazione on line alla Camera di commercio.

Investimenti

Desk per gli stranieri con sportelli unici

Per favorire gli investimenti esteri nel nostro Paese allo Sviluppo hanno individuato 4 aree prioritarie di intervento: il miglioramento del «portafoglio di offerta», la creazione di desk investitori presso gli uffici Ice per principali piazze finanziarie internazionali, la creazione di un «interlocutore unico» presso il ministero a supporto degli investitori e la creazione di sportelli unici a livello regionale.

I settori

Una scossa per edilizia, auto e agroalimentare

In arrivo nuove azioni di politica economica per ciascuna delle principali filiere dell'economia. Gli interventi più rilevanti riguarderanno il settore delle costruzioni, la filiera agroindustriale su cui collabora anche il ministero delle Politiche agricole, i Beni culturali (si stanno mettendo a punto in primi interventi comuni con il Mibac) e l'automobile, filiera a cui è dedicato un tavolo al quale partecipano tutte le principali associazioni di settore.

Foto: Al lavoro

Foto: Corrado Passera, ministro dello Sviluppo Economico

Foto: Operai davanti all'ingresso di una fabbrica

PIAZZA AFFARI BOCCIA I NUMERI DELL'ISTITUTO. ATTESA PER IL VERDETTO DELLA UE

Mps affonda dopo i conti

Il titolo cede l'8% Il nodo del prezzo per l'intervento dello Stato

MILANO La pulizia in casa Mps a colpi di svalutazioni che ha portato a 1,61 miliardi di perdite non è piaciuta a Piazza Affari. Le azioni Mps hanno chiuso ieri in calo del 7,97%. In Borsa sembra, dunque, già passata l'euforia della scorsa settimana finita anche sotto i riflettori della Consob. L'andamento del titolo rischia di complicare il salvataggio pubblico da parte del governo Monti. Mps attingerà come previsto ai prestiti del ministero dell'Economia per 3,9 miliardi, di cui 1,9 miliardi per sostituire i Tremonti bond già ottenuti. Gli accordi con lo Stato prevedono però che il Tesoro non incassi alcuna cedola ma venga remunerato in azioni se Siena a fine anno resterà a secco di utili. Il problema è il prezzo: i titoli del Monte non verranno valutati al valore di mercato ma a quello del patrimonio netto (1,05 euro ad azione al 31 marzo scorso). Tradotto in percentuale, il governo rileverebbe una quota del 3,5% circa (valorizzando i titoli al patrimonio netto) ogni volta che Mps non dovesse riuscire a ripagare gli interessi in contanti. In caso di azioni emesse agli attuali corsi, invece, il ministero dell'Economia si troverebbe ad avere in mano circa il 14% della banca. Su gli aspetti economici dei titoli da cedere al Tesoro si attendono le comunicazioni della Commissione Europea che è stata chiamata a esprimersi sulla compatibilità delle misure decise. Il verdetto condiziona la stessa sottoscrizione dei nuovi bond statali e più si discosta il prezzo di mercato da quello del patrimonio netto della banca, fa notare un analista, e più rischia di diventare controverso agli occhi della Commissione la possibilità di pagare in azioni sulla base del valore di libro. "Non è chiaro il motivo per cui questo possa essere usato come benchmark dal momento che il valore di libro non è allineato con il valore di mercato della banca", si legge anche in uno studio sul Monte di Bank of America-Merrill Lynch. Nel frattempo, l'associazione dei piccoli azionisti dell'istituto senese chiede che i soci di minoranza non siano esclusi da un eventuale aumento di capitale da 1 miliardo. Dopo la convocazione per il 9 ottobre dell'assemblea straordinaria che dovrà deliberare la delega al cda, viene infatti contestata l'esclusione dal diritto di opzione. "Il management sta chiedendo ai propri azionisti di potersi scegliere il prossimo azionista di riferimento, o le ormai acclamate indisponibilità della Fondazione a esercitare il proprio ruolo storico continuano a influenzare l'andamento economico e proprietario della banca?", si domandano i piccoli azionisti in una nota. Promettendo battaglia in assemblea.

Prospettive stazionarie per l'occupazione più ottimisti al Nord-Est, meno nel Centro e nel Mezzogiorno
Secondo l'Istat è il peggior dato dal '96 pessimismo soprattutto sulla possibilità di accantonare risparmi per il futuro

Crolla la fiducia delle famiglie ma consumi in lieve aumento

Crescono le vendite al dettaglio a giugno, in calo sull'anno. In rialzo gli acquisti dei generi alimentari in discesa quelli del settore non food

LUCIANO COSTANTINI

ROMA. Peggiora il clima. Ma in questo caso non c'entrano nulla Lucifero o Beatrice o Poppea o gli altri fenomeni meteo che hanno contrassegnato questa torrida estate. Nel caso specifico è il clima di fiducia dei consumatori a peggiorare. Almeno secondo l'ultimo rilevamento agostano dell'Istat. Più precisamente, il Paese nella sua generalità magari vede il futuro se non roseo, meno nebuloso ed incerto. Però a livello individuale le prospettive familiari sono meno incoraggianti. Come dire, forse l'economia nazionale va meglio, ma non i bilanci di casa. Ad agosto, dice il nostro istituto di statistica, l'indice generale di fiducia segna una lieve diminuzione passando a 86 da 86,5. Il clima economico generale aumenta a 69,4 da 68,7, mentre registra un calo quello riferito alla sfera personale scendendo a 92 da 92,9. Il peggior dato dall'inizio delle serie storiche iniziate nel 1996. Inoltre, c'è un miglioramento sul clima corrente (94 da 92,6) a fronte di un peggioramento della situazione futura (a 76,7 da 79,8). La valutazione delle famiglie è frutto, s o p r a t t u t t o , degli aspetti legati alle opportunità attuali e alle possibilità future di risparmio. La quota di chi percepisce la situazione personale del momento come «peggiolata» o «molto peggiorata» scende al 51,5% rispetto al 58,2% registrato in luglio. Ma a far scendere l'indice, portandolo al minimo storico, sono le opinioni sull'opportunità attuale al risparmio, in sensibile diminuzione e anche le attese sulle possibilità future. Il risultato è spiegato principalmente con una riduzione, rispetto a luglio, della quota di coloro che ritengono di riuscire «probabilmente ad effettuare dei risparmi in futuro» (dal 22,1% al 16,3%) e un aumento della quota di coloro che «probabilmente non riusciranno ad effettuare risparmi» (dal 21,8% al 29,0%). Come dire che per le famiglie la situazione è difficile, comunque tale da non poter immaginare di mettere qualcosa da parte. A livello territoriale il clima di fiducia aumenta nel Nord-Ovest mentre è in calo nel Nord-Est, nel Centro e nel Mezzogiorno. Restano stazionarie le prospettive per l'occupazione. In compenso, le stesse famiglie, spendono qualcosa in più per gli acquisti. Almeno questo accadeva a giugno, mese dell'ultimo rilevamento Istat. Vendite al dettaglio in aumento dello 0,4% su maggio, mentre su base annua il rendiconto resta negativo, registrando un arretramento dello 0,5%. Il dato tendenziale è la sintesi di un rialzo dell'1,3% per i prodotti alimentari e di una diminuzione dell'1,4% per i beni non alimentari. Entrando più nei dettagli, l'Istat spiega che l'incremento congiunturale delle vendite al dettaglio è il risultato di un rialzo dello 0,2% nel settore degli alimentari e dello 0,4% del non food. Quanto alla media del trimestre aprile-giugno 2012, l'istituto di statistica, registra una riduzione complessiva dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti. Guardando al dato tendenziale, nei primi sei mesi di quest'anno l'indice grezzo arretra dell'1,4% (alimentari +0,2%, non alimentari -2,2%). Per il non food le diminuzioni più marcate riguardano mobili, tessili, arredamento (-4,6%); cartoleria, libri, giornali, riviste (-3,3%); dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia (-3,0%).

Foto: Piccolo miglioramento a giugno per le vendite al dettaglio

COSTRUZIONI

Impregilo, Salini spinge sulla fusione

Piano industriale entro due mesi. Slitta il verdetto sul contrattacco di Gavio

L'accordo strategico tra Impregilo e Salini «non sostituisce» l'obiettivo della fusione tra i due gruppi. È quanto ha detto Pietro Salini, neo ad di Impregilo, oltre che già di Salini, parlando dell'intesa annunciata tra i due gruppi. «La soluzione che cercherò di presentare al consiglio quanto prima - ha spiegato, ieri, durante la sua prima conference call di presentazione dei conti di Impregilo (perdita per il primo semestre di 29,2 milioni, contro i 39 milioni di attivo dello stesso periodo del 2011) - è che il progetto va avanti. Allo studio permane la fusione. Nel frattempo, portiamo avanti elementi che, non richiedendo le complessità e i tempi dell'operazione di fusione, possono comportare vantaggi immediati». Gli sforzi maggiori saranno concentrati sulla presentazione di un nuovo piano industriale entro un paio di mesi, mentre con l'accordo strategico tra i due gruppi, ha aggiunto Salini, «eliminiamo alla radice i potenziali conflitti di interesse di cui si parla in questi giorni». Salini ha inoltre confermato che per la cessione di tutta, o una parte della partecipazione del 29% in Ecorodovias, «ci sono trattative in corso e non voglio dire di più», ma non è intenzione di Impregilo abbandonare il Brasile». Le dismissioni di attività non strategiche consentiranno la distribuzione di un jumbo dividend, anche se la cessione di Fisia, la società di Impregilo specializzata nella dissalazione delle acque, non avverrà in tempi rapidi. Ancora aperta, intanto, la battaglia legale che oppone Salini ai Gavio. È infatti slittato a settembre il verdetto sui due ricorsi presentati dai Gavio (29,96% del capitale di Impregilo). Il primo, riguarda la raccolta delle deleghe del gruppo Salini per l'assemblea dello scorso 17 luglio che doveva votare sul rinnovo del board di Impregilo e che ha portato, lo stesso Salini, al controllo di Impregilo. La seconda mossa è l'impugnazione delle delibere assembleari per ipotetiche «informazioni lacunose e fuorvianti», in particolare sul possibile conflitto di interesse del gruppo di costruzioni romano, il cui ad ricopre la stessa carica in Impregilo.

Foto: DECISO Pietro Salini, ad di Impregilo. La società ha chiuso il primo semestre con una perdita di 29 milioni

l'analisi

La tassa folle sulle bibite è anche un mostro fiscale

Quando si inventano imposte con criteri così arbitrari non solo si limita la libertà ma si distrugge il mercato
Francesco Forte

Il ministro Balduzzi sarà un mago della salute, ma è un asino nelle finanze pubbliche, materia indispensabile quando, a livello ministeriale, ci si occupa di imposte. Per Balduzzi le imposte sono uno strumento a disposizione del governante, per indurre i cittadini a tenere la condotta che lui ritiene sia quella appropriata. Tale è il mostriciattolo fiscale da lui inventato consistente in un tributo temporaneo sulle bevande dolcificate destinato ad educare il cittadino a bere di meno quelle dolci e di più quelle non dolci. Questa concezione, secondo la nostra costituzione fiscale (tralascio, per semplicità quella dell'Unione europea) è una autentica asineria. Balduzzi dovrebbe evitare di escogitare per conto proprio i tributi per finanziarie le spese che lui propone; sarebbe meglio che lo facesse riducendo altre spese di competenza del suo ministero. E se proprio vuole aumentare la spesa e le imposte, mentre al governo di cui fa parte si chiede di fare il contrario, potrebbe rivolgersi al dicastero dell'Economia per la parte fiscale. Ma lui vuole fare il ministro della Sanità e delle Finanze insieme. Non sa che da Adam Smith in poi, per i sistemi di mercato, le imposte sono la contropartita delle spese pubbliche. E, pertanto, quando i servizi pubblici non si possono far pagare a chi li consuma, le imposte vanno prelevate con criteri oggettivi di generalità ed eguaglianza, per evitare arbitri che limitano la libertà e distorcono l'economia. In Italia questo principio è fissato dalla Costituzione che stabilisce all'articolo 3 il canone di eguaglianza e all'articolo 53 quello che tutti debbono concorrere alle spese pubbliche secondo la capacità contributiva, cioè in rapporto ai loro mezzi economici. Possono esserci «diseguaglianze» nel caso in cui il contribuente riceva dalla spesa pubblica un beneficio particolare o generi un costo particolare alla collettività. Da ciò si desume che in Italia sono vietate le imposte extra fiscali, aventi il fine di correggere il comportamento individuale, salvo quando si possa sostenere che esse riparano a un danno collettivo, effettuato dal singolo con la sua condotta. Ad esempio, tassano chi inquina col principio «chi inquina paghi» per il costo inflitto ai terzi, di cui lo Stato si deve far carico. L'imposta sulle bevande zuccherate, escogitata da Balduzzi, non rientra per niente in questa specie. Infatti chi le beve non danneggia gli altri. Può darsi che danneggi sé stesso, ma ciò dipende da tutte le altre scelte che fa. Comunque, non è compito dello Stato impedire alle persone di tenere volontariamente la condotta A o B, che i governanti pensano che le danneggi, sinché non ci sia un danno per gli altri, che comporta un onere per lo Stato. Anche ammesso che si potesse dimostrare che lo zucchero fa male e che ciò comporta un onere aggiuntivo al Servizio sanitario nazionale, il principio di eguaglianza dell'articolo 3 della Costituzione imporrebbe di tassare egualmente tutto ciò che è zuccherato: quindi lo zucchero e gli altri prodotti analoghi, come il miele e il vino dolce e la frutta, in base al loro contenuto zuccherino. Tassare le sole bevande con zucchero è contro l'articolo 3 e 53. Ma un ipotetico tributo sullo zucchero e su tutto ciò che contiene zuccheri è doppiamente assurdo. Innanzitutto perché lo zucchero fa parte degli alimenti normali e poi perché una imposta su tutte le cose dolci è di impossibile attuazione. Che il professor Balduzzi abbia una idea strana dei principi della finanza pubblica è dimostrato anche dal fatto che per giustificare il mostriciattolo del tributo sulle bevande dolcificate, ha detto che è di soli 3 centesimi ed è straordinario, cioè è un tribucolo. E qui casca l'asino. La pezza è peggiore del buco. Infatti una imposta molto piccola su basi così particolari e mal definibili è sconsigliata in base alla seconda, terza e quarta massima di Adam Smith, secondo cui l'imposta deve essere semplice, certa e non costare troppo nella gestione, rispetto al provento che dà all'Erario. Il tributo «straordinario» non è certo, perché l'imposta temporanea può diventare permanente. La nozione di bibita zuccherata non è affatto semplice in quanto si può mettere il dolcificante, successivamente, in una bevanda che non l'ha. E il controllo fiscale del prodotto è complicato: occorre assaggiarlo, per stabilire se è dolcificato.

LA CRISI DEL DEBITO i mercati

Il Tesoro fa il pieno con i Bot Rendimenti ai livelli di marzo

Oggi il giro d'agosto si conclude con la prova più dura, quella dei Btp: il ministero dell'Economia cercherà di vendere 2,5 miliardi di titoli a 5 anni e 4 miliardi di obbligazioni da rimborsare nel 2022. Tutti piazzati i 9 miliardi a disposizione degli investitori. Domanda pari a 1,6 volte l'offerta. I tassi dei semestrali sono scesi all'1,58% rispetto al 2,45% pagato a luglio. Spread in lieve calo (438), le Borse aspettano Fed e Bce. Milano ha perso lo 0,3%, Parigi lo 0,5%, Francoforte lo 0,1% e Londra lo 0,

Dunque la prova dei Bot è stata superata. Il Tesoro ieri è riuscito a vendere tutti i 9 miliardi di titoli di Stato semestrali messi all'asta, la domanda è stata buona (1,6 volte l'offerta) e i tassi sono scesi all'1,58% rispetto al 2,45% pagato a luglio. Siamo ai minimi da marzo. Le lettras a 6 mesi (titoli analoghi ai Btp venduti ieri) che la Spagna ha piazzato martedì hanno pagato un tasso del 2,17%, segno che gli investitori continuano a considerare Roma più sicura di Madrid, e questo nonostante il governo di Mariano Rajoy possa ottenere a breve un intervento di aiuto europeo. Il positivo risultato dell'asta dei Bot viene dopo il buon esito del collocamento, martedì, dei Ctz. Oggi il giro di aste di agosto si conclude con la prova più dura, quella dei Btp: il ministero dell'Economia cercherà di vendere 2,5 miliardi di titoli a 5 anni e 4 miliardi di obbligazioni da rimborsare nel 2022. Se anche quest'asta farà il tutto esaurito il Tesoro sarà riuscito a raccogliere 20 miliardi in soli tre giorni. Da qui alla fine dell'anno le esigenze di cassa impongono collocamenti per altri 140 miliardi di euro. All'ultima asta, lo scorso 30 luglio, i Btp a 10 anni avevano pagato il 5,96%, quelli a 5 anni il 5,29%. È lecito aspettarsi un'ulteriore discesa, per quanto leggera, considerato che sul mercato secondario il rendimento dei Btp è al 5,76% (ieri il tasso è sceso di 6 centesimi). Lo spread con i Bund tedeschi è però stabile attorno ai 440 punti (ieri è sceso di 3 punti, a 438) e gli analisti invitano il ministero dell'Economia a non farsi troppe illusioni: «All'asta di Btp ci dovrebbero essere solo minime concessioni sui tassi». Sicuramente le parole di Angela Merkel, che ha definito «impressionanti» le riforme già varate dall'Italia, aiuteranno a vendere meglio i nostri titoli di Stato. Se poi la Banca centrale europea nelle prossime due settimane annuncerà davvero il suo piano anti-spread (potrebbe farlo dopo il comitato direttivo del 6 settembre, o potrebbe aspettare la sentenza della Corte tedesca sul fondo salva-Stati, fissata per il 12 settembre) allora le aste del mese prossimo avranno rendimenti molto meno generosi. Prima della Banca centrale europea dovrebbe però muoversi la Federal Reserve americana. Oggi al simposio della Fed a Jackson Hole parlerà Ben Bernanke. Gli investitori sperano che il banchiere centrale annunci un nuovo piano di espansione monetaria. In questo contesto la correzione al rialzo del Pil americano pubblicata ieri è stata una novità quasi negativa per i mercati: più è forte la ripresa degli Usa meno la banca centrale può giustificare un intervento che, per i costi in termini di inflazione e indebolimento del dollaro, scontenta i repubblicani. A poco più di 2 mesi dal voto, Bernanke (che tra l'altro è iscritto proprio al partito repubblicano) non può andare allo scontro diretto col potenziale futuro presidente Mitt Romney, nemmeno se il candidato repubblicano ha già pubblicamente scaricato il numero uno della Fed. Le Borse però si sono già mosse in previsione di un nuovo quantitative easing, se oggi Bernanke deludesse le attese sui mercati vedremo un pessimo venerdì. Nell'attesa, ieri gli investitori hanno avviato una piccola correzione delle attese: Milano ha perso lo 0,3%, Parigi lo 0,5%, Francoforte lo 0,1% e Londra lo 0,5%. Wall Street è rimasta piatta.

Istat: giù i consumi Fiducia ai minimi

A giugno vendite al dettaglio in calo dello 0,5% Indice sulle aspettative economiche a quota 92

È il dato peggiore dal 1996: l'indice di fiducia delle famiglie italiane è sceso a 92, toccando il livello più basso dall'inizio delle serie storiche raccolte dall'Istat su giudizi e attese per la situazione economica. L'istituto diffondendo i dati sulla fiducia dei consumatori, anch'essa in lieve calo, ha evidenziato come l'espressione più negativa sia quella che riguarda la situazione personale per il mese di agosto. A pesare sono soprattutto gli aspetti legati alle effettive opportunità di risparmio presenti attualmente e a quelle presenti per il futuro. Questo risultato si spiega con la riduzione, rispetto al mese precedente, di coloro che sono convinti di riuscire probabilmente a effettuare risparmi in futuro (si è passati dal 22,1% al 16,3%) e con l'aumento della quota di coloro che rispondono che probabilmente non riusciranno ad effettuare risparmi (dal 21,8% al 29,0%). Ma il dato sulle aspettative economiche è solo una delle componenti del clima di fiducia dei consumatori, che a sua volta flette leggermente nel mese di agosto, passando da 86,5 a 86. Non si tratta comunque di una sorpresa: gli analisti avevano infatti stimato esattamente questo livello. Scendendo nel dettaglio, si nota come alcune componenti siano migliorate. Tra queste, il sentiment relativo al clima economico generale, l'indicatore del clima corrente e i giudizi sulla situazione economica dell'Italia. In risalita anche le valutazioni e le attese sulla situazione economica della famiglia e i giudizi sulla opportunità all'acquisto di beni durevoli. Sentiment più cupo, invece, per quanto riguarda la componente riferita al clima personale, l'indicatore relativo alla situazione futura, le attese sulla situazione economica futura dell'Italia, le opinioni su opportunità attuale e possibilità futura di risparmio. A livello territoriale il clima di fiducia aumenta nel Nord-ovest mentre diminuisce nel Nord-est, al Centro e nel Mezzogiorno. In un clima così anche le vendite al dettaglio ne hanno risentito. Secondo l'Istat continua imperterrita il calo delle vendite al dettaglio: a giugno 2012 si è registrata una diminuzione dello 0,5% su base annua, sintesi di un aumento dell'1,3% delle vendite di prodotti alimentari e di una flessione dell'1,4% di quelli non alimentari. Rispetto al trimestre aprile-giugno, il calo è stato dell'1,7% sul 2011. Solo rispetto a maggio 2012 le vendite sono in leggero aumento: +0,2% degli alimentari e +0,4% dei non alimentari. Da un'analisi Coldiretti/Swg è emerso che a causa della crisi economica quasi un italiano su tre ha aumentato la propria frequenza dei discount che a giugno hanno registrato un vero boom nell'alimentazione (+3,9%).

Foto: Enrico Giovannini

La Svizzera ha un tesoro di 300 mld E sul Fisco scatta l'accordo con Roma

Le riserve in valute estere della Banca centrale sono cresciute del 50% Ma con gli attuali rendimenti, Zurigo non sa dove investire la cassa

Il negoziato fiscale tra Svizzera e Italia, che dovrebbe portare alla regolarizzazione dei depositi in nero, nelle banche elvetiche, ha compiuto ieri un nuovo importante passo avanti. Il governo della Confederazione ha dato il proprio via libera alla trattativa, fissandone i punti essenziali. Berna ha manifestato interesse poiché un eventuale accordo consentirebbe, alla Svizzera e alle sue banche, di compiere un ulteriore passo sulla via del lifting di immagine, a livello internazionale, dopo le brutte figure rimediate a partire dalla fine degli anni '90, prima con la vicenda degli averi ebraici, poi con le ripetute e circostanziate accuse di far da sponda e da rifugio agli evasori fiscali di mezzo mondo. Berna ha ricordato quali siano le condizioni per cui la trattativa possa proseguire spedita. In cambio della «regolarizzazione degli averi detenuti in Svizzera da contribuenti italiani» e della «imposizione alla fonte dei futuri redditi di capitali», il governo elvetico pretende «lo stralcio della Svizzera dalle liste nere dei paradisi fiscali, nonché l'imposizione dei lavoratori frontalieri». Sempre ieri, intanto, l'agenzia Bloomberg ha alzato il velo sulle riserve in valuta estera della Banca centrale svizzera (Bns), che oggi fatica addirittura a trovare come investire il «bottino». La crisi del debito nell'Eurozona sta limando i rendimenti dei bond meno rischiosi e l'istituto centrale elvetico sta mantenendo le riserve in contanti dopo che la sua politica di limitazione del valore del franco le ha fatte crescere del 50% in quattro mesi alla cifra record di 365 miliardi di franchi (303 miliardi di euro). La Bns continua ad accumulare riserve in euro da quando si è impegnata a difendere il tetto di cambio a 1,20 franchi con la valuta Ue nel poco meno di un anno fa. Se l'istituto centrale in precedenza investiva prevalentemente in valute estere attraverso l'acquisto di bond statali di Paesi con rating in tripla A con i tempi che corrono è molto più arduo continuare in questa strategia. E le riserve valutarie sono arrivate a pesare per il 60% del Pil svizzero alla fine del secondo trimestre 2012, con l'euro a rappresentare la fetta più consistente (il 60% anche in questo caso, in crescita dal 61% del trimestre precedente). La Bns ha anche dichiarato che le riserve valutarie presso altri istituti centrali sono cresciute fino a 107,6 miliardi di franchi (poco meno di 90 miliardi di euro) solo in giugno, contro una media di progresso mensile nei 12 mesi precedenti di appena 6,4 miliardi (5,3 miliardi di euro). Nei 15 mesi al giugno 2010, quando Zurigo iniziò ad acquistare in massa euro per indebolire il franco la quota media di crescita era prossima allo zero. Ma con soli quattro dei 17 Paesi dell'Eurozona che sono riusciti a conservare la tripla A a causa della crisi dei debiti sovrani gli investimenti obbligazionari sono fuori discussione. E il rendimento su quelli meno a rischio sono ai minimi: quello sul decennale tedesco è crollato all'1,13% il primo giugno. Il bund biennale è andato addirittura in rendimento negativo martedì scorso.

Foto: Thomas Jordan

AMANTI A BERLINO

Monti ci consegna alla Merkel: in Italia comanderà Bruxelles

Il premier: chiunque verrà dopo di me potrà fare poco, il pallino sarà in mano all'Ue. E lei lo copre di elogi per evitare che chieda gli aiuti della Bce: «Ce la fate da soli»

SANDRO IACOMETTI

Ci risiamo. Angela Merkel è rimasta di nuovo «impressionata» dai numeri di Mario Monti. Arrivando addirittura a dire: «Grazie dell'incontro. È stato bello con lei». Dietro i consueti scambi di complimenti e tenerezze cui il premier e la cancelliera ci hanno ormai abituati, il bilaterale di Berlino non sembra, però, aver prodotto grandi risultati. Certo, la Merkel ha ribadito la piena fiducia nell'Italia, spiegando che Monti le ha «confermato l'impressionante agenda delle riforme del governo, che daranno buoni frutti». Ma in fondo sono le stesse parole usate nel vertice dello scorso novembre. E a 9 mesi di distanza, parlare ancora di agenda e di frutti che arriveranno non appare un gran riconoscimento per il lavoro svolto. La Merkel si è detta anche «certa che l'azione di Monti sia fondamentale per contribuire a portare gli spread verso il basso» (considerazione, anche qui, rivolta al futuro), sottolineando di non voler interferire con le decisioni italiane in merito a eventuali richieste di aiuti alla Ue e di avere piena fiducia in quello che farà il premier. Parole che "fonti italiane" hanno poi trasformato in una versione ben più gradita a Palazzo Chigi. La cancelliera avrebbe infatti «suggerito» a Monti di «aspettare prima di chiedere l'attivazione dello scudo anti-spread perché l'Italia può farcela da sola». Dal canto suo Monti non ha perso occasione per ribadire quanto già sottolineato ieri mattina nell'intervista al Sole 24 Ore. E cioè che i partiti della coalizione di maggioranza sono «maturi» e che lui non smetterà mai di ringraziarli per il loro «senso di responsabilità», ma che alla fine, chiunque andrà a Palazzo Chigi, avrà ben poco da fare, perché il pallino, dopo la ratifica del fiscal compact e i suoi impegni presi con i partner, sarà comunque in mano all'Euro pa. «Le scelte dei Parlamenti e dei governi», ha detto, «avvengono in un quadro europeo che dà precise linee guida», impedendo «eccessi di creatività e fantasia nella gestione dei bilanci pubblici». Ma la sensazione è che le moine della cancelliera siano più che altro rivolte a fare in modo che l'Italia resti fuori dal braccio di ferro tra la Bce, la Bundesbank e una consistente fronda interna dello schieramento politico che sostiene la Merkel. Polemiche che rischiano di risultare fatali in vista della campagna elettorale. Monti, da parte sua, ha tutto l'interesse a far "bollinare" il suo operato da Berlino, che avrà un ruolo sempre meno marginale nei destini politici degli Stati dell'Unione. Andando a guardare la sostanza, e cioè il ruolo della Bce e del nuovo fondo Esm, Monti non ha incassato granché. La Merkel, che il 12 settembre dovrà fare i conti con l'atteso verdetto della Corte costituzionale sul trattato che istituisce il fondo, è stata chiara: «L'Esm è decisivo, ma la licenza bancaria non è compatibile con i trattati». Il fondo, insomma, va bene purché resti con le armi scariche. Sulla Bce, infuocato oggetto del contendere degli ultimi giorni, la cancelliera si è limitata a ribadire che la Germania «sosterrà l'azione di Draghi». Una frase difensiva di circostanza nel giorno in cui il presidente dell'Eurotower da una parte ha ribadito di essere pronto a misure «eccezionali» (contro il parere della Bundesbank), dall'altra ha sottolineato (come chiede da tempo la Merkel) che è «indispensabile un vero controllo sui bilanci nazionali». Temi su cui Monti ha volato decisamente basso, dicendo al Sole 24 Ore che gli «spread alti danneggiano tutti» e ammettendo addirittura da Berlino, in coro con la Merkel, che la licenza bancaria all'Esm «oggi non è possibile» e che «esistono strumenti alternativi». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) I PUNTI FISCAL COMPACT Il patto firmato il 2 marzo scorso dai 25 Stati dell'Ue, che vincola i membri dell'Unione al pareggio di bilancio e destinato a entrare in vigore dal prossimo gennaio, resta centrale e senza possibilità di allentamento. Lo ha ribadito lo stesso Monti dicendo che «Non ci si può fermare quando c'è qualche parvenza di risultato»; e ringraziando la Merkel: «Dobbiamo molto a Berlino per il fiscal compact» ESM Resta in sospeso il Meccanismo Europeo di Stabilità (in inglese, European Stability Mechanism, Esm), il fondo finanziario anti-crisi che il Consiglio Europeo aveva deciso entrasse in vigore nel 2011 e che, invece, è ancora bloccato in attesa della pronuncia da parte della corte costituzionale della Germania sulla sua legittimità con l'ordinamento tedesco. «L'Esm è fondamentale», ha

dichiarato ieri la Merkel «ma una sua licenza bancaria non è compatibile con i trattati». SCUDO ANTI SPREAD Ieri la Merkel ha chiesto all'Italia di non far ricorso allo scudo, cioè all'intervento congiunto Esm e Bce: «l'Italia può farcela da sola», ha dichiarato per tranquillizzare i tedeschi. E lo stesso Monti ha escluso il ricorso ad aiuti. RUOLO BCE Sulla possibilità che la Banca Centrale Europea possa intervenire a sostegno degli Stati in difficoltà nei giorni scorsi ci sono state molte polemiche in Germania. Anche per questo la Merkel ha ribadito che «La Bce è indipendente nelle sue decisioni»

Firma i referendum di "Roma Sì Muove"

Il tecnico Barca si schiera per coppie di fatto e biotestamento

«Sì» alle famiglie di fatto, al biotestamento e al consumo del suolo. Il ministro per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, ieri mattina ha firmato 3 degli 8 quesiti referendari proposti dal Comitato "Roma Sì Muove". «Ho deciso di sfidare il caldo per tre ragioni», ha spiegato Barca dopo aver suggellato i suoi "sì" con la firma. «Per il suolo perché, come cittadino romano ma anche come persona che gira il Paese, trovo stridente il contrasto tra l'occupazione del suolo e la quantità di edifici vuoti, non utilizzati e che rischiano di diventare dei ruderi; per quanto riguarda il testamento biologico», ha precisato, «perché ho visto persone nella fase terminale della vita che non riescono ad esprimere e a veder realizzate le loro volontà circa le decisioni che riguardano l'ultimo tratto della loro esistenza. Sulle famiglie di fatto», poi, «perché sono attorno a noi, ovunque visibili, situazioni di persone che convivono con affetto e non riescono a beneficiare degli stessi diritti delle famiglie unite in matrimonio, né in vita e talora neanche in morte». Barca è il secondo ministro del governo Monti a firmare il referendum. Già agli inizi di agosto aveva dato il consenso a un quesito referendario proposto dal comitato, i cui promotori sono Mario Staderini e Umberto Croppi, il titolare delle Politiche Agricole, Mario Catania. E ieri mattina ha messo la firma pure l'ex ministro del governo Prodi, Alessandro Bianchi. Da quando è partita l'iniziativa il comitato ha raccolto i "sì" di parlamentari, consiglieri e di oltre 15mila cittadini. Ma non del Campidoglio, che per ora si tiene lontano dai banchetti. «Alemanno ha detto che ci sta pensando, ma che secondo lui i quesiti sul testamento biologico e le famiglie di fatto sono inaccettabili sul piano dei valori», ha spiegato Croppi, sottolineando che «evidentemente il sindaco non ha letto bene i quesiti: lui stesso ha detto più volte che è giusto riconoscere i diritti anche alle coppie di fatto», per poi precisare che «non è che il Comune istituisce una nuova forma di matrimonio, il referendum chiede l'equiparazione in termini di diritti». Quanto al biotestamento, «si chiede l'istituzione di un registro pubblico in cui vengono rese note delle prerogative che la legge già stabilisce». R.C.

Foto: Il ministro Fabrizio Barca Ansa

Segnali da Berlino

Merkel e Monti si intendono, e uno studio tedesco scommette sul 2013 dei paesi ora deboli

Milano. La ricetta per uscire dalla crisi, per mettere l'Eurozona su fondamenta più solide non può che essere quella di una governance sempre più integrata. Passi in tal senso ne sono già stati fatti, hanno concordato Angela Merkel e Mario Monti, durante la conferenza stampa seguita al loro incontro di ieri a Berlino, ma bisogna continuare su questa strada. La Kanzlerin ha poi speso parole di elogio per i notevoli e importanti sforzi compiuti sin qui dall'Italia, e alla domanda se lei e il premier italiano abbiano parlato di possibili aiuti all'Italia, il capo del governo tedesco ha replicato di no, perché: "Sono convinta che l'Italia è capace di prendere da sé certe decisioni". Pieno accordo, hanno concordato i due, anche sul ruolo di assoluta indipendenza della Banca centrale europea. Non così, invece, riguardo a un altro dei temi scottanti in agenda: la licenza bancaria per l'Esm. Se per Merkel essa "è incompatibile con gli attuali trattati", per Monti invece "l'Esm, l'Efsf, il Patto fiscale, così come la licenza bancaria sono tasselli di un unico mosaico". Il fatto è che non tutte le tessere possono essere messe subito al loro posto. Bisogna procedere a piccoli passi "ed essere capaci di visioni di lungo corso. Un corso che verrà ripreso non appena la Corte costituzionale di Karlsruhe avrà emesso, il 12 settembre, il proprio verdetto. E se, come si spera, non rileverà incompatibilità tra la Costituzione tedesca e l'Esm, si entrerà in una nuova fase di governance dell'Eurozona. Una gestione che si baserà meno sui rapporti bilaterali tra i vari stati e di più su una maggiore collaborazione tra i vertici di Consiglio europeo, Commissione, Bce ed Eurozona, cioè tra Herman Van Rompuy, Manuel Barroso, Mario Draghi e Jean-Claude Juncker. Perché dopo i "notevoli sforzi di consolidamento e riforme" come ha riconosciuto la Kanzlerin all'Italia (e non solo), è arrivato il tempo di andare avanti, attivare incentivi per la crescita dell'occupazione e dello sviluppo, "usare in modo più efficiente i fondi europei, dei quali Italia e Germania sono contributori netti". Il tour de force di queste ultime settimane del presidente Monti in giro per l'Europa pare aver centrato l'obiettivo. E' vero che il tandem franco-tedesco non è passato in secondo piano, ma intanto il peso dell'Italia, così come le richieste di attiva cogestione, sono entrate a pieno titolo nel dibattito su come procedere verso un'integrazione economico-politica più stabile dell'Eurozona. E se Merkel riconosceva "l'apporto essenziale dell'Italia, come terza economia europea" il Financial Times Deutschland si spingeva oltre. Uno studio commissionato dal quotidiano economico alla potentissima Camera dell'industria e del commercio tedesca, la Dikh, che grazie alle sue sedi in tutto il mondo ha più di chiunque altro anche il polso dei relativi tessuti produttivi, prevede infatti tempi futuri meno difficili. Se per il 2012 la crescita nell'Eurozona registrerà ancora un meno 0,2 per cento, per il 2013 si prevede invece già un più 0,7 per cento. Una crescita, ed è questa la vera notizia contenuta nel rapporto degli analisti della Dikh, dovuta in primo luogo alla ripresa dei paesi oggi in maggiori difficoltà, ai loro sforzi di consolidamento e alle riforme strutturali che sono e saranno attuate, oltre che a una crescente propensione all'export. Andrea Affaticati

Vertice Il Prof rassicura:partiti più maturi. Berlino irremovibile:ce la farete senza lo scudo anti spread

Monti-Merkel tanti sorrisi nessun risultato

Il premier riceve il plauso per gli sforzi fatti ma il Cancelliere non cede sul fondo salva Stati

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

Il riconoscimento degli sforzi fatti, dei «progressi impressionanti» realizzati dal governo tecnico e infine un inaspettato «grazie per il bell'incontro», con cui il Cancelliere si è congedata da Monti tra lo stupore della stampa estera abituata a toni più freddi e formali della donna di ferro. Il vertice a Berlino tra il premier e Angela Merkel si è svolto in un clima cordiale ma è stato povero di risultati concreti. Il Cancelliere si è congratulato per «l'impressionante agenda di riforme» che Monti gli ha presentato, e si è detta «convinta che porteranno buoni frutti».

Il premier ha insistito molto sulla spending review e ha voluto rassicurare il Cancelliere sulla continuità dell'azione riformatrice anche dopo il suo governo quando, conclusa l'esperienza dei tecnici, la palla tornerà alla politica. «Siamo in una fase in cui, fatte importanti riforme strutturali, stiamo andando avanti risolutamente nella spending review per i tagli nel settore pubblico e per essere sicuri che le misure decise siano applicate» ha detto Monti. Applicazione che secondo il premier andrà avanti anche dopo le elezioni. Il presidente del Consiglio ha rimarcato che «c'è una maturazione dei partiti politici» e ha ricordato che «in tutti i paesi europei le scelte dei Parlamenti e dei governi avvengono in un quadro europeo che dà precise linee guida per le politiche nazionali». Poi ha ribadito che «bisogna andare avanti con determinazione con le riforme».

Insomma fin qui tutto liscio, tant'è che la Merkel ha sottolineato i «contatti molto stretti tra Italia e Germania». Quando però si è entrati nel vivo dei problemi concreti, ecco che lo confronto si è messo su un binario morto. Sui temi nevralgici della licenza bancaria per l'Esm e del ruolo della Bce, Berlino non cede di un millimetro. Il Cancelliere ha ribadito che «non è compatibile con i trattati». Il Meccanismo europeo di stabilità «è fondamentale ma non può avere licenza bancaria». Monti dal canto suo ha ricordato che la licenza bancaria all'Esm va vista «con la prospettiva del mosaico: singole tessere che hanno come finalità il dare luogo e concretezza ad una governance soddisfacente. Certe cose - ha aggiunto - che in questo momento non sono possibili potrebbero esserlo ad altre condizioni».

Altro tema sul tavolo il piano della Bce, anticipato da Draghi un mese fa e i cui dettagli dovrebbe emergere alla riunione del 6 settembre. Il Cancelliere si è limitato a rimarcare l'indipendenza dell'Eurotower. Sulla possibilità che Roma debba ricorrere ad aiuti europei, Merkel ha quindi spiegato di avere «piena fiducia, e nessun dubbio, che il governo italiano possa prendere tutte le decisioni necessarie in base alle sue capacità e alle sue forze». Secondo fonti italiane, in privato la cancelliera avrebbe fatto anche di più, suggerendo al presidente del Consiglio di attendere prima di chiedere l'attivazione dello scudo anti-spread, sostenendo che l'Italia può farcela da sola. Stessa valutazione Merkel l'avrebbe espressa anche per Madrid, ritenendo che sarebbe meglio aspettare di verificare l'effetto degli aiuti alle banche iberiche prima di decidere.

Lunedì prossimo, oltre al presidente della Bce Mario Draghi, prenderanno parte all'audizione organizzata dalla commissione Affari economici del Parlamento europeo, anche i commissari Olli Rehn (affari economici), Michel Barnier (mercato interno) e Joaquin Almunia (concorrenza). Non ci sarà invece il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Sarà presentato il rapporto dei quattro presidenti (Barroso, Van Rompuy, Draghi e Juncker) sul futuro dell'Unione economica e monetaria che poi sarà discusso al vertice Ue di ottobre.

Economia in affanno

Lo Stato non paga, le imprese falliscono

La Cgia di Mestre lancia l'allarme: dall'inizio della crisi hanno già chiuso i battenti 46.400 aziende Il 31% si è arreso a causa del ritardo nella riscossione dei crediti: sono saldati solo dopo 180 giorni

Luigi Frasca

Dall'inizio della crisi alla fine di giugno di quest'anno, i fallimenti in Italia hanno sfiorato le 46.400 unità. Lo sostiene la Cgia di Mestre che rileva come tra questi poco meno di 14.400 (poco più del 30%) sono maturati a causa dell'impossibilità, da parte delle aziende, di incassare in tempi ragionevoli le proprie spettanze.

La Cgia ricorda che secondo i dati di Intrum Justitia, la percentuale di aziende che in Europa falliscono a causa dei ritardi dei pagamenti è pari al 25% del totale. Dato che nel nostro Paese i ritardi superano la media europea di circa 30 giorni, la Cgia ha stimato che la media italiana di aziende che falliscono a causa dei ritardi si attesta intorno al 31% del totale.

Indubbiamente - rilevano ancora dall'associazione di artigiani e piccole imprese - anche la crisi economica ha contribuito ad aggravare questa situazione, anche se, tra i principali Paesi dell'Unione europea, l'Italia è l'unico ad aver registrato, tra il 2008 e i primi mesi del 2012, un aumento dei tempi effettivi di pagamento: +8 giorni nelle transazioni commerciali tra le imprese private, +45 giorni nei rapporti tra Pubblica amministrazione e imprese.

Drammatica, secondo la Cgia, la situazione per quelle attività che lavorano per lo Stato centrale o per le Autonomie locali. Se in Italia il pagamento avviene mediamente dopo 180 giorni, in Francia le aziende vengono saldate dopo 65 giorni, in Gran Bretagna dopo 43 giorni, mentre in Germania il pagamento avviene dopo appena 36 giorni.

«Nonostante il Governo Monti abbia messo in campo alcune misure che entro la fine di quest'anno dovrebbero sbloccare una parte dei pagamenti che i privati avanzano dalla Pubblica amministrazione - commenta Giuseppe Bortolussi, Segretario della Cgia di Mestre - è necessario che venga recepita quanto prima la Direttiva europea contro il ritardo nei pagamenti. La mancanza di liquidità sta facendo crescere il numero degli "sfiduciati", ovvero di quegli imprenditori che hanno deciso di non ricorrere all'aiuto di una banca». «È un segnale preoccupante - conclude Bortolussi - che rischia di indurre molte aziende a rivolgersi a forme illegali di accesso al credito, col pericolo che ciò dia luogo a un incremento dell'usura e del numero di infiltrazioni malavitose nel nostro sistema economico».

«Questi dati sono la drammatica testimonianza della grave situazione in cui versa il sistema produttivo italiano», ha dichiarato Isabella Bertolini del Pdl. «Solo con una significativa riduzione della pressione fiscale - la conclusione - sarà possibile invertire un cammino che a oggi è a dir poco disastroso».

«I dati della Cgia di Mestre sulle devastanti conseguenze della crisi ai danni delle imprese rappresentano uno schiaffo alle politiche recessive del Governo - accusa invece Patrizia Bugnano dell'Idv - Da tempo il ministro Passera si è impegnato per il recepimento della direttiva europea contro i ritardi nei pagamenti da parte della Pa, ma siamo fermi ai soliti annunci spot». «Il Governo sta ignorando la drammatica situazione del tessuto economico - continua la Bugnano - Monti si è limitato ad annunciare interventi tampone, che restano ancora lettera morta e comunque non risolveranno la situazione. I debiti della Pubblica amministrazione pesano soprattutto sulle Pmi, pari all'80% del Pil, ed è necessario risolvere questa emergenza».

Vertice a Berlino. Bce: Draghi, possibili misure straordinarie. Carbosulcis, Napolitano con i minatori

Merkel, Italia avanti senza scudo

La cancelliera a Monti: lo spread si abbatte con le riforme

Mario Monti vola a Berlino e riceve dalla cancelliera tedesca, Angela Merkel un attestato di fiducia sul lavoro che il governo italiano ha già svolto e svolgerà nei prossimi mesi. Mentre Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, annuncia che in caso di necessità ricorrerà a misure straordinarie di politica monetaria e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si schiera deciso sul fronte interno con i minatori sardi della Carbosulcis in lotta per il proprio posto di lavoro. A Monti la fiducia della Merkel Nella capitale sulla rive della Sprea il presidente del consiglio italiano, a colloquio con la collega teutonica, ha affrontato i principali temi dell'agenda europea. A partire dalla necessità di interventi per salvare la moneta unica dagli attacchi della speculazione internazionale. La Merkel, in proposito, è stata chiara: «Abbiamo piena fiducia in Monti e nel suo governo e sono convinta che lo spread tra Bund e Btp si ridurrà portando avanti l'impressionante agenda di riforme», ha dichiarato il capo del governo tedesco. Un'apertura di credito accompagnata dal consiglio, soltanto sussurrato, di non fare ricorso allo scudo antispread, perché, avrebbe detto la Merkel, l'Italia non ne ha bisogno, può farcela da sola. Suggerimento riservato anche a Madrid, che dovrebbe utilizzare l'arma dello scudo antispread soltanto nel caso di inefficacia degli aiuti già erogati alle banche spagnole. L'assist della Merkel alla Bce e a Mario DraghiLa cancelliera tedesca, prima di ringraziare Monti per il lavoro svolto («grazie, è stato bello lavorare con lei»), aveva confermato che la Germania appoggerà il lavoro della Bce guidata da Draghi: «Sosterremo il lavoro di Draghi, Herman Van Rompuy, José Manuel Barroso e Jean-Claude Juncker per stabilizzare l'euro», ha detto la cancelliera Che però non ha voluto prendere posizione sugli attacchi del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, contrario a un eventuale intervento della Bce sui debiti sovrani. «Desidero citare Draghi per dire che è anche una mia convinzione il fatto che una licenza bancaria al fondo salva-Stati non è compatibile con i trattati». Monti, soddisfatto, riconosce i progressiLe parole della Merkel sono state accolte con soddisfazione da Monti, che nel corso della conferenza stampa a Berlino ha ricordato come l'Italia abbia fatto «molti sforzi in questi mesi con generoso apporto delle forze politiche e dei cittadini». Comunque, ha aggiunto il premier, le riforme andranno avanti, perché «non ci si può fermare quando c'è qualche parvenza di un qualche risultato, bisogna andare avanti con determinazione. Siamo in una fase in cui, fatte importanti riforme strutturali, andiamo avanti risolutamente nella spending review per i tagli nel settore pubblico e per essere sicuri che» le misure decise «siano applicate». Draghi, possibili misure eccezionaliMa il sostanziale accordo tra Roma e Berlino non ha impedito a Draghi, in un intervento sul quotidiano tedesco Die Zeit, di ribadire che «la Banca centrale europea, impegnata nelle sue responsabilità come istituzione dell'Unione europea, rispetterà il suo mandato». Una frase che potrebbe sembrare una resa da parte del numero uno dell'Eurotower se non fosse accompagnata dalla precisazione che «adempiere al nostro mandato talvolta richiede di andare oltre gli strumenti standard di politica monetaria. Dobbiamo rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono l'attuazione di una politica monetaria unica e, dunque, la stabilità dei prezzi per tutti i cittadini della zona dell'euro», ha aggiunto il presidente della Bce. «Ciò potrebbe richiedere in alcuni casi misure eccezionali, ma si tratta della nostra responsabilità di banca centrale per l'Eurozona nella sua interezza». Sulcis, Napolitano sta con i minatoriSul fronte interno, la protesta dei lavoratori sardi della Carbosulcis, asserragliati nei pozzi di Nuraxi Figus, a quasi 400 metri di profondità e con 690 chili di esplosivo in difesa dei loro posti di lavoro ha toccato il dramma quando nel corso di una conferenza stampa convocata in miniera un sindacalista della Rsu, Stefano Meletti, sindacalista della Rsu, si è ferito a un polso con un gesto repentino: «Se qualcuno vuole uccidere i minatori allora ci tagliamo noi», ha detto Meletti. Preoccupata la reazione del presidente della repubblica Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato si è detto certo che nel corso dell'incontro tra governo e regione Sardegna, domani, si troverà una soluzione sostenibile. Ma ha aggiunto: «Vorrei che i minatori impegnati in una prova durissima, sapessero come mi senta profondamente partecipe della loro condizione e delle loro

ansie». Grillo a Benigni, quanti soldi ti dà il Pd? È proseguita anche ieri la polemica tra il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo e il Partito democratico, dopo gli insulti di Grillo a Pier Luigi Bersani e la replica a suon di «fascista» riservata al comico genovese. Grillo, irritato per l'intervento ironico di Roberto Benigni a Reggio Emilia, sede della Festa democratica nazionale, ha chiesto quale sia stato l'ammontare del cachet corrisposto dal Pd a Benigni e se l'importo sia stato per caso stato pagato con i soldi dei rimborsi elettorali. A Grillo ha risposto l'agente di Benigni, Lucio Presta: «Non prendiamo soldi dai partiti e anche questa volta non abbiamo incassato nulla dal Pd, ma dai biglietti venduti per lo show». Versione confermata dal responsabile del Pd per eventi e feste democratiche Lino Paganelli.

Il ministro vuole raddoppiare la produzione italiana di idrocarburi. Ma Cota si oppone

Il petrolio di Passera non passerà

Contestate le trivellazioni dell'Eni a Carpignano, nel Novarese

«Il petrolio di Passera non passerà». Non è un gioco di parole. Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, non ha fatto in tempo a illustrare il suo piano energetico, che prevede un raddoppio della produzione nazionale di idrocarburi, fino a coprire il 20% del fabbisogno nazionale contro l'attuale 10, che dal Piemonte, il governatore leghista Roberto Cota ha fatto risuonare la sua contrarietà. Il presidente padano s'è infatti schierato con i cittadini di Carpignano Sesia (Novara) che s'oppongono a una trivellazione nei terreni circostanti, di proprietà comunale, dove l'Eni s'è piccata di trovare l'oro nero. I tecnici della multinazionale guidata da Paolo Scarioni ritengono che sotto a quei campi ci siano 245 milioni di barili, di cui almeno 80 estraibili, e sono disposti a investirci sopra 30 milioni di euro. Ma già l'idea che si sondi il terreno (non si parla, per adesso, di estrazione), i 2.568 carpignanesi si sono inalberati, hanno fondato un comitato e votato massicciamente in un referendum contro l'ipotesi che il sindaco Giacomo Bonenti, eletto a capo di una lista civica, ha organizzato in trafinefatta. «Il messaggio che è arrivato ai più alti livelli regionali è chiaro», ha detto Cota, «il 90 per cento di 'no' nella consultazione popolare non verrà ignorato, anzi». Peccato che fosse un referendum «informale», alla buona, perché come ha scritto l'edizione torinese di Repubblica, si fosse trattato di una consultazione comunale tipo, avrebbe mancato il quorum del 50%. Il governatore però non s'è formalizzato, anche perché, come ha detto, «tanti nel Novarese hanno ancora negli occhi il disastro del pozzo Tr24 di Trecate del '94 che provocò danni ambientali enormi. I carpignanesi devono essere ascoltati quando esprimono il loro parere negativo». Fra i tanti c'è Cota medesimo, nato a Novara nel '68, da padre foggiano e mamma autoctona e che, da queste parti, ha cominciato la sua ascesa politica, con la segreteria del Carroccio nei primi anni '90. A Carpignano, quando s'è sparsa la voce della trivellazione-sondaggio, hanno subito inalberato gli striscioni «Più riso, meno petrolio» e hanno invitato Maria Rita d'Orsogna, 40enne abruzzese che insegna matematica alla California State University e che è diventata una vestale ambientalista avendo guidato la rivolta contro le trivellazioni (per il greggio ma anche per il gas) nella sua terra d'origine. Sul sito del Fatto c'è ancora una sua videointervista, in cui spiega che gli 80 milioni di barili estratti all'anno a Carpignano coprirebbero «solo» 50 giorni di fabbisogno nazionale e «solo» per 20-30 anni, il tempo di sfruttamento del pozzo. «Una quantità infima in cambio della quale avremo modificato la vita e l'economia delle persone», ha spiegato facendo brillare gli occhi azzurri e illuminando il bel viso acqua e sapone, dall'incarnato chiarissimo, incorniciato dai capelli biondi raccolti in una coda. Una fatina, capace però di giudizi durissimi: «È una cosa innaturale: un pozzo in mezzo a boschi e campi, solo una mente malata potrebbe aver partorito un'idea del genere», ha chiosato con grazia. Non sappiamo se sia stato il blitz piemontese della studiosa o la mobilitazione dei cittadini che non vogliono sentire nemmeno parlare dei 700mila euro ipotizzati da Eni come compensazione a convincere Cota che, come ha riportato la cronaca novarese de La Stampa, però ha precisato: «Non essendo un tecnico, non posso sostituirmi al parere dell'ente regionale che dal punto di vista strutturale sta valutando il progetto. La conferenza dei servizi completerà il percorso di analisi senza condizionamenti. Nell'iter di valutazione però verranno tenuti in dovuto conto i pareri dell'amministrazione locale e dei residenti. Inoltre», ha concluso, «c'è il mio appoggio poiché mi metto dalla parte della gente. Le preoccupazioni non saranno dimenticate e nemmeno sottovalutate». «La palla passa alla Regione», gli aveva detto Fabrizio Barini, consigliere provinciale del Pd, avvertendolo che «non si potrà appellare a una pozione di neutralità del territorio». Mentre il deputato locale del Pdl, Gianni Mancuso, in seguito alla presa di pozione cotiana, ha auspicato «un parere negativo» della governo regionale al progetto, avendo lui già presentato, insieme a un altro Pdl, Gaetano Nastri, «un atto ispettivo per esprimere al Governo le perplessità che emergono dall'analisi di questa complessa vicenda». Se però anche Cota si arruola fra i Not in my back yard-Nimby cioè «non nel mio cortile», quanti non vogliono rogne intorno a casa loro, che cosa faranno gli altri comitati sorti in altre parti del Piemonte contro questa o quell'opera? Da quelli

che a Torrazza Piemonte (To) s'oppongono a una piccola centrale a biomasse che serve a scaldare le serre delle fragole idroponiche impiantate grazie a un progetto provinciale, a quelli che nell'Astigiano, a Cunico, non vogliono la centrale a biogas perché hanno calcolato che gli scarti agricoli e le deiezioni animali prodotte in loco non saranno sufficienti ad alimentarla e si dovrebbe farle arrivare da fuori. E soprattutto i valsusini, che si oppongono alla Tav e ai treni veloci fra Lione e Torino, stigmatizzati un giorno sì e l'altro pure dal governatore, come la prenderanno?

Sui sindaci incombe l'obbligo del rispetto dei tetti di spesa. per il resto sono autonomi

Se si vogliono assumere maestre negli asili bisogna tagliare le spese comunali eccedenti

È il costituzionalista Mario Bertolissi, ordinario presso la facoltà di Giurisprudenza di Padova, l'esperto che è stato consultato dal Comune di Napoli per ottenere un parere sulla questione relativa al conferimento degli incarichi alle maestre, per il prossimo anno scolastico, negli asili comunali. In ballo ci sono 430 contratti precari che non sono stati ancora rinnovati, nonostante il sindaco de Magistris lo scorso 10 agosto abbia fornito ampie rassicurazioni in merito, facendo riferimento alla Costituzione che prevede la tutela di una serie di servizi fondamentali fra cui l'istruzione. E dunque poco importerebbe, a suo giudizio, se ci sono 53 milioni che non tornano nel rapporto tra spese correnti e spese del personale. Domanda. Professore, cosa ha risposto al sindaco? Risposta. In realtà, il quesito a me formulato non fa riferimento a materie specifiche e riguarda il rispetto dei limiti che le disposizioni vigenti (non solo la spending review) hanno posto a carico delle amministrazioni, relativamente alle spese del personale. In questo contesto, ho rilevato che la Corte Costituzionale ha dato una linea: se lo Stato interviene per limitare la spesa, e indica i volumi entro i quali attenersi, è l'amministrazione locale (avvalendosi della sua autonomia garantita dalla Costituzione) che decide dove spendere i soldi che ha, considerando la misura delle spese obbligatorie e vincolate. Insomma, la decisione dei tagli spetta ai comuni, agli enti locali, altrimenti sarebbe logico che anche il bilancio lo facesse il ministero. Sarà l'amministrazione (e ciascuna ha chiaramente priorità diverse) a decidere di avere una aiuola di meno per offrire altri tipi di servizi. D. La questione sul tappeto riguarda il personale e il rinnovo di contratti per la scuola. In questo caso il riferimento alla Costituzione può aiutare a superare l'ostacolo del tetto di spesa? R. Anche in questi termini però, il tetto di spesa imposto non può essere superato. L'occupazione è certamente un problema drammatico a Napoli e l'autonoma determinazione del Comune può certamente andare nel senso di indicare questa come una priorità. L'obbligo che ciascuna amministrazione comunale ha è quello di fornire una motivazione trasparente e chiara. L'ente, che ha una sua autonomia, è chiamato a scegliere, rendendo note le motivazioni della scelta compiuta. Ma ricordando comunque che ha dei vincoli precisi, riferiti ai tetti di spesa. L'argomento della garanzia dell'istruzione a me non è stato prospettato. Ma l'interpretazione della legge è chiara. Ed è quella che ho fatto poc'anzi. D. Occorre però un chiarimento. Le scuole materne e gli asili nido, dal punto di vista legislativo, fanno parte della scuola dell'obbligo o restano fuori? R. La disposizione costituzionale indica che l'istruzione inferiore obbligatoria e gratuita ed essa oggi (sulla base della legislazione nazionale) include anche questo tipo di scuole. Anche i bimbi dell'asilo quindi fanno parte del sistema integrato dell'educazione. Il richiamo a questo elemento è dunque corretto. D. Ma il tetto di spesa resta. R. Il Comune è obbligato al rispetto del tetto di spesa complessivo. Resta salda la sua autonomia, che consiste nel decidere discrezionalmente, motivando l'ambito nel quale dirottare le risorse per garantire prestazioni e servizi sulla base di quanto indica da tempo la Corte Costituzionale. Lo Stato ha diritto di fissare i volumi complessivi di spesa, ma non è il ministero a dover dire al sindaco come spendere. Quello lo decide lui. Per ovviare a qualsiasi equivoco e prevenire obiezioni, la scelta va motivata e spiegata. Tutte le possibili questioni future si risolvono nella motivazione, che esprime la correttezza dell'agire e che deve dare conto di tutti i passaggi. Immagino che a Napoli, come altrove del resto, ci sia un'alta tensione sociale. Un motivo per orientarsi nella spesa per nuove assunzioni, piuttosto che per altri ambiti.

600 società pubbliche dovranno mettere in gara il servizio da loro oggi assicurato

Trasporto locale, è finita la pacchia

L'Unione europea proibisce i servizi in house oltre i 200 mila euro

Che stavolta il governo pensi di «far sul serio» nella riforma del trasporto pubblico locale, lo conferma lo sciopero indetto per il 2 ottobre, congiuntamente, sia dai sindacati confederali che dagli autonomi: hanno paura che i tagli alla finanza di comuni e regioni e il progetto di riorganizzazione annunciato dal ministro Corrado Passera si facciano sul serio e si risolvano in una stagione di licenziamenti. E per questo alzano le barricate. Ma cos'ha fatto il governo di Mario Monti, per suscitare questa reazione? Per ora, nient'altro che riprendere un filo interrotto più o meno un anno fa ma reso obbligatorio dalle norme europee: ha stabilito (in linea con le direttive di Bruxelles e con una sentenza della Corte Costituzionale del 17 luglio scorso) che dal 2013 non sarà più possibile affidare alle società «in house» (cioè alle vecchie aziende municipalizzate di trasporti urbani) appalti o servizi superiori ai 200 mila euro. Significa, in pratica, che le 600 società che in Italia operano nel settore (quasi tutte in perdita e quasi tutte controllate dagli enti locali di cui sono fornitrici) dovranno mettersi in gara con i privati. Sul nuovo regime vigilerà l'Autorità dei Trasporti, non ancora operativa, a presiedere la quale il governo ha già designato Mario Sebastiani, docente di Economia Politica all'Università di Tor Vergata, nomina che però non ha ancora ricevuto il parere delle commissioni competenti di Camera e Senato (non vincolante, ma allora perché attenderlo?). Qualcuno ha cominciato a mettersi in regola. È di quattro giorni fa la pubblicazione del bando di gara della Regione Toscana sulla Gazzetta ufficiale europea: chi vorrà contrastare il passo alle 24 aziende che già si dividono il mercato, dovrà presentare domanda entro il 31 ottobre. Ma c'è da attendersi una pioggia di offerte o un fuggi-fuggi? Non è facile dirlo. La liberalizzazione del Trasporto pubblico locale è un processo avviato, teoricamente, nel 1997 dall'allora governo D'Alema, ma finora gli effetti sono stati scarsi: l'unico apprezzabile è stato la nascita di Trenord in Lombardia, la società mista 50-50 tra il Gruppo Ferrovie Nord Milano (controllato dalla Regione Lombardia ma quotato in Borsa, è in attivo) e Trenitalia. Ma la Lombardia è un modello inarrivabile per molte altre aree del Paese: «Le liberalizzazioni sono possibili e positive nel caso in cui si tratti di aprire alla concorrenza un settore nel quale il monopolista genera extra-profitti», spiega Pietro Spirito, direttore centrale dell'Atac di Roma per le strategie in un suo articolo su Lavoce.info, ma non «quando si intende fare altrettanto in un settore in strutturale perdita economica, nonostante i corrispettivi pubblici derivanti dai contratti di servizio». Prima, bisognerebbe che le imprese si ristrutturassero, si concentrassero, tagliassero prebende e poltrone. E invece «si sono così cementate le coalizioni di resistenza alla innovazione, formate da un reticolo di mondo sindacale, sistema dei fornitori, tessuto politico municipale interessato a perpetuare un controllo politico e non manageriale sulle imprese». È da questo quadro che nasce lo sciopero del 2 ottobre.

Circolare prefettizia

Autovelox, bacchettati i comuni con troppi box

Negli armadietti posizionati a bordo delle strade possono essere posizionati solo misuratori di velocità omologati e compatibili con i manufatti di contenimento. Ma senza il decreto del prefetto serve sempre la presenza della pattuglia per accendere l'autovelox e fermare i trasgressori che sfrecciano davanti ai vigili. Lo ha chiarito la prefettura di Bergamo con la circolare prot. 733 del 26 aprile 2012, solo ora resa nota. La questione dei box porta autovelox sta diventando molto comune nei tratti stradali urbani. I sindaci hanno infatti preso alla lettera le ultime modifiche del codice stradale e disseminato le loro strade di armadietti che effettivamente inducono i conducenti a moderare la velocità almeno in prossimità dei misuratori. L'uso effettivo dell'autovelox però nella generalità dei casi deve avvenire con la presenza costante della pattuglia che a parere dell'ufficio territoriale del governo di Bergamo deve essere composta da almeno due operatori di polizia stradale "che devono procedere alla contestazione immediata delle violazioni". A dire il vero questo obbligo di fatto risulta ampiamente superato dalla previsione normativa che ammette tra le cause della mancata contestazione l'impiego di strumenti di controllo in grado di immortalare il trasgressore troppo tardi, a veicolo già transitato. E anche la cassazione si è decisamente allineata a questa indicazione lasciando intendere che la contestazione immediata delle infrazioni per eccesso di velocità ormai appartiene al passato. La prefettura evidenzia anche che all'interno di questi manufatti devono "essere collocati esclusivamente misuratori di velocità omologati e compatibili, sulla base delle caratteristiche tecniche descritte nel manuale d'uso, con il particolare tipo di box di contenimento".

Cassazione conferma il principio dei reati fallimentari

Evasione allargata

Amministratore di fatto responsabile

D'ora in avanti l'amministratore di fatto risponderà per evasione fiscale e omessa presentazione della dichiarazione dei redditi della società. Estendendo un principio già stabilito per i reati fallimentari, la Suprema Corte di cassazione, sentenza numero 33385 del 29 agosto 2012, ha confermato la responsabilità penale dell'amministratore di fatto di un'impresa che non aveva presentato la dichiarazione Ires e Iva per il 2007, 2008 e 2009. Insomma, il gestore dell'azienda e il rappresentante legale sono uguali, d'ora in poi, anche sul fronte delle responsabilità verso il fisco. Ciò perché, e questo era stato detto prima d'ora solo a proposito di bancarotta, «il soggetto che assume, in base alla disciplina dettata dall'art. 2639 cod. civ., la qualifica di amministratore "di fatto" di una società è da ritenere gravato dell'intera gamma dei doveri cui è soggetto l'amministratore "di diritto", per cui, ove concorrano le altre condizioni di ordine oggettivo e soggettivo, è penalmente responsabile per tutti i comportamenti a quest'ultimo addebitabili, anche nel caso di colpevole e consapevole inerzia a fronte di tali comportamenti, in applicazione della regola dettata dall'art. 40, comma secondo, cod. pen.». Questa decisione, in poche parole, trova fondamento nella sostanziale equiparazione dell'amministratore di fatto a quello di diritto, oltretutto nella giurisprudenza, anche nelle norme contemplate dal dlgs 61 del 2002. Di più. Ad avviso del Collegio di legittimità «tale equiparazione assume portata generale in relazione a tutti i comportamenti commissivi o omissivi dell'amministratore di diritto, essendo tenuto l'amministratore di fatto ad impedire le condotte vietate riguardanti l'amministrazione della società ovvero pretendere l'esecuzione degli adempimenti imposti dalla legge, con la conseguente responsabilità dello stesso in sede penale ex art. 40, comma secondo, c.p.». Il caso che ha fornito alla terza sezione penale del Palazzaccio l'opportunità di stabilire un principio così interessante prende le mosse da un sequestro preventivo per equivalente spiccato dalle autorità sul patrimonio dell'amministratore di fatto di una srl che non aveva pagato Ires e Iva per un ammontare pari a un milione di euro. Fra l'altro la misura aveva colpito anche i beni della moglie dell'imprenditore. Il Tribunale di Cosenza ne aveva sancito la legittimità, contestata in Cassazione dall'uomo con due motivi di ricorso. Ora la Suprema corte l'ha resa definitiva sancendo che anche se lui si era dimesso dalla carica anni prima, era rimasto di fatto l'unico gestore dell'azienda e quindi l'unico responsabile per la mancata presentazione della dichiarazione dei redditi e per l'evasione fiscale. Questo era dimostrato anche dalla circostanza che il modello 770 era stato trasmesso in via telematica proprio dall'imputato. Anche la Procura generale della Suprema corte di cassazione ha chiesto al Collegio di legittimità la conferma del sequestro per equivalente.

CORTE DI GIUSTIZIA UE/7 - Le principali statuizioni dell'ultimo anno in materia di Iva

Base imponibile è il corrispettivo

Solo in via eccezionale imposta applicata sul valore normale

La base imponibile per l'applicazione dell'Iva è costituita dal corrispettivo dovuto al fornitore; solo in via eccezionale, nei casi tassativamente previsti dalla direttiva, gli stati membri possono applicare l'imposta sul valore normale dei beni e servizi. Il principio è stato ribadito dalla corte in relazione alle disposizioni antielusive fra parti collegate. Le altre sentenze riproposte oggi riguardano le condizioni per la riduzione dell'imponibile già fatturato e il raggio d'azione del regime speciale del margine sui beni usati. Il valore normale è un'eccezione. Nella sentenza del 26/4/2012, cause riunite C-621/10 e C-129/11, la Corte ha statuito che gli stati membri possono assumere il valore normale come base imponibile per l'applicazione dell'Iva, in luogo del corrispettivo, soltanto nelle situazioni previste dalla direttiva. In caso di deroghe non autorizzate, il contribuente potrà invocare la diretta applicazione della norma comunitaria davanti al giudice nazionale, il quale dovrà disapplicare la norma interna non conforme. I procedimenti, promossi dai giudici bulgari, riguardavano le disposizioni dell'art. 80 della direttiva 2006/112/Ce (recepita in Italia nel comma 3 dell'art. 13 del dpr 633/72), le quali, al fine di prevenire l'elusione e l'evasione dell'Iva, attribuiscono agli stati membri la facoltà di prevedere che, per le operazioni effettuate nei confronti di soggetti con i quali sussistono legami familiari o altri stretti vincoli personali, gestionali, di associazione, di proprietà, finanziari o giuridici, la base imponibile sia pari al valore normale; ciò, però, solo se si verifica una delle suddette situazioni: - il corrispettivo pattuito è inferiore al valore normale e il destinatario non ha interamente diritto alla detrazione (si vuole evitare la sottofatturazione volta a limitare l'incidenza dell'imposta indetraibile per la controparte); - il corrispettivo è inferiore al valore normale, il fornitore non ha interamente diritto alla detrazione e l'operazione è esente (si vuole evitare la sottofatturazione volta a ridurre l'ammontare delle operazioni esenti del fornitore, in modo da aumentare l'incidenza di quelle imponibili e, per l'effetto, il pro rata di detrazione); - il corrispettivo è superiore al valore normale e il fornitore non ha interamente diritto alla detrazione (l'ipotesi, speculare a quella precedente, mira in questo caso a evitare la sovrapproduzione volta a incrementare l'ammontare delle operazioni imponibili del fornitore e, per l'effetto, il pro rata di detrazione). Nella normativa bulgara, il criterio del valore normale nelle operazioni fra soggetti collegati era stato invece introdotto, per talune operazioni, anche al di fuori delle specifiche situazioni elencate dalla direttiva. L'amministrazione finanziaria aveva pertanto notificato due accertamenti con i quali, applicando il criterio del valore normale a due distinte operazioni di vendita di immobili, contestava in un caso la sovrapproduzione e nell'altro la sottofatturazione. Le società destinatarie, nell'impugnare i provvedimenti, avevano eccepito la non conformità del diritto nazionale con l'art. 80 della direttiva, per cui i giudici decidevano di sospendere le cause per sollevare davanti alla Corte di giustizia Ue la questione della corretta interpretazione della norma comunitaria. Nella citata sentenza, la Corte ha osservato che, in via generale, la base imponibile all'Iva è il corrispettivo effettivamente ricevuto dal soggetto passivo per la cessione o prestazione, corrispettivo che costituisce il valore soggettivo, ossia realmente percepito, e non un valore stimato secondo criteri oggettivi. Questo è un principio fondamentale, dal quale consegue che il fisco non può avanzare una pretesa maggiore. L'art. 80 della direttiva, consentendo in alcuni casi di considerare quale base imponibile il valore normale, introduce un'eccezione alla norma generale, da interpretare restrittivamente. Ora, poiché il predetto articolo mira a prevenire l'elusione e l'evasione commessa attraverso la determinazione di prezzi di comodo finalizzati ad aggirare le limitazioni del diritto alla detrazione, qualora l'operazione sia effettuata per un prezzo artificialmente basso o alto fra soggetti che godono in misura piena di tale diritto, non può sussistere un rischio del genere. Pertanto le condizioni di applicazione dell'art. 80 sono tassative, per cui la normativa nazionale non può, richiamandosi a tale disposizione, fissare il valore normale quale base imponibile nel caso in cui le parti dell'operazione abbiano diritto integrale alla detrazione. Quanto alla questione se la norma comunitaria abbia un effetto diretto, la corte ha ricordato che nei casi in cui le disposizioni di una direttiva

appaiono, dal punto di vista sostanziale, incondizionate e sufficientemente precise, esse possono essere invocate dai singoli dinanzi ai giudici nazionali nei confronti dello stato che non le abbia recepite, ovvero le abbia recepite in modo non conforme. Di conseguenza, nelle circostanze di cui alle controversie principali, i contribuenti possono far valere direttamente le disposizioni comunitarie davanti al giudice nazionale, il quale deve disapplicare la norma interna che si ponga in contrasto con dette disposizioni. La riduzione dell'imponibile. Nella sentenza del 26/1/2012, C-588/10, la Corte ha riconosciuto che lo stato membro ha facoltà di subordinare la diminuzione dell'imponibile della cessione o prestazione, in conseguenza della riduzione del corrispettivo successivamente all'effettuazione dell'operazione, alla condizione che il fornitore abbia ottenuto dal destinatario la conferma del ricevimento della fattura rettificata (nella normativa italiana, la nota di variazione in diminuzione, o nota di credito). Tuttavia, se il fornitore non riesce a ottenere tale conferma, deve avere la possibilità di provare con altri mezzi che il destinatario ha avuto cognizione della fattura rettificata. Il procedimento mirava ad accertare se la previsione dell'ordinamento polacco, che subordina la riduzione della base imponibile (e dunque dell'imposta dovuta all'erario) al possesso, da parte del fornitore, della conferma di ricevimento della fattura rettificata da parte del destinatario dei beni o dei servizi, rientra o meno nella nozione di condizione contemplata all'art. 90, paragrafo 1, della direttiva Iva e se tale previsione sia conforme ai principi di neutralità dell'imposta e di proporzionalità. Al riguardo, la Corte ha osservato che il citato art. 90 prevede che la base imponibile è debitamente ridotta alle condizioni stabilite dagli stati membri, i quali possono inoltre, ai sensi dell'art. 273 della direttiva, imporre ai soggetti passivi gli obblighi che ritengono necessari ad assicurare l'esatta riscossione dell'Iva e a evitare le evasioni, nel rispetto però di determinati principi (parità di trattamento delle operazioni interne e delle operazioni intraUe, assenza di formalità connesse con il passaggio di frontiera, non imposizione di obblighi di fatturazione supplementari). Queste disposizioni accordano dunque agli stati membri una certa discrezionalità, da esercitare nell'ambito dei principi generali dell'Iva e dell'ordinamento comunitario. Nella fattispecie, la condizione contemplata dalla normativa polacca, ad avviso della Corte, rientra sia nell'art. 90 sia nell'art. 273 della direttiva. Occorre comunque tenere conto che la base imponibile dell'Iva è costituita dal corrispettivo realmente ricevuto e che i provvedimenti diretti a contrastare le frodi e l'evasione non devono eccedere quanto necessario a tal fine. Pertanto, qualora sia eccessivamente difficile per il fornitore ottenere dalla controparte la conferma di ricevimento della fattura rettificata entro un termine ragionevole, deve essere ammessa la possibilità di provare con altri mezzi la sussistenza dei presupposti della riduzione. Limiti al regime del margine. Con la sentenza del 19/7/2012, C-160/11, la Corte ha dichiarato che il bene acquistato presso un soggetto che aveva detratto parzialmente l'imposta non può essere rivenduto con il regime del margine. La pronuncia ha quindi avallato l'interpretazione resa dall'Agenzia delle entrate, a proposito della rivendita di veicoli stradali a motore, nella circolare n. 8/2009. La questione interpretativa oggetto del procedimento, sollevata dai giudici polacchi, era infatti sorta anche in Italia in seguito alla revisione del diritto alla detrazione dell'Iva sulle spese dei veicoli stradali a motore, con l'elevazione al 40% della detrazione forfetaria prima riconosciuta nella misura del 10-15%. A ben vedere, la sentenza della corte induce addirittura a dubitare della legittimità della normativa italiana previgente, che riconduceva nel regime del margine le cessioni di veicoli acquistati presso soggetti passivi che avevano detratto l'imposta nella misura del 10-15%, o addirittura del 50% nel caso di veicoli con propulsori non a combustione interna (art. 30, comma 6, legge n. 388/2000). I giudici polacchi intendevano chiarire se la normativa sul regime del margine autorizzasse l'applicazione di tale regime speciale anche alle cessioni di beni che i soggetti passivi rivenditori hanno acquistato presso soggetti passivi che, al momento dell'acquisto, avevano detratto parzialmente l'imposta, per effetto delle limitazioni previste dall'ordinamento nazionale. Nella sentenza, la Corte ha osservato anzitutto che le norme sul regime speciale in esame devono essere interpretate restrittivamente, sicché l'elenco delle operazioni che vi possono rientrare, nel quale figura la cessione di beni acquistati presso un soggetto passivo che non aveva esercitato il diritto alla detrazione, è tassativo. Nella fattispecie, si tratta di autoveicoli che, nella fase precedente, avevano formato oggetto del diritto alla detrazione parziale, fino al

massimo del 60%. Ne discende che alla successiva cessione di tali autoveicoli da parte del soggetto passivo rivenditore non può essere applicato il regime speciale del margine. In ordine ai profili di doppia imposizione che la parte interessata prospettava per l'ipotesi in cui si negasse l'applicazione del regime del margine, la corte ha dichiarato che questo problema non consente comunque di derogare alle disposizioni sul regime speciale, ma spetta al legislatore nazionale porvi diversamente rimedio. Autorizzare l'applicazione del regime del margine in una situazione del genere comporterebbe che l'Iva non sia proporzionale rispetto al prezzo dei beni d'occasione rivenduti dal soggetto passivo rivenditore, sebbene una parte rilevante dell'imposta «a monte» abbia potuto essere detratta da un altro soggetto passivo in una fase anteriore della vendita.^{7a} puntata - Le precedenti sono state pubblicate il 14, 15, 17, 18, 22 e 29 agosto 2012

Dai rappresentanti dei professionisti la richiesta di ridurre i componenti degli organi collegiali

I sindacati: le Casse costano troppo

Necessario un piano di risparmi. Senza, però, accorpare gli enti

Anche le Casse si adeguino alle attuali condizioni economiche. E mettano in campo un concreto piano di risparmi, a partire dalla riduzione del numero degli organi collegiali. Dopo il vespaio di polemiche sollevato dai presidenti degli enti per giustificare i 33,5 milioni di costi di gestione delle Casse private, arrivano anche le reazioni di chi rappresenta i principali contribuenti degli enti: i sindacati degli iscritti agli ordini. Che, nel rimarcare quanto tali costi «siano eccessivi», suggeriscono una serie di misure per contenerli. Una su tutte la riduzione del numero dei delegati o dei rappresentati territoriali che, specie negli istituti di vecchia generazione, arriva a essere composta da oltre 200 soggetti, «una cifra spropositata che non ha più ragione di esistere». Ma guai a far passare la spending review degli enti attraverso la fusione, perché i sistemi sono talmente differenti che qualcuno necessariamente ci andrebbe a rimettere pagando per il futuro previdenziale di altri. Piuttosto meglio puntare sulla condivisione dei servizi. «Quello che si chiede oggi alle casse di previdenza», dice Raffaele Marcello presidente dell'Unagraco, l'Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili, «è perfettamente in linea con i tempi però la cura al male non si identifica in tagli lineari, ma nell'individuare le aree di criticità e a partire da quelle, operare le economie di scala». Per il rappresentante sindacale poi si potrebbe pensare a un modello aggregativo che non ha nulla a che vedere con la fusione: «Le Casse che si muovono sulle stesse piattaforme come quella dei ragionieri e dei dottori commercialisti, per esempio, potrebbero fare azioni comuni e avere vantaggi reciproci in termini di risparmi. Gli enti», continua Marcello, «potrebbero continuare a essere gestite come serbatoi autonomi, data l'estrema difficoltà di mettere insieme le aspettative previdenziali di ciascuno di essi, però pensando a consorzarsi oppure mettersi in rete per offrire servizi e garantire efficienza». Sull'unificazione, quanto meno dei servizi, punta Gaetano Stella presidente Confprofessioni, la Confederazione italiana libere professioni anche perché, dice, «in un momento di difficoltà generale e di contrazione di reddito da parte dei professionisti è giusto che anche le casse facciano un'opera di tagli per evitare che a pagare siano solo le pensioni degli iscritti. Cosa fare quindi? «Per esempio», continua Stella, «ridimensionare gli organi sociali nei numeri e soprattutto rivedere il concetto di delegati: è inutile convocare un numero infinito di riunioni sparse per l'Italia quando ci sono altre modalità per il confronto che possono evitare i costi di gestione». «Che le spese delle casse fossero eccessive lo avevamo denunciato da tempo», commenta, poi, Salvo Garofalo, presidente dell'Inarsind, il sindacato ingegneri e architetti liberi ricordando come l'osservatorio di categoria appositamente creato per monitorare spese e sostenibilità avesse già messo in evidenza «lo spropositato numero di delegati che, seppur ha ragioni storiche, andrebbe contratto velocemente entro un centinaio di unità». Garofalo però spezza un'ancia in favore delle casse contro «lo scippo» del governo, «perché non è corretto che i risparmi imposti non restino alle Casse ma vengano prelevati dallo stato». Punta, invece, il dito contro il numero elevato del personale dipendente Eleonora Di Vona, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, «che magari si potrebbe pensare di ridurre, così come si può ipotizzare a una revisione dei criteri in base ai quali i rappresentanti ministeriali devono far parte dei cda delle stesse casse, con tutti gli aggravii di spesa del caso». E l'aggregazione non è un canale percorribile neppure per la Di Vona che lancia comunque la sua proposta: «Creare una task force di professionisti tecnici e indipendenti che studino a tavolino l'ipotesi fusione calcolando i rischi ed evidenziando gli eventuali benefici».

IL RETROSCENA

L'ultimo taglio alla ricerca

BIANCA DI GIOVANNI

Il «pacchetto» Passera per la crescita è pronto, ma potrebbe arrivare «azzoppato» al prossimo consiglio dei ministri. Salta infatti la norma più importante, quella sugli sgravi a ricerca e innovazione. Il motivo è sempre lo stesso: il braccio di ferro con il Tesoro. Intanto prende quota in queste ore l'ipotesi di far slittare la riunione del consiglio dei ministri alla prossima settimana. Ci sono ancora parecchie caselle, infatti, da mettere in ordine. La partita europea impegna molto il premier, mentre i tecnici sono al lavoro sul decretone Sanità. L'appuntamento sarebbe rinviato all'inizio della prossima settimana. Sul tavolo dei ministri non solo il provvedimento Balduzzi, ma anche la «bozza» Passera su digitale, start up e piccole imprese. Si tratterà soltanto di un primo giro di tavolo: per il varo l'esecutivo si è dato tempo fino al 20 settembre.

SETACCIO DEL TESORO Il rischio del provvedimento Passera è che venga depotenziato dall'intervento del Tesoro è reale. In queste ore gli uffici stanno valutando la portata delle misure, che, già si sa, sarà limitata. Fuori dal tavolo la misura a sostegno della ricerca e innovazione, considerata troppo pesante con i suoi 6-700 milioni di euro di spesa. Per questo si valuta un rinvio sine die. Restano in piedi le altre norme sull'innovazione, che allo stato non sono ancora quantificate e che sono oggetto in queste ore del vaglio degli uffici di Via Venti Settembre. Contemporaneamente gli uffici di Palazzo Vidoni valutano la possibilità di incorporare il decreto semplificazioni all'interno del «pacchetto» Passera, visto che molti punti riguardano le procedure delle imprese. Tra le misure previste, la creazione di una società semplificata che potrà adottare uno statuto standard e costituirsi completamente online (si chiamerà iSrl). L'idea arriva proprio nel giorno in cui entra in vigore l'altra società semplificata, quella avviata con il primo decreto crescita. Si tratta della Srl a 1 euro, cioè il capitale sociale minimo consentito (il massimo è 9.900 euro). È riservata agli under 35 (non si possono vendere quote a over-35) e può essere costituita dal notaio con modello standard ministeriale dell'atto costitutivo comprensivo dello statuto. Il notariato ha annunciato ieri l'impegno dei professionisti a costituire le società gratuitamente. «I notai - scrive in una nota il Consiglio nazionale del notariato - sono vicini ai giovani e lo dimostrano con la disponibilità al mantenimento dei controlli di legalità anche per questo particolare tipo di Srl che non prevede alcun onorario». Per il presidente Giancarlo Laurini «ciò che conta è cercare di fornire da parte di ognuno il contributo concreto alla crescita del Paese». L'atto costitutivo e l'iscrizione nel registro delle imprese sono esenti da onorari notarili, da imposta di bollo e da diritti di segreteria ma sono dovuti l'imposta di registro (168 euro), i diritti camerali di prima iscrizione (in media 200 euro) e annuali, i tributi per l'apertura della partita Iva, e le altre imposte e tasse normalmente dovute. Insomma, resta una spesa di circa 700 euro.

LE START UP Tornando alla «bozza» del nuovo provvedimento, si prevede una serie di sgravi e alleggerimenti per i primi quattro anni di vita delle imprese. Per le start up si prevede la contabilità per cassa (relativa anche all'Ires oltre che all'Iva) e un contratto di lavoro con l'ipotesi di uno sgravio totale dell'Irap sul lavoro. Il Tesoro sta mettendo sotto la lente l'estensione degli sgravi già varati nel 2011 sulla deducibilità degli investimenti e altri vantaggi fiscali su operazioni sul capitale. La platea a cui si riferiscono le norme è ben delineata: Srl o Spa costituite dopo il 31 dicembre 2009 con alcuni «paletti», come la titolarità della maggioranza delle quote da parte di persone fisiche e una quota consistente di investimenti in ricerca e sviluppo. Prosegue intanto il cammino dell'Agenda digitale, nonostante le difficoltà economiche che limitano molto la capacità di investimento. In ogni caso si pensa a integrare i sistemi della Pubblica amministrazione e di digitalizzare i rapporti della Pa con imprese e cittadini. Un altro capitolo del «pacchetto» riguarderà l'internazionalizzazione, con particolare riguardo all'attrazione degli investimenti stranieri. L'Ice (istituto per il commercio estero) dovrà costituire una sorta di sportello unico per le imprese che vogliono investire in Italia. Sarà l'interfaccia delle imprese per l'interlocuzione con uffici del lavoro e prefetture, oltre che con gli uffici regionali.

Foto: Corrado Passera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I ritardi delle PA uccidono l'impresa

ANTONELLO MONTANTE*

IL TEMA DELLA CRESCITA È DA ALCUNI MESI NELL'AGENDA DEL GOVERNO, IL QUALE, DOPO AVERE AFFRONTATO CON RIGORE PER LAVORATORI ED IMPRESE LA CRISI FINANZIARIA DEL PAESE, è ben consapevole che se non riparte l'economia, e aggiungerei la buona economia, sarà molto difficile superare la crisi economica e la recessione. Il credit crunch (la stretta creditizia, ndr) ha sostanzialmente bloccato gli impieghi delle banche e di conseguenza gli investimenti delle imprese. Insomma, siamo di fronte ad un circolo vizioso. E sembra quasi impossibile venirne a capo. Credo che un importante contributo per attenuare il credit crunch, e rompere quel pericoloso circuito a cui prima si faceva riferimento, potrebbe essere assicurato dalla soluzione di quella che viene individuata come una gravissima criticità nei rapporti tra imprese e Pubblica amministrazione, vale a dire i ritardi di pagamento. Mentre la direttiva comunitaria fissa i tempi di pagamento da parte degli enti pubblici in 60 giorni, da noi in alcuni settori ed in alcune aree del Paese si superano i 400 giorni. Ricordo che Confindustria e il sottoscritto sul tema specifico sono intervenuti in diverse occasioni, segnalandone la priorità e le gravi conseguenze sulla situazione finanziaria delle imprese. Nel passato si sono tentate varie soluzioni: certificazione dei crediti, Cassa depositi e prestiti, ed in ultimo compensazione dei crediti (decreto del 25 giugno 2012), ma le imprese ancora non ne vedono gli effetti concreti. È arrivato però il momento di uscire dall'impasse. Al tema governo e Parlamento hanno riservato attenzione. Se ne parla in dibattiti pubblici e si sono scritti fiumi di parole, ma la maggior parte delle imprese che ha rapporti con enti pubblici non ne viene a capo. A soffrire sono soprattutto le piccole e medie imprese, a cui non bastano più le parole e l'attenzione, considerato che rischiano di chiudere e di licenziare migliaia di lavoratori. Il nostro Paese non può permettersi di perdere ulteriori posti di lavoro con i conseguenti costi sociali. Ecco perché sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione significa dare una boccata d'ossigeno a migliaia di imprese, il cui livello di resistenza sta venendo meno, e soprattutto assicurare un'iniezione di fiducia che nei cicli economici negativi è determinante per ripartire. Allora, superata con successo la fase più acuta della crisi finanziaria, occorre agire per sistemare il problema della liquidità delle imprese, recependo entro novembre la direttiva comunitaria, con l'introduzione di specifiche sanzioni per quelle amministrazioni che non rispetteranno i contenuti della direttiva stessa. Ciò per un semplice motivo. È giusto che lo Stato pretenda dalle imprese la puntualità nelle scadenze fiscali, ma nel contempo è indispensabile che da parte dello Stato, nelle sue varie componenti, ci sia uguale trattamento nei tempi di pagamento previsti per le imprese rispetto agli altri Stati membri dell'Unione. Senza tale parità di trattamento le nostre imprese saranno sempre meno competitive nei confronti di quelle tedesche, francesi o inglesi, avvantaggiate da tempi di pagamento di gran lunga inferiori. Per uscire dalla crisi si chiede alle imprese di fare investimenti e di fare buona economia, ma le imprese hanno bisogno anche di uno Stato che semplifichi loro la vita, anche attraverso buone pratiche, come ad esempio la sburocratizzazione degli iter amministrativi e, soprattutto, la puntualità dei pagamenti. * Presidente Confindustria Sicilia

Draghi: oggi servono misure eccezionali

Il presidente Bce replica alle accuse dei «falchi» europei L'Eurotower ha «il dovere di reagire» . . . Pronta la bozza di riforma delle istituzioni Ue: la vigilanza bancaria concentrata a Francoforte
BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Proprio nel giorno in cui Mario Monti arriva a Berlino, in Germania parla anche l'«altro» Mario, Draghi. Il quale dalle colonne del quotidiano Die Zeit replica punto su punto alle stilette che gli sono piovute addosso dai piani alti della Bundesbank. «Bisognerebbe comprendere che adempiere al nostro mandato talvolta richiede di andare oltre gli strumenti standard di politica monetaria», scrive Draghi. Sottintendendo che nessuna decisione e nessuna esternazione, partita da Francoforte, è uscita fuori dal tracciato dei doveri istituzionali della Banca centrale. Semmai sono gli eventi che sono usciti fuori dall'ordinario. E in tempi eccezionali servono azioni eccezionali. Il parallelismo tra Monti e Draghi non è casuale, visto che molti tra i «falchi» tedeschi avevano accusato il presidente della Bce di una sorta di gioco di sponda con il governo italiano. Così ancora una volta il presidente Bce si è trovato a dover dimostrare ai tedeschi che non è troppo italiano, mentre agli italiani spesso si sforza di dire che non è un «tedesco». Di fatto il presidente Bce ha sicuramente ottenuto l'ok di Berlino per ottenere la nomina al vertice dell'istituto centrale. E quell'ok significa comunque un'adesione ortodossa ai trattati. Ma Draghi ha giocato finora una partita d'attacco, fin dalla sua prima riunione del board con il taglio repentino dei tassi d'interesse. Ed è riuscito, comunque, a mantenere l'appoggio del governo tedesco. Resta l'ostilità del presidente della «Buba» Jens Weidman, che si farà sentire giovedì prossimo, quando è convocato il consiglio della banca centrale della ripresa. Draghi ha piantato i suoi paletti senza timori. Ha difeso il piano anti-spread della Bce, sgombrando il campo dall'accusa di aiuti agli Stati (cioè all'Italia). Per Draghi non si tratta di finanziare i Paesi, ma di fermare la speculazione sui mercati, che provoca squilibri ingiusti. Dunque, si tratta di politica monetaria: esattamente il campo di sua titolarità. «Se sui mercati dominano paura e irrazionalità, se l'intero mercato finanziario si spacca di nuovo lungo i confini nazionali - scrive nell'articolo - allora il segnale di politica monetaria della Bce non raggiunge in eguale misura tutti i cittadini dell'Eurozona». Per questa ragione l'Eurotower deve intervenire, per garantire la stabilità dei prezzi, anche se per far questo deve far ricorso a metodi poco convenzionali. «Ciò può richiedere di volta in volta misure straordinarie - sottolinea - ed adottarle, se necessario, fa parte della nostra responsabilità come banca centrale per l'Eurozona nel suo complesso». Per queste ragioni «la Bce farà tutto il necessario per garantire la stabilità dei prezzi e rimarrà indipendente. Opererà sempre nell'ambito del suo mandato». Secondo Draghi la risposta alla crisi attuale «non è sicuramente la centralizzazione della politica economica a Bruxelles», ma è indispensabile un efficace controllo dei bilanci dei vari Stati ed il mantenimento di standard minimi di competitività, oltre ad un'architettura comune dei mercati finanziari. **NESSUN RITORNO AL PASSATO** Draghi ricorda che «in tutta Europa», è in corso un dibattito di fondo sul futuro dell'euro. I cittadini sono preoccupati «eppure le soluzioni presentate appaiono loro insoddisfacenti. Questo perché queste soluzioni offrono scelte opposte: o tornare al passato, o passare agli Stati Uniti d'Europa». La risposta del presidente della Bce è: «Per avere un euro stabile, non abbiamo bisogno di scegliere tra gli estremi». Certamente, sostiene, «la via da seguire non può essere un ritorno allo status quo ante». Quello che serve è una nuova architettura dell'Europa. Proprio di questo Draghi parlerà già lunedì, in un'audizione al Parlamento europeo assieme al presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. Saranno presenti anche i Commissari Michel Barnier e Olli Rehn. In quella sede si scopriranno le carte sul piano di riforma che il «quartetto» sta preparando. In primo piano ci sarà l'unione bancaria. La «bozza» prevede che la vigilanza su tutte le banche sia concentrata a Francoforte: soltanto le esecuzioni sarebbero demandate alle singole banche nazionali. Il potere di vigilanza sarebbe comunque formalmente separato dalla funzione di politica monetaria, per evitare pericolose commistioni. L'accentramento della vigilanza riguarderà soltanto i 17 Paesi di Eurolandia. Ma proprio il rapporto tra la regolamentazione a 27 che resta nell'Eba (autorità bancaria europea) e la vigilanza a

17 è un nodo da sciogliere.

Foto: Mario Draghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Tassa sulle bollicine, il governo fa retromarcia

Il provvedimento per innalzare il prelievo sulle bibite gassate ad alto contenuto di zuccheri metterebbe a rischio oltre 5mila posti di lavoro . . . Contro il decreto voluto dal ministro Balduzzi un fronte trasversale che va oltre i produttori . . . Anche i sindacati non vedono con favore il provvedimento: non ha eguali in Europa
GIUSEPPE CARUSO

MILANO Indietro tutta. Il mega decreto Sanità del ministro della Salute Renato Balduzzi, tutto volto a introdurre una stretta sulle forme di dipendenza dal fumo e dai giochi ed a scoraggiare consumi di bibite zuccherate e pesce crudo con una tassazione ad hoc, è a forte rischio di slittamento. Formalmente i 27 articoli di cui è composto il "decretone" potrebbero slittare in là nel tempo per i dubbi di «costituzionalità, di merito e di copertura» sollevati da alcuni dicasteri. In realtà il ministro Balduzzi deve fare i conti con le lobby che rappresentano i settori interessati dal decreto, lobby che hanno dichiarato guerra alle proposte messe in campo dal titolare del dicastero della Salute. Il decreto, che cerca anche di riformare le modalità di servizio dei medici di famiglia, i criteri di nomina dei direttori sanitari, fino alla cartella clinica «dematerializzata» in forma elettronica, potrebbe non essere nemmeno esaminato nel Consiglio dei ministri previsto per domani. Balduzzi al momento cerca di non dare troppo peso alla cosa, mostrandosi sicuro che alla fine il suo decreto passerà e che al momento sono stati presentati solo dei «rilievi tecnici, il governo non è diviso». **BOLLICINE** Adesso spetterà al premier Mario Monti decidere se spacchettare il testo (in un decreto e in un Ddl) o se rinviare il dossier, nella speranza di superare l'impasse. Entro oggi comunque bisognerà arrivare ad una decisione e per questo sono state organizzate delle riunioni tecniche. La questione più spinosa è quella relativa all'aumento della tassazione per le bibite gassate analcoliche con zuccheri aggiunti. La proposta ha sollevato moltissime opposizioni all'interno del mondo politico. In modo particolare le contestazioni sono venute dal Pdl, con il presidente dei senatori, Maurizio Gasparri ed i parlamentari Guido Crosetto e Maria Stella Gelmini che sono saliti sulle barricate minacciando di non votare in alcun modo un provvedimento di questo tipo. Ma ieri al coro di critiche si è unito anche il vicesegretario del Pd, Enrico Letta: «La tassa sulle bibite gassate? Non fatemi dire parolacce. È un'idea poco geniale. Una cosa da ritirare subito». Contro il decreto però non ci sono soltanto esponenti politici, ma anche i produttori di bibite gassate, le associazioni di categoria in Confindustria (Federalimentare, Assobibe, Mineracqua), nutrizionisti e dietologi. Ma quello che sembra spaventare più di tutto il governo Monti sembra essere lo spauracchio della perdita di posti di lavoro in quel settore. **RICADUTE** Uno studio dell'istituto Ref Ricerche, commissionato dalle associazioni di categoria, quantifica in 5mila posti di lavoro in meno gli effetti occupazionali che deriverebbero da un aumento della tassazione aggiuntiva di 5 centesimi ogni litro di bevanda. Un'ipotesi peraltro conservativa rispetto a quella avanzata dal Ministro Balduzzi che prevede un prelievo di circa 7 centesimi per litro. Secondo lo studio, si arriverebbe alle 5mila unità in meno con la perdita per esempio di 1.000 posti di lavoro nell'agricoltura, 1.300 nel commercio, 740 nei pubblici esercizi, fino alle 880 unità nel settore alimentare. A tutto questo andrebbe poi aggiunta una contrazione dei volumi di vendita, in particolare per consumi domestici del 7% e per i volumi di vendita per consumi presso pubblici esercizi. Nel nostro Paese, sulle bibite gassate c'è già un'aliquota Iva tra le più alte d'Europa, il 21% rispetto a una media del 16,5%. Ed anche i sindacati non vedono con favore il provvedimento. Stefania Crogi, segretaria generale della Flai Cgil, il sindacato dei lavoratori del settore alimentare, spiega che «un provvedimento di questo tipo rischia di squilibrare le normative europee a danno del sistema di trasformazione industriale del settore del nostro Paese. Naturalmente questa imposta creerà un impatto negativo sull'occupazione di notevole dimensione, oltretutto in una fase di crisi dei consumi come quella che stiamo attraversando in questo momento nel nostro Paese».

BOZZA DEL PARLAMENTO SULLO SHADOW BANKING: SCISSIONE TRA SERVIZI RETAIL E DI INVESTIMENTO

La Ue: separare le attività bancarie

Così sarebbe più difficile il finanziamento del sistema ombra con i depositi. Misure su cartolarizzazioni, veicoli e fondi monetari
Francesco Ninfolo

Separare le attività commerciali delle banche da quelle d'investimento per evitare il finanziamento del settore bancario ombra attraverso il risparmio dei clienti. È questa una delle proposte contenute nel progetto di mozione del Parlamento Ue, che ha l'obiettivo di affrontare i problemi causati dallo shadow banking, ossia delle società finanziarie che operano come banche, senza tuttavia essere regolate come istituti di credito. Il relatore della mozione, il socialista belga Said El Khadraoui, ha chiesto che la Commissione Ue presenti proposte legislative per regolare veicoli fuori bilancio, Etf e fondi monetari. Le attività da disciplinare riguardano le cartolarizzazioni, operazioni di prestito titoli e di pronti contro termine e più in generale ogni finanziamento erogato da enti finanziari non bancari. Questi ultimi, oltre a non essere regolati come banche, non dispongono di protezioni pubbliche (come quella sui depositi bancari) e costituiscono una fonte di rischio sistemico, come ha mostrato la crisi. Per esempio, alcune attività delle banche ombra sono finanziate con una raccolta di breve termine, che può essere ritirata in modo massiccio e improvviso dai clienti. Così si può mettere in ginocchio il sistema finanziario, soprattutto se le attività sono a leva e senza adeguati collaterali. Inoltre, viste le interconnessioni con le banche, gli enti ombra possono diventare, in caso di fallimenti di singoli operatori, una significativa fonte di contagio. Tutti questi elementi sono amplificati dalle dimensioni raggiunte dal settore ombra, che incide per 46 mila miliardi (dato a fine 2010), una cifra più che doppia rispetto ai 21 mila miliardi del 2002 e pari al 25-30% del totale del sistema finanziario e a circa la metà degli attivi bancari. Il fenomeno è più diffuso negli Usa, ma anche in Europa è in forte crescita. Per queste ragioni, il fenomeno dello shadow banking è entrato prima sotto la lente del Financial Stability Board e poi del commissario Ue al Mercato Interno, Michel Barnier, che ha pubblicato a marzo un green paper per raccogliere le opinioni in materia da parte degli operatori. Ma ora l'Europarlamento, presieduto da Martin Schulz, spinge perché la Commissione passi a concrete proposte legislative. Uno dei punti cardine della mozione dell'Europarlamento (che sarà votata a ottobre in commissione economica e a novembre in seduta plenaria) riguarda la scissione tra attività retail e quelle d'investimento delle banche, proprio per evitare di collegare il risparmio delle famiglie al finanziamento del sistema finanziario ombra. Nella bozza si ricorda per esempio che le banche hanno investito in titoli cartolarizzati (poi utilizzati anche come collaterale nelle operazioni di repo) e hanno supportato con garanzie veicoli fuori bilancio; quando è poi esploso il bubbone dei supprime, una parte significativa del conto è stata alla fine pagata dagli istituti. Il fenomeno ha contribuito a causare crisi di liquidità (come nel caso di Lehman Brothers) oppure ha obbligato le banche a intervenire a sostegno di società sostenute (come ha fatto Bear Stearns nei confronti dei suoi hedge fund). Perciò la bozza ha chiesto anche che siano chiariti i legami tra banche tradizionali e veicoli fuori bilancio. Non ci sono dettagli tecnici sulla separazione delle attività bancarie (perché dovranno essere definiti in seguito dalla Commissione, anche sulla base del rapporto Liikanen sul settore bancario che è in fase di preparazione), ma la linea d'indirizzo appare ormai definita. Il documento dell'Europarlamento, che ha ricordato anche i benefici dell'attività del sistema ombra, ha indicato alcuni modi per limitarne i rischi. In particolare, è stato proposto di consolidare le entità ombra nei bilanci delle banche a fini prudenziali; di permettere ai regolatori di imporre margini su repo e prestito titoli; di chiedere agli Etf e ai fondi monetari standard più elevati. Inoltre, la Commissione dovrà definire un numero massimo di cartolarizzazioni possibili per un prodotto finanziario e individuare modalità perché i rischi siano in parte conservati nelle banche (originator). Per ogni attività dovrà aumentare il livello di trasparenza: in tal senso l'Europarlamento ha proposto che la Bce costituisca un database centrale europeo, dove osservare le transazioni e i soggetti che operano nel settore ombra, per

controllare come avviene il trasferimento dei rischi e bloccare i canali di contagio. (riproduzione riservata)

Foto: Martin Schulz

Foto: Michel Barnier

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/euro

SCENARI ECONOMIA

Le privatizzazioni nascoste nel cassetto

Nei provvedimenti per la crescita non si parla della cessione di beni pubblici. E quindi non c'è spazio per sgravi fiscali.

(Stefano Cingolani)

Al primo Consiglio dei ministri postferiale ha indossato l'armatura: ma quale riduzione del cuneo fiscale, i soldi non ci sono, ha risposto a Elsa Fornero; lo stesso vale per gli sgravi ai nuovi cantieri proposti da Mario Ciaccia, braccio destro di Corrado Passera al ministero dello Sviluppo. Vittorio Grilli alza il ponte levatoio e il governo si fa malmostoso. Mugugni e proteste che mettono in discussione anche la macchina tagliaddebito annunciata in pompa magna dal ministro dell'Economia. Nella lenzuolata di provvedimenti per la crescita, infatti, non c'è traccia delle privatizzazioni. E sì che il 15 luglio Grilli aveva annunciato un piano quinquennale da 15-20 miliardi l'anno, vero fulcro della «fase due». L'Agenzia del demanio sta ancora preparando la lista dei primi 350 immobili dello Stato, per un valore stimato di 1 miliardo e mezzo, da affidare al fondo varato con il decreto sulla spending review. Grandi caserme, vecchi magazzini, aree edificabili... Solo il patrimonio dello Stato, secondo l'indagine conoscitiva della commissione Finanze della Camera, vale 300 miliardi. Altri 350 miliardi, calcola il centro di ricerche Cresme, sono in capo ai comuni. A tutto ciò s'aggiunge la lista di imprese a partecipazione statale: Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri, Poste, Fs, StMicroelectronics, Rai. Stando ai calcoli di Giuliano Amato e Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, dalla cessione degli immobili si possono ricavare 72 miliardi: 30 dall'edilizia residenziale pubblica, 16 dagli immobili di enti previdenziali, 15 da quelli di regioni ed enti locali, 6 da caserme e sedi delle province da smantellare e 5 dal federalismo demaniale. Mentre 40 miliardi possono venire dalle società a partecipazione statale. Entro l'anno la Cdp dovrebbe acquistare Fintecna, Sace e Simest per 10 miliardi da versare al Tesoro. In totale, 112 miliardi «facili». Ma in realtà, sostiene una fonte che segue il dossier, il governo è ancora diviso fra la strategia del passo dopo passo annunciata da Grilli e i fautori del segnale forte, mettendo subito sul piatto 300 miliardi da incassare in tempi più brevi, per esempio tre anni, e ritirare dal mercato una bella quantità di titoli pubblici lasciando gli speculatori con un palmo di naso. Il grande annuncio solletica esponenti di punta come Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. E, nella maggioranza, viene sostenuto da Angelino Alfano e da un pacchetto di mischia bipartisan al Senato. Al dicastero dell'Economia gettano acqua sul fuoco. Il progetto c'è e diventerà operativo. A chi chiede se si troveranno compratori, viene risposto che la strategia da seguire è ben diversa da quella degli anni 90. Niente panfili Britannia, niente più nocciolini duri come per la Telecom o grandi famiglie come i Benetton in Autostrade. Gli ospiti d'onore alla mensa dell'Italia spa sono i fondi sovrani. L'interesse esiste, eccome. Il Carlyle sta già facendo shopping a Milano. Il BlackRock, il più grande stelle e strisce, è tornato a comprare btp. Anche il Fondo sovrano norvegese, che gestisce 600 miliardi di dollari, il 20 agosto ha annunciato che è pronto ad assumere più rischi. C'è la manovra a tutto campo del Qatar, il cui emiro Hamad Bin Khalifa al-Thani ha regalato la Valentino a sua moglie, si è già assegnato la Costa Smeralda e voci di borsa lo vogliono impegnato in mille partite, dal Milan alla Fincantieri. I cinesi guardano all'Eni. Ma gli investitori accoglieranno l'invito a condizione che l'ospite sia affidabile. La premessa resta pur sempre mettere in sicurezza i conti pubblici. Anche per questo Grilli è condannato a fare il cerbero e a restare sempre più solo. PUNTO. Nuove privatizzazioni? Achtung! Perché quelle degli anni 90 sono state disastrose. Secondo Renato Altissimo («L'inganno di Tangentopoli», Marsilio, 15 euro), nel 1998 l'Infostrada fu ceduta per 700 miliardi di lire a Carlo De Benedetti, che nel '99 la rivendette alla Mannesmann per 14 mila miliardi. E l'ex ministro liberale dell'Industria calcola spread (e svendite) simili anche per Sme, Autostrade, Telecom, Seat-Pagine gialle...

Foto: Vittorio Grilli, ministro dell'Economia.

Foto: 112 miliardi

Foto: 1.973 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il meteo della crisi

le paure del 2013

Meglio trattenere ancora il fiato: le prospettive per l'economia restano infatti negative, soprattutto nei paesi mediterranei. L'emergenza non è finita e ci aspetta un autunno difficile in Italia e in Europa, con il rischio di una stagnazione l'anno prossimo. L'America invece continuerà a crescere, anche se a ritmi sempre più lenti. E il resto del mondo andrà avanti a passo spedito, compensando le frenate cinesi con la tenuta del Brasile e la sorpresa dell'Africa. Questa la fotografia scattata per «Panoram» Fabrizio Goria e Marco Pedersini

europa 0% in autunno torna l'allarme spagnolo Le banche d'affari vedono nero, fra timori sulle decisioni tedesche ed economia che non riparte. Le date decisive per le sorti dell'Unione Europea sono due: giovedì 6 settembre, quando, al consiglio direttivo della Banca centrale europea, il suo presidente Mario Draghi dovrà dire se ha davvero in serbo uno scudo per proteggere l'Europa dalla tagliola dello spread; e poi mercoledì 12 settembre, quando la Corte costituzionale tedesca si esprimerà sul fondo salvastati permanente. Una sentenza favorevole darebbe all'Ue un'arma da 500 miliardi di euro, da usare al posto del fondo temporaneo, pistola ormai scarica: aveva 440 miliardi, ma dopo avere aiutato Grecia, Irlanda, Portogallo e le banche spagnole non riuscirebbe più a salvare Spagna e Italia. Non si tratta più di scenari ipotetici: una richiesta d'aiuti da parte di Madrid, per tutti gli analisti, è solo questione di settimane (arriverà al massimo a fine novembre, ritengono dalla banca svizzera Ubs). Un pronunciamento negativo dei giudici tedeschi, invece, «metterebbe in sofferenza il governo di Madrid e spingerebbe l'eurozona verso il baratro» dicea «Panorama» Paul de Grauwe, professore belga della London School of Economics. «Basterebbe che la Corte tedesca usasse un po' di buon senso. Non è più un problema di conti nazionali in ordine, qui si tratta di prevenire il panico» avverte il professore, che non riesce essere ottimista: «Il buon senso, ci insegna la storia, è qualità molto rara». L'altro grande dilemma europeo è l'Italia, dove «le incognite della politica preoccupano più di quelle della finanza» secondo l'Ubs. Gli analisti temono una vittoria dei partiti euroscettici, nel caso si arrivi elezioni anticipate. In autunno, per Bank of America-Merrill Lynch l'Italia dovrà ogni modo chiedere un aiuto europeo, che riceverà in cambio di un taglio ai dipendenti pubblici di un pareggio nei conti prima del previsto. In pratica, le stesse condizioni imposte alla Grecia. Il Pil resterebbe negativo, anche se il governo Monti durasse più del previsto: il -2,5 per cento previsto per il 2012 sarà seguito da un -1 per cento nel 2013, dicono dalla banca d'affari Morgan Stanley. Gli americani della J.P. Morgan, intanto, si tutelano: fra marzo e giugno si sono liberati di quasi un terzo dei titoli del debito italiano che avevano nelle loro casse (scesi da 3 a 2,28 miliardi di euro). Invece i banchieri della Goldman Sachs (quelli che dicevano di svolgere un lavoro «simile a quello di Dio») non temono per l'Italia, «che ha un debito elevato, ma da molto tempo». Spiragli anche da Moody's, che vede una possibile ripresa se verranno rispettati tutti gli impegni programmatici del governo. La Goldman è preoccupata molto di più dalla Spagna, che ha debiti «più elevati di qualsiasi previsione». C'è solo una cosa su cui tutti gli esperti sono d'accordo: «La Bce è tenuta a intervenire, perché la recessione sarà più pesante delle aspettative» prevedono alla Morgan Stanley. E la fase acuta quando arriverà? «È facile immaginarlo» rispondono i francesi di Société Générale, «sarà subito dopo l'estate». Il presidente del Consiglio, Mario Monti. Oceania +3% agli antipodi anche in economia In Oceania si fa sentire il calo della domanda cinese di materie prime. Nonostante questo, secondo la banca Hsbc, l'Australia «eviterà una recessione nel 2012, grazie alla diversificazione economica e a una situazione bancaria più prudente di quella europea o nordamericana». Quest'anno l'economia australiana continuerà a crescere: diventerà la dodicesima al mondo, superando la Spagna. AFRICA +5,3% il continente nero È la nuova locomotiva «Il rallentamento dell'economia cinese frenerà la domanda di materie prime» (come il rame, foto) che traina da vent'anni alcune zone dell'Africa, prevedono gli analisti della banca giapponese Nomura. Ma il continente africano abbonda di altre risorse da sfruttare, tanto che, secondo la Banca mondiale, il suo Pil complessivo aumenterà del 120 per cento entro il 2025. Il gruppo finanziario Schroders prevede l'arrivo di molti investitori stranieri: «Ci saranno nuovi flussi di capitale, soprattutto dal Sud America. Secondo le nostre previsioni, si tratta di 250

miliardi di dollari da qui al 2018». USA +1,4% l'America stampa moneta e si salva Ma Washington deve risolvere il problema dell'enorme debito. Anche negli Usa si guarda con preoccupazione alle decisioni della Bce della Corte costituzionale tedesca. Perché, come dicono gli economisti del Fondo monetario internazionale, la ripresa americana dipende dalle sorti dell'Europa. Tanto che la Goldman Sachs, che non si aspetta soluzioni credibili da Francoforte Bruxelles, ritiene che il prossimo presidente americano, dopo le elezioni del 6 novembre, dovrà fare essenzialmente una cosa: «Proteggere gli Stati Uniti dal contagio europeo». «Stiamo crescendo con una certa indolenza» dicea «Panorama» l'economista della University of California James Hamilton «ma la nostra economia prenderà un buon ritmo quest'autunno, se non arriveranno sorprese dall'Europa». A stimolare la ripresa dovrebbe essere la Federal Reserve, pronta a stampare moneta già da settembre (è atteso un annuncio venerdì 31 agosto, al vertice di Jackson Hole). I problemi più spinosi, però, non sono quelli che vengono dall'esterno. Oltre alla disoccupazione, che si mantiene a livelli proibitivi, c'è un colossale problema di bilancio da risolvere entro dicembre. A Capodanno scatta una tagliola che può azzoppare la ripresa: la scadenza degli incentivi fiscali introdotti da George W. Bush si va a sommare all'inizio dei tagli automatici alle spese e all'aumento delle tasse, due misure decise l'anno scorso per limitare l'enorme debito pubblico americano. Se il Congresso non troverà una soluzione in tempo utile, gli Stati Uniti potrebbero morire di tagli alla spesa e d'impennata improvvisa delle imposte. Gli analisti della banca inglese Hsbc sono categorici: «Sei titoli degli Stati Uniti hanno perso la tripla A nell'agosto 2011, per la prima volta nella storia, è stato per colpa del debito. La lezione dovrebbe essergli bastata». C'è il pericolo che le elezioni presidenziali di novembre rallentino il processo di riduzione della spesa pubblica americana. La banca nipponica Nomura suona l'allarme: «Cresce sempre più il rischio che gli Stati Uniti diventino come il Giappone, dove la stagnazione economica si somma a un debito consistente». Studiando la ripresa dopo le recessioni del secolo scorso, due economisti americani, Michael Bordo e Joseph Haubrich, sono arrivati a una tesi controcorrente: il settore immobiliare, che ha fatto scoppiare la crisi, potrebbe dare la scintilla per la ripresa. Ma a una condizione: «Forse i prezzi degli immobili devono calare ancora, fino al punto che tutti riterranno il minimo possibile. A quel punto i prezzi, avendo toccato il fondo, saranno per forza stabilizzati e i costruttori ritorneranno a investire, così come le banche riprenderanno a concedere mutui».

+8,2% ASIA «Il modello di crescita di Pechino non è più sostenibile» in Cina c'è il pericolo di una brusca frenata. Bank of America teme un forte rallentamento. Ma si viaggia all'8 per cento... La Cina rallenterà, però non si sa ancora quanto: «I tempi della crescita a doppia cifra sono finiti, si scenderà gradualmente verso aumenti del Pil tra il 5 e il 7 per cento» dicea Panorama Michael Pettis, analista finanziario e professore alla Peking University di Pechino. La Bank of America-Merrill Lynch si aspetta una frenata brusca già quest'anno, che dovrebbe chiudersi con un aumento del Pil sotto le attese (+7,7 per cento, contro il +9,2 dell'anno scorso). Il passaggio più delicato sarà quest'autunno, quando un numero imprecisato di gerarchi del Partito comunista cinese uscirà in fila indiana sul palco della Grande sala del popolo, a Pechino. In base all'ordine si capirà chi sono il presidente e il primo ministro che guideranno la Cina nei prossimi 10 anni. «Tutti i leader cinesi hanno capito che il modello di crescita non è più sostenibile, ma non dobbiamo aspettarci mosse drammatiche: sarà un lento declino» dice Pettis. «Le borse non temono solo l'Europa» aggiunge Stephen L. Jen, già guru del mercato delle valute per la Morgan Stanley, «il rallentamento costante della Cina indebolisce i mercati finanziari, che chiuderanno l'anno a livelli significativamente più bassi di quelli attuali». Fonti bene informate dicono a Panorama che Pechino non si arrenderà al declino: «Il governo proverà a spendere per stimolare l'economia un'altra volta. E a quel punto inizieranno i guai seri». L'altro osservato speciale della regione è l'India, molto esposta alla crisi globale: «Senza riforme strutturali, l'economia indiana potrebbe entrare in stagnazione entro la fine del 2013» ha previsto la banca anglosiatica Hsbc. In Oriente l'India perde smalto. SUD AMERICA +4,1% forti investimenti e il Brasile tiene. L'America Latina ha fatto i compiti meglio dell'Europa. E cresce. «Il Brasile rallenta, ma può comunque essere un paese dove la crisi avrà meno effetto» valuta la Deutsche Bank. Per evitare il contagio, il Brasile ha appena lanciato un programma di nuovi investimenti, infrastrutturali e non, per 66 miliardi di dollari. (nella foto, uno stadio in

costruzione). Il potere di Brasilia aumenta anche ai tavoli che contano, come quello del Fondo monetario internazionale. Anche Argentina e Uruguay, dopo avere ristrutturato il loro debito, hanno ricominciato a respirare sui mercati obbligazionari. «Economie in sviluppo, nuovi stimoli fiscali agli investimenti, consolidamento delle finanze pubbliche: tutto ciò che è stato fatto da Buenos Aires e Montevideo negli ultimi anni è ciò che dovrebbe essere fatto nell'eurozona» sostengono nel colosso finanziario americano Citigroup.

Le

previsioni sull'andamento

prodotto

interno lordo nel 2013. pUNTO. Criticate, a volte con qualche buon motivo. Mal tollerate. Finite addirittura sotto inchiesta (a Trani, e chissà poi perché...) per manipolazione del mercato azionario. Da noi, per qualche tempo, Moody's, Fitch e Standard & Poor's non hanno certo goduto di buona stampa. Poi, d'improvviso, la loro pagella cambia: l'Italia può farcela. Ed eccole risantificate. Perché finanza fa rima con speranza?

Morgan Stanley: «La Bce sarà costretta a intervenire

perché la crisi sarà pesante»

La speranza è vedere il settore

la crisi, riaccendere la ripresa immobiliare, che ha provocato

Un autunno decisivo Gregorio De Felice* Per l'Italia gli indicatori congiunturali non presentano segni di ripresa: il mix di condizioni finanziarie restrittive (determinate dagli elevati spread) e di severa politica fiscale è destinato a perdurare. Anche l'export risentirà del rallentamento ciclico mondiale. Il meglio che possiamo attenderci è una contrazione più lenta dell'attività produttiva, in attesa che i mercati apprezzino i progressi compiuti nella politica di bilancio. Solo nel 2013 vedremo una moderata ripresa. Nel frattempo occorre intensificare gli interventi strutturali in grado di migliorare il potenziale di crescita dell'economia. Sul fronte della crisi del debito, l'annuncio della Bce che programmi di sostegno Efsf-Esm saranno integrati da interventi diretti sul mercato dei titoli ha permesso un calo dei rendimenti, più marcato sul tratto 2-5 anni. Ciò dimostra che la strada è giusta e va seguita con decisione. Gli ostacoli restano numerosi e la stessa Bce dovrà chiarire i dettagli delle misure. Solo allora si potrà valutare l'opportunità, per ora improbabile, di chiedere un intervento europeo. Settembre e ottobre saranno perciò decisivi per valutare le prospettive di uscita dalla crisi. *chief economist, Intesa Sanpaolo

Foto: Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi.

Foto: Il presidente Barack Obama. Il candidato alla presidenza Usa Mitt Romney.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15 articoli

FIRENZE

Comune unico

Isola d'Elba: referendum assieme alle elezioni

Marco Gasperetti

FIRENZE - Alle prossime elezioni politiche gli elettori dell'Isola d'Elba avranno una scheda in più, per votare anche il referendum sul comune unico. La conferma è arrivata con il decreto (il numero 161) firmato martedì dal governatore della Toscana, Enrico Rossi, e pubblicato ieri nel bollettino ufficiale. «È una doppia buona notizia - commenta Gabriele Orsini, coordinatore del comitato che si è battuto per il referendum - perché oltre ad avere la conferma del "sì" ufficiale alla consultazione, la Regione ha accolto la nostra richiesta di votare assieme alle consultazioni per Camera e Senato, un fatto importante per non disperdere il voto ed evitare spese aggiuntive». All'Elba sono residenti circa 30 mila persone che, amministrativamente, appartengono agli otto comuni di Portoferraio (12 mila abitanti), Campo nell'Elba (4.600), Capoliveri (3.800), Marciana (2.200), Marciana Marina (1.990), Porto Azzurro (3.600), Rio Marina (2.300) e Rio nell'Elba (1.200). La battaglia a favore di un'unica municipalità nell'isola toscana dura da anni e ha provocato dibattiti, polemiche e battaglie politiche anche aspre. La terza isola italiana per grandezza è stata spesso al centro di critiche per gli sprechi della burocrazia. Qualche numero: all'Elba ci sono 37 assessori (uno ogni 800 abitanti), 124 consiglieri (uno ogni 257 residenti), 5 segretari comunali, una pleora di impiegati e portaborse, auto blu, piani strutturali, piani urbanistici, leggi e leggine e scartoffie varie abbandonate nei neppure troppi snelli uffici dell'anagrafe. Una burocrazia stile Azzecagarbugli, insomma, che non solo da anni paralizza la macchina amministrativa e minaccia il territorio con approvazione di piani urbanistici in contrasto tra loro, ma fa lievitare i costi. Per non dire delle inchieste giudiziarie sugli illeciti urbanistici, amplificate, secondo alcuni, proprio dalla deframmentazione amministrativa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Sanità La direzione dell'ospedale: «Rette non onorate»

Tutti senza stipendio al Fatebenefratelli «Colpa della Regione»Busta paga vuota fino al 4 settembre 1.500 40 4.400
Clarida Salvatori

In un momento di grave crisi economica come questo non è certo un bel regalo, per nessun lavoratore, tornare dalle ferie e non trovare lo stipendio. Purtroppo l'amara sorpresa è toccata a 1.500 impiegati, tutti i dipendenti dell'ospedale San Giovanni Calibita, il Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina. «Mille assunti direttamente e 500 tra cooperative e collaboratori non hanno ricevuto la retribuzione di agosto - denuncia Enrico Gregorini, segretario generale Fp Cgil Roma Centro ovest Litoranea - dopo che già nei mesi precedenti erano stati pagati con 40 giorni di ritardo». Le cause, per Gregorini, non vanno ricercate molto lontano. Si tratta «del solito meccanismo di scaricare i costi della mala gestione e delle inefficienze solo ed esclusivamente sui lavoratori - prosegue ancora il sindacalista -. La proprietà reclama pagamenti arretrati dalla Regione e, pur fondandosi sulla centralità della persona umana, non si cura degli effetti devastanti che l'interruzione del pagamento può procurare sull'assistenza ai malati».

Ma la storica struttura ospedaliera dell'Isola Tiberina, un fiore all'occhiello della sanità laziale soprattutto in ginecologia e ostetricia (il Fatebenefratelli è il primo ospedale per numero di parti all'anno, mediamente 4.400), e che non ha mai avuto - a differenza di altri nosocomi romani - problemi di bilancio, replica: «La causa è un ritardo nel pagamento della retta da parte della Regione - fa sapere -. Per ridurre al minimo i disagi che questa situazione avrebbe generato tra medici e infermieri, nei giorni scorsi tutti i dipendenti dell'ospedale hanno ricevuto una circolare che li avvisava del ritardo e del fatto che gli stipendi sarebbero stati pagati il 4 settembre». Ma il sindacato non vuole saperne e ha proclamato lo stato di agitazione del personale.

«Chiediamo a tutti gli attori in campo (la presidente della Regione, Renata Polverini, il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, e l'Ordine dei Fatebenefratelli) - insiste Gregorini - di impegnarsi per garantire lo stipendio ai lavoratori e per assicurare ai malati cure e assistenza adeguate». E l'ospedale precisa ancora: «Anche a luglio c'erano stati problemi con gli stipendi ma erano stati risolti. Ora non capiamo perché su tre sigle sindacali, solo una si lamenta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I lavoratori rimasti senza stipendio nel mese di agosto: 1.000 assunti direttamente e 500 tra dipendenti delle cooperative e collaboratori

Foto: I giorni di ritardo che anche nei mesi scorsi i dipendenti hanno dovuto aspettare per ricevere le retribuzioni. Ma l'ospedale assicura che gli stipendi arriveranno il 4 settembre

Foto: Il numero dei parti che il Fatebenefratelli dell'isola Tiberina, fiore all'occhiello tra i reparti di maternità, pratica ogni anno: un primato assoluto nella Regione

Automotive. La crisi di mercato determina un altro stop degli impianti dal 24 al 28 settembre e dall'1 al 5 ottobre

Nuova fermata per Pomigliano

Riprende la produzione a Cassino mentre a Termoli torna la cassa a settembre SOTTO LALENTE L'azienda lo scorso luglio aveva già annunciato che la situazione del sito sarebbe stata «oggetto di continuo monitoraggio»

Matteo Meneghello

MILANO

Un nuovo stop produttivo - dal 24 al 28 settembre e dall'1 al 5 ottobre - a causa delle persistenti difficoltà del mercato dell'auto. È ancora cassa integrazione per i 2.146 lavoratori Fiat di Pomigliano. Lo stabilimento, dove viene prodotta la nuova Panda (proprio nei prossimi giorni debutterà al Salone di Parigi il nuovo modello 4x4) riprenderà come previsto l'attività lunedì prossimo, al termine delle due settimane di cassa che hanno prolungato ulteriormente la fermate di quattro settimane per ferie. Gli ordini, però, non sono sufficienti a coprire la capacità produttiva dello stabilimento: per questo motivo, come annunciato ieri dalla direzione, a fine mese gli impianti si fermeranno ancora.

La decisione era già stata ventilata dalla stessa Fiat lo scorso luglio, in occasione dell'annuncio della prima tranche di cassa, quando il Lingotto non aveva escluso nuovi stop futuri, affermando che la situazione sarebbe stata «oggetto di continuo monitoraggio». Nuova fabbrica Pomigliano produce circa 700 vetture al giorno e fatica a equilibrare gli ordini con la capacità produttiva.

La preoccupazione in Campania resta alta: i lavoratori del Giambattista Vico ancora in cassa (secondo i piani dell'azienda dovranno rientrare tutti nella newco entro il prossimo luglio) ora temono di restare senza lavoro, una volta esaurita la copertura degli ammortizzatori.

«La nuova cassa integrazione a Pomigliano non ci stupisce. È evidente che le previsioni erano troppo ottimiste, ci dispiace che il conto lo paghino i lavoratori» ha commentato ieri Giorgio Airaud, segretario nazionale della Fiom di Torino.

Per Giovanni Sgambati, segretario regionale campano della Uilm, «bisogna avere fiducia per altre soluzioni anche al di fuori di Panda per la saturazione di Pomigliano», mentre il segretario campano della Fim di Napoli, Giuseppe Terracciano ha chiesto che «Fiat metabolizzi l'assegnazione di un ulteriore modello» al sito campano.

Nel frattempo, è ripresa proprio ieri la produzione allo stabilimento Fiat di Cassino, in provincia di Frosinone. Dopo un mese di stop per ferie e cassa integrazione, i 3.900 operai sono tornati in fabbrica, ma fino a dicembre si rischia di lavorare non a pieno regime. Anche qui sono previsti, tra settembre e ottobre, tre giorni di lavoro a settimana e due di cig in seguito al calo di vendite dell'azienda torinese. Nello stabilimento si producono ogni giorno 780 vetture, di cui 520 Giulietta, 100 Bravo e 150 Delta. Le organizzazioni sindacali parlano di «futuro nebuloso» e di «incertezza» (Fiom in particolare teme un futuro accorpamento del sito con altri stabilimenti).

Sempre nella giornata di ieri, infine, è stata annunciata nuova cassa integrazione allo stabilimento Fiat Powertrain di Termoli. Lo stop produttivo è previsto a fine settembre, dal 24 al 29 settembre per gli operai del settore motori 8 e 16 valvole, mentre per l'unità cambi il riposo forzato sarà di 3 giorni: dal 24 al 26 settembre. Si tratta della seconda settimana di fermo produttivo nel mese di settembre ed è dovuta, anche in questo caso, alla contrazione del mercato dell'auto ed alla continua cassa negli stabilimenti di carrozzeria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'attività di Fiat in Italia Gli impianti Fiat Produzione MELFI Cigs il 3,7,10 settembre Punto dal 14 al 25 settembre, il 28 settembre, l'1,5,8 e 12 ottobre Alfa Mito, Lancia Musa, Fiat Idea MIRAFIORI Cigs da aprile a settembre 2013. Cig ordinaria CASSINO Fiat Bravo, Lancia Delta, Alfa Giulietta Cig ordinaria da settembre a ottobre Cig ordinaria dal 24 al 28 settembre e dall'1 al 5 ottobre POMIGLIANO Fiat Panda SEVEL-VAL DI SANGRO Ducato e derivati Faranno Maserati OFFICINE GRUGLIASCO Cassa

integrazione straordinaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

Stanziati 20 milioni

Credito d'imposta per il lavoro campano

Vera Viola

NAPOLI

Debutta in Campania il credito d'imposta per le nuove assunzioni. È stato approvato l'avviso pubblico per l'erogazione di incentivi fiscali, che dà attuazione alla misura finanziata dal Por Campania Fse 2007-2013.

Le risorse finora messe a disposizione dalla regione Campania sono pari a 20 milioni. Ma è già previsto un rifinanziamento per le assunzioni da fare.

Potranno beneficiare dello sgravio fiscale le aziende che hanno assunto e che assumeranno dipendenti tra maggio 2011 e maggio 2013, con priorità per le assunzioni effettuate nel primo anno.

Destinatari dell'incentivo sono tutte le aziende, i datori di lavoro e i professionisti che operano in Campania e che assumono lavoratori cosiddetti "svantaggiati": disoccupati da più di sei mesi, soggetti con diploma di scuola media superiore o professionale, persone che hanno superato i 50 anni d'età.

Le domande verranno selezionate con criterio cronologico e a sportello.

Le aziende possono sin da ora registrarsi sul sito www.creditoimpostafse.regione.campania.it, per una sorta di preistruttoria. La domanda di partecipazione, però, potrà essere presentata dal 10 settembre al 1° ottobre 2012.

L'assessore al Lavoro della regione Campania, Severino Nappi commenta: «Intendiamo favorire la buona e stabile occupazione. Con la misura del credito d'imposta per le assunzioni, che attuiamo tra i primi in Italia, offriamo un incentivo a tutti i datori di lavoro che, anche in un momento di straordinaria difficoltà, hanno scelto di investire sui lavoratori della nostra regione». Il presidente della regione, Stefano Caldoro aggiunge: «La regione punta a sostenere le imprese e delle fasce più deboli. Così pensiamo che si debba affrontare la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Milano, fuoco amico sulla decisione di inserirlo nella Carta dei diritti del malato: frena l'ala cattolica. La vicesindaco Guida: "Ci sono altre priorità" La polemica

Testamento biologico, si spacca la giunta Pisapia

Chiesto un passo indietro: il tema è "inopportuno" in un piano dei servizi sociali

ALESSIA GALLIONE

MILANO - Le polemiche erano attese, come ogni volta che viene toccato un tema etico. Ma il primo fuoco arrivato sulla decisione del Comune di Milano di avviare il percorso verso il testamento biologico è stato amico. Di più: interno alla giunta Pisapia. Perché sul registro di fine vita a essersi spaccati sono gli assessori. Le frenate più decise, come era già accaduto per il registro delle unioni civili appena approvato, sono arrivate dall'ala cattolica del centrosinistra: «Nessuna fuga in avanti». E in prima fila c'è Maria Grazia Guida, la vicesindaco che neppure sulle coppie di fatto era stata così netta.

«Un tema così importante per la vita delle persone e che tocca la sfera etica e spirituale ha bisogno di una riflessione più approfondita che tenga conto delle varie sensibilità», ha scandito. Aggiungendo, però, un carico che va oltre la prudenza: «L'amministrazione comunale ha altre priorità».

Per ora è un principio politico.

È inserito lì, l'argomento che divide la città: in un punto della "Carta dei diritti del malato", a sua volta allegata al Piano con cui l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino disegna il futuro del welfare della città e che la giunta discuterà la prossima settimana. Articolo 13: «Diritto alla manifestazione anticipata delle direttive di fine vita», il titolo. Poche righe per dire che, ogni «individuo ha il diritto di esprimere le proprie volontà rispetto al rifiuto dell' "accanimento terapeutico" in condizioni di coma irreversibile o di disagio estremo», a rifiutare l'assistenza religiosa e a decidere su donazione degli organi e cremazione. Per avere, come è già accaduto in un centinaio di altre città italiane, un registro comunale che, in attesa di una legge nazionale, conservi queste volontà, però, sarà necessario una delibera del Consiglio comunale. Ma tanto è bastato a scatenare la bufera. Quel principio è stato scritto, per la prima volta, in un documento ufficiale della giunta. Ed è proprio questo uno dei punti contestati dai cattolici: «inopportuno» discuterne insieme ai servizi sociali. La vicesindaco Guida chiede un passo indietro e di eliminare l'articolo incriminato dalla Carta. Una grana per Giuliano Pisapia, in questi giorni in vacanza lontano da Milano. Anche un altro assessore cattolico dei Democratici come quello alla Sicurezza Marco Granelli invoca un «dibattito serio». Perché «il registro non era nel nostro programma elettorale e non penso sia un tema di competenza comunale».

L'assessore Majorino che, quella Carta l'ha voluta, cerca di placare gli animi: «Non ci saranno forzature e sono sicuro che troveremo una sintesi in giunta», assicura.

«Sul principio, però, sono estremamente convinto che il Comune in assenza del parlamento debba andare avanti». Schierato a favore anche un laico come l'assessore alla Cultura Stefano Boeri: «Si deve riconoscere che il nostro Stato è laico e deve permettere ai cittadini di scegliere». Soddisfazione, con Marco Cappato, dai Radicali che hanno raccolto migliaia di firme per discutere in Consiglio comunale quattro delibere di iniziativa popolare che comprendono anche il fine vita.

Sul fronte dell'opposizione, l'ex vicesindaco del Pdl Riccardo De Corato attacca: «Un'altra battaglia-farsa del centrosinistra». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti LA CARTA DI MILANO Quattordici punti nel registro di fine vita sanciscono il diritto dei pazienti a non dover subire «sofferenza e dolori non necessari», così come il «diritto alla manifestazione anticipata delle direttive di fine vita» I PRECEDENTI Sono 122 i Comuni che hanno aperto una discussione sul fine vita. In 96 il registro è già partito: a Torino, da marzo 2011, sono 358 i testamenti depositati; a Modena sono 300 dal 2010.

Tra le altre città Palermo e Livorno

Foto: Il sindaco Giuliano Pisapia e la sua vice Maria Grazia Guida

Foto: SU REPUBBLICA Ieri la notizia del testamento biologico al vaglio a Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

torino

Fiat, riparte Cassino si ferma Pomigliano

In arrivo nuova cassa integrazione nello stabilimento campano. Sindacati in allarme Il Lingotto giustifica la strategia con la crisi del mercato delle quattro ruote

PAOLO GRISERI

TORINO - Anche Pomigliano è nel ciclone della crisi. Lo stabilimento modello dove si realizza la Nuova Panda non sfugge alla logica della cassa integrazione, quella che a Mirafiori e in misura minore a Melfi e Cassino si sperimenta ormai da mesi. Il Lingotto ha comunicato ieri che nello stabilimento campano le linee si fermeranno per due ulteriori settimane, l'ultima di settembre e la prima di ottobre. Così gli addetti alla linea della Panda che rientreranno dalla cassa integrazione lunedì, lavoreranno tre settimane e poi si fermeranno per due.

Cassa integrazione a singhiozzo a Cassino (dove l'attività è ripresa questa settimana) e Melfi mentre a Mirafiori continueranno ad essere più numerosi i giorni di cassa di quelli di lavoro. «Crisi di mercato», spiega la Fiat e i numeri delle vendite di luglio e agosto danno ragione al gruppo di Torino. Al punto che non sarà facile quest'anno raggiungere la soglia delle 400 mila auto prodotte negli stabilimenti italiani del gruppo.

L'unico che continua a funzionare a pieno ritmo è quello della Sevel di Val di Sangro dove si producono i furgoni Ducato in joint venture con i francesi della Psa. In controtendenza è l'annuncio, dato ieri dal Fismic, delle prime 300 riassunzioni alle Officine di Grugliasco, vicino a Torino, dove si dovrà produrre un modello della Maserati riassorbendo così, a partire dal prossimo anno, i circa 1.000 lavoratori della ex Bertone.

Il fatto che la crisi di mercato coinvolga anche un modello nuovo come la Panda è il segnale di quanto difficile sia la situazione per la casa torinese. Un quadro che sembrerebbe dare ragione a chi al Lingotto ritiene controproducente far uscire nuovi modelli quando la domanda è bassa. L'obiettivo produttivo dello stabilimento di Pomigliano era quello di sfornare 250 mila Panda all'anno ma è molto difficile che quest'anno si raggiunga la soglia delle 200 mila. Con evidenti conseguenze sull'occupazione. Oggi sono ancora in cassa integrazione 1.500 dipendenti della vecchia fabbrica e con questi dati di vendita il loro rientro si allontana nel tempo. Notizie che mettono in allarme i sindacati che chiedono una strategia per portare in Italia altre produzioni. La casa di Torino cerca di conquistare nuove fette di mercato variando l'offerta: al salone di Parigi di fine settembre verranno lanciate la Panda 4x4 e la versione a metano sulla quale la Fiat punta molto, soprattutto in un periodo di continui aumenti del prezzo della benzina. Quello italiano non è l'unico fronte su cui deve combattere Marchionne. La crisi crea problemi anche in Serbia dove il nuovo governo non ha i fondi per dare alla Fiat i 90 milioni di euro pattuiti per quest'anno. L'ad del Lingotto sarà a Belgrado la prossima settimana. Ieri il responsabile del business, Alfredo Altavilla, ha spianato il terreno concordando con il ministro delle finanze un primo pagamento di 50 milioni e rinviando al prossimo anno il versamento degli altri 40. Le difficoltà dei mercati si riflettono anche nei conti di Exor, la finanziaria degli Agnelli. Ieri il cda ha approvato i conti del semestre. L'utile consolidato si è dimezzato passando da 477 milioni a 214. La finanziaria prevede comunque di chiudere l'anno in positivo, anche grazie alla diversificazione del business tra Europa, America e Asia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL MANAGER Sergio Marchionne, ad del gruppo Fiat e sopra un impianto del Lingotto

ROMA

Nidi, 176 euro a famiglia Ma oltre 7000 bimbi fuori dalle graduatorie

Ricerca Uil sugli asili: Roma tra le città meno care
VIOLA GIANNOLI

TROVARE posto in un nido comunale è un'impresa, iscrivere i figli può essere un salasso. Ma dalla Uil arriva una buona notizia: secondo un'indagine del sindacato a Roma un anno di scuola dell'infanzia costa meno della media italiana. Se infatti una famiglia-tipo, composta da genitori che hanno un reddito di 36mila euro annui da lavoro dipendente con due figli a carico, sborserebbe in media 251 euro al mese (il 7,8 per cento del reddito familiare), nella Capitale la frequenza pesa sulle tasche di mamma e papà per 131 euro al mese (4,1 per cento). Se si aggiungono i costi della mensa scolastica, che secondo la Uil, si aggirano intorno ai 45 euro, il discorso cambia, ma di poco. Nel complesso la scuola dell'infanzia, tra asili nido e mensa nelle materne e nelle elementari per una famiglia romana costerà 176 euro, il 5,5 per cento del budget.

La scoperta delle basse tariffe romane ha entusiasmato l'assessore capitolino alla Scuola Gianluigi De Palo che commentando l'indagine della Uil ha affermato: «La nostra è stata una scelta politica precisa. In un momento di crisi, abbiamo ritenuto opportuno di non aumentare le tariffe scolastiche ma di lasciare l'eccellente livello qualitativo che abbiamo sempre offerto».

Affermazioni "curiose" secondo il consigliere democratico in Campidoglio Paolo Masini e la responsabile Scuola del Pd Roma Sabrina Alfonsi che in una nota congiunta spiegano: «Non solo De Palo dal suo insediamento ha avviato uno smantellamento scientifico del servizio 0-6 anni dal punto di vista delle strutture e del personale, ma ora si vanta del mancato aumento delle tariffe. Farebbe bene a ricordare che le rette dei nidi non aumentano in questa città da più 13 anni, prima grazie alle amministrazioni di centro sinistra e poi grazie alla forte opposizione in aula e in città».

E ancora: «Di contro le tariffe delle mense sono raddoppiate peggiorando peraltro di gran lunga l'offerta». Costi a parte, anche quest'anno migliaia di bambini sono rimasti fuori dalle graduatorie: per 7142 di loro non c'è posto, anche se il dato è ancora provvisorio. L'anno educativo inizia il 13 settembre ma a fine ottobre il Campidoglio tenterà un'operazione tampone con un minibando da circa 1000 posti, ancora liberi.

Non è l'unica novità: da novembre partirà in via sperimentale, in un asilo per municipio, il badge per i piccoli alunni: una tessera elettronica personale che li monitorerà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre L'INDAGINE Secondo la Uil una famiglia romana spende 131 euro al mese contro i 251 della media nazionale GRADUATORIE Sono 7142 i bimbi fuori dalle liste. Il Comune tenta di fare un minibando per 1000 posti in più

Foto: NOVITA' Da novembre parte, in via sperimentale in un asilo per municipio, la tessera elettronica personale per monitorare i bambini

LA CITTÀ DEL CRAC

Alessandria la Grecia in Piemonte

NICCOLÒ ZANCAN

Si suda, ecco cos'è il dissesto finanziario. Camicie madide, appiccicate alla schiena, in s a l a c o n s i l i a r e. H a n n o s p e n t o i c o n d i z i o n a t o r i p e r r i s p a r m i a r e s u l l ' e l e t t r i c i t à. L ' a s c e n s o r e p r i n c i p a l e d e l M u n i c i p i o è r o t t o d a c i n q u e m e s i, m a n o n c i s o n o s o l d i p e r a g g i u s t a r l o. E p o i h a n n o r i t i r a t o 3 0 0 t e l e f o n i c e l l u l a r i g i u d i c a t i i n u t i l i. R e v o c a t o 6 0 0 0 p e r m e s s i p e r i l p a r c h e g g i o g r a t u i t o, c h e n o n a v e v a n o r a g i o n d ' e s s e r e. « R i s p a r m i d o v e r o s i ». « R a z i o n a l i z z a z i o n e ». « F o l c l o r e ». M a i n s o m m a... I n q u e s t a p i c c o l a G r e c i a c h e è l a c i t t à d i A l e s s a n d r i a, « i l d e f a u l t » m o r d e s o p r a t t u t t o l e c a v i g l i e d e i p i ù d e b o l i. D a q u a t t r o m e s i n o n v e n g o n o p a g a t i s t r a o r d i n a r i e b u o n i p a s t o a i s e t t e c e n t o d i p e n d e n t i c o m u n a l i. Q u e l l o c h e m a n c a, s i i n v e n t a. N o n c i s o n o n e p p u r e i f o g l i p e r l e f o t o c o p i e. « C h i e d i a m o a i c i t t a d i n i d i p o r t a r e i l n e c e s s a r i o d a c a s a » d i c e R i t a Z o b o l i, i m p i e g a t a d e l l ' u f f i c i o r e l a z i o n i c o n i l p u b b l i c o. S t a f u m a n d o u n a s i g a r e t t a i n c o r t i l e a f i n e t u r n o, s i d e f i n i s c e « l ' u l t i m a r u o t a d e l c a r r o, i m p i e g a t a d i f a s c i a b ». E d i q u e l l o c h e s t a s u c c e d e n d o q u i, n e l l a p i a n u r a b o l l e n t e d i f i n e a g o s t o, f r a M i l a n o e i l m a r e, d i c e: « S o n o g i o r n i d i p r o f o n d a a m a r e z z a. L a c i t t à s t a g u a r d a n d o i n f a c c i a i l s u o f u t u r o ». M a n c a n o s o l d i. M a n c a n o s o l d i p e r t u t t o. C i n q u e o r e d i s c i o p e r o d e i m e z z i p u b b l i c i. I d i p e n d e n t i d e l l ' A t m h a n n o r i c e v u t o s o l o u n a c c o n t o d i 7 0 0 e u r o s u l l o s t i p e n d i o d i a g o s t o. « S i a m o c o s ì m a l m e s s i - r a c c o n t a u n a u t i s t a - c h e u s i a m o p e z z i d i v e c c h i e c a r c a s s e p e r a g g i u s t a r e i p u l l m a n d i l i n e a, i p n e u m a t i c i s o n o c o n s u m t i, i g a s o l i o s t a f i n e n d o ». S c i o p e r o a d o l t r a n z a d e i d i p e n d e n t i d e l l ' A m i u, r a c c o l t a r i f i u t i, a c u i l ' u l t i m a b u s t a p a g a n o n è p r o p r i o a r r i v a t a. I l c o n t o i n b a n c a d e l l a s o c i e t à p a r t e c i p a t a è s t a t o p i g n o r a t o. C o s ì o g g i c ' è i m m o n d i z i a a m a r c i r e a l s o l e a n c h e i n v i a M a r t i r i, a l l ' i n i z i o d e l l ' a r e a p e d o n a l e. A d e s s o s o n o t u t t i d a v a n t i a l l a p r e f e t t u r a a m a n i f e s t a r e. « N o n s i s c h e r z a s u l l a p e l l e d e i c i t t a d i n i ! ». « S a r e m o u n ' a l t r a N a p o l i, l a s c e r e m o r i f i u t i o v u n q u e », u r l a n o. M a s i v e d e c h e c i c r e d o n o p o c o. Q u i n e s s u n o è a b i t u a t o a p r o t e s t a r e. A l e s s a n d r i a è u n a c i t t à p a c a t a d i p r o v i n c i a, d i n e b b i e, c a l u r e e a r i a i m m o b i l e. « L a c o s a c h e m i f a p i ù m a l e - d i c e l ' i m p i e g a t a R i t a Z o b o l i - è c h e s i s a p e v a c h e s a r e m m o a r r i v a t i a q u e s t o p u n t o. M a o r a t o c c a a n o i p a g a r e, n o n a c h i h a s b a g l i a t o ». È u n a c o n s i d e r a z i o n e, f o r s e, n o n d e l t u t t o v e r a. L a p r o c u r a d e l l a C o r t e d e i C o n t i h a d e n u n c i a t o u n d a n n o e r a r i a l e d i 1 0 m i l i o n i d i e u r o. D a n n o d a s p a r t i r e f r a i l s i n d a c o, l ' a s s e s s o r e a l l e f i n a n z e e i l r a g i o n i e r e c a p o d e l l a p a s s a t a g i u n t a d i c e n t r o d e s t r a. S e c o n d o l ' a c c u s a, s o n o l o r o i r e s p o n s a b i l i: P i e r c a r l o F a b b i o, L u c i a n o V a n d o n e e C a r l o A l b e r t o R a v e z z a n o. R i n v i a t i a g i u d i z i o p e r t r u f f a a l l o S t a t o, a b u s o d ' u f f i c i o e f a l s o i n b i l a n c i o. E q u e l l o c h e è s u c c e s s o, s i p u ò r i a s s u m e r e c o s ì. P e r a n n i s i è s p e s o t r o p p o. E n t r a t e p e r 8 7 m i l i o n i, u s c i t e p e r 1 0 5. L i q u i d i t à d i s i n v o l t a. B i l a n c i o p a c h i. M a g h e g g i f i n a n z i a r i. D e b i t i s p a l m a t i s u l f u t u r o. O r a, p e r ò, è v e n u t o i l m o m e n t o d e l l a r e s a d e i c o n t i. A l e s s a n d r i a è i l p r i m o g r a n d e c o m u n e i t a l i a n o d i c h i a r a t o i n d i s s e s t o f i n a n z i a r i o. O g g i a r r i v a n o i c o m m i s s a r i a c o n t r o l l a r e n e i d e t t a g l i l a s i t u a z i o n e. I l b u c o s i a g g i r e r e b b e i n t o r n o a i 1 0 0 m i l i o n i d i e u r o. « M a g l i u l t i m i b i l a n c i s o n o b a l l e r i n i - d i c o n o i n C o m u n e - i n t e r i c a p i t o l i c a n c e l l a t i ». E c o s ì, a l l a f i n e, l a s i t u a z i o n e p o t r e b b e e s s e r e a n c h e p i ù g r a v e. I l s i n d a c o d e l P d R i t a R o s s a, i n c a r i c a d a t r e m e s i, v a i n g i r o s o t t o l a c a n i c o l a p e r c e r c a r e d i r a s s i c u r a r e: « A b b i a m o e r e d i t o q u e s t a s i t u a z i o n e d a l l a s c i a g u r a t a g e s t i o n e p r e c e d e n t e. O r a s i a m o d i s p o s t i a f a r e s a c r i f i c i, m a n o n i n t e n d i a m o m o r i r e ». S i c h i u d e i n p r e f e t t u r a c o n i r a p p r e s e n t a n t i s i n d a c a l i. O g n i m e z z ' o r a q u a l c u n o e s c e p e r d a r e a g g i o r n a m e n t i. A l l e q u a t t r o t o c c a a d A l e s s a n d r o P o r t a d e l l a U i l t T r a s p o r t i: « L a s i t u a z i o n e è d r a m m a t i c a, m a s t i a m o t r o v a n d o u n a c c o r d o p e r l a m e n s i l i t à d i a g o s t o. D o v r e s t e v e d e r e l a f a c c i a d e l p r e f e t t o, c ' è m o l t o s t r e s s ». A l e s s a n d r i a è u n a p i c c o l a G r e c i a p e r c h é i b i l a n c i, s e c o n d o l ' a c c u s a, s o n o s t a t i t r u c c a t i. È u n a p i c c o l a G r e c i a p e r c h é i l d e b i t o è i n m a n o a b a n c h e c h e h a n n o c h i u s o i r u b i n e t t i. È u n a p i c c o l a G r e c i a, a n c h e, p e r c h é i l s i n d a c o R o s s a s p i e g a: « A b b i a m o b i s o g n o d i p i ù t e m p o p e r p a g a r e. S e v o g l i o n o t u t t o e s u b i t o, r i s c h i a m o d i m o r i r e ». I n t o r n o a l M u n i c i p i o, l a c i t t à c e r c a d i f a r e f i n t a d i n i e n t e. L e s i g n o r e c o n i c a p e l l i v a p o r o s i b i a n c h i, s e d u t e s u l l e p a n c h i n e d i P i a z z a d e l l a L i b e r t à, e s o r c i z z a n o l a p a u r a: « P e r c h é A l e s s a n d r i a s ì e P a r m a n o? N o n s t i a m o p e g g i o d i a l t r i... N o n c i p i a c e q u e s t a c o s a d i e s s e r e i l p r i m o C o m u n e f a l l i t o d ' I t a l i a ». A n c o r a i l s i n d a c o R o s s a: « I l g o v e r n o h a s t a n z i a t o s o l d i p e r s a l v a r e l a S i c i l i a e p e r N a p o l i. E n o i? D e v o n o a s c o l t a r c i. D e v o n o d a r c i u n

segnale. Altrimenti sono pronta a fare gesti clamorosi». Alle sei di sera si sbloccano i fondi per gli stipendi di agosto, la prima battaglia è vinta. Per settembre si vedrà. Il parroco Gianni Toriggia: «Non so dire di chi sia la colpa, ma vediamo un disagio molto forte. Bisogna tornare a una gestione virtuosa della cosa pubblica». Alle sette di sera il sindaco spegne le luci, ma proprio tutte le luci del Municipio. La facciata, lentamente, diventa buia. Anche questo è dissesto.

Tutti i numeri dell'emergenza 100 milioni I debiti del Comune di Alessandria Ma la cifra potrebbe essere superiore: soltanto i tre commissari in arrivo nel fine settimana riusciranno ad accertarlo 10 milioni Sono i danni erariali complessivi: è la richiesta avanzata dalla Procura della Corte dei Conti all'ex sindaco Piercarlo Fabbio, all'ex ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano e all'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone 535 dipendenti Sono i lavoratori delle tre società partecipate dal Comune di Alessandria - Atm (trasporti), Amiu (rifiuti) e Aspal (tributi) - che fino alle 18 di ieri rischiavano di rimanere senza stipendi 657 mila euro È la cifra che il sindaco di Alessandria Rita Rossa è riuscita a sbloccare in extremis per risolvere la «partita stipendi» Questo permetterà almeno di pagare gli stipendi di agosto anni Il periodo complessivo durante il quale il Comune di Alessandria sarà costretto a tenere al livello più alto tutte le tasse e le tariffe, come imposto dalle norme sul dissesto

Le tappe della vicenda A CURA DI MIRIAM MASSONE La Corte dei Conti Novembre 2010: nel mirino della Corte dei Conti finiscono la copertura del disavanzo e i debiti fuori bilancio 2009 e il bilancio di previsione 2010. Si indaga anche sul preventivo 2011. Il sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl) è chiamato a difendersi il 17 novembre. Dopo mesi, la sentenza di dissesto arriva il 28 giugno. L'inchiesta penale A luglio 2011 la Procura indaga per truffa ai danni dello Stato, falso ideologico e abuso d'ufficio il ragioniere capo Carlo Alberto Ravazzano. Il 21 dicembre indagati anche il sindaco Fabbio e l'assessore Luciano Vandone per il consuntivo 2010. All'udienza preliminare, il 17 luglio, il gup dispone il rinvio a giudizio. Processo: il 21 novembre. Il nuovo sindaco Il 18 maggio 2012 Rita Rossa vince le elezioni. Il dissesto impone il blocco delle assunzioni. Liquidati i lavoratori a tempo determinato. Impossibile contrarre mutui. Tariffe e tasse al massimo. Per lo sfioramento del patto di stabilità 2010 lo Stato taglia 3 milioni di trasferimenti, altri 8 per il mancato rispetto del patto 2011. Il futuro Ora il sindaco Rossa aspetta l'arrivo dei tre commissari, atteso per il fine settimana. Il ministro Cancellieri oggi firmerà il decreto di nomina che passerà poi al vaglio di Napolitano. All' «organo straordinario di liquidazione» il compito di stimare l'esatta entità dei debiti e risanare i conti pregressi. «Nel 2013 la città potrà ripartire» è convinta Rossa.

Foto: Alessandria paralizzata dalla protesta dei circa 500 dipendenti delle tre partecipate del Comune: non hanno ricevuto lo stipendio di agosto

il caso

Bolzano scommette sulle sue imprese

PLa Provincia accende un mutuo per rispettare il pagamento dei crediti in tempo di crisi. Misure per export ed edilizia Perché anche la solida economia dell'Alto Adige è in rallentamento

FRANCESCO DALMAS

DA B F BOLZANO D AL M AS rendere per il collo le imprese? «Mai più», scongiura Luis Durnwalder, presidente della Provincia. Ed ecco che nonostante lo Stato abbia bloccato, con la spending review, la corresponsione di 350 milioni di euro, la Provincia ha deciso di pagare le aziende per le prestazioni date, in modo da evitare crisi, ma anche soluzioni tragiche, come quelle di tanti imprenditori che si sono tolti la vita. «Abbiamo assunto un mutuo di 150 milioni di euro - conferma Durnwalder - per assicurare i pagamenti di fatture e contributi fino a metà novembre». E dopo? «Dopo questo termine anche in anni cosiddetti normali i pagamenti venivano rinviati all'anno successivo». Il credito, si badi, ha comunque i suoi costi: un milione e mezzo di interessi. Ma questa non è la sola misura adottata dalla Provincia di Bolzano: ci sono provvedimenti specifici per le piccole e medie imprese, l'edilizia, l'export, la riorganizzazione della macchina amministrativa. Una specie di spending review provinciale. Il settore delle costruzioni sta attraversando una crisi delicata anche da queste parti. «Aiuteremo le piccole e medie imprese dell'edilizia estendendo il bonus cubatura per gli interventi di risanamento nei centri abitati. Esiste già una normativa, che intendiamo estendere a tutti i centri abitati, dando la possibilità di attingervi anche alle aziende, a patto però che vengano realizzati alloggi convenzionati». In questo modo, secondo Durnwalder, il beneficio sarà duplice: sostegno all'economia e salvaguardia dell'ambiente. Altro obiettivo della Provincia è di incrementare l'export, oggi fermo a quota 19%, mentre in provincia di Trento è del 23% e nel Tirolo addirittura del 32%. E questo nonostante l'economia altoatesina, come spiega Michl Ebner, presidente della Camera di Commercio, stia in una fase di rallentamento. L'inflazione, in particolare, aumenta di un 4%, nettamente superiore alla media nazionale (3,1%) e quasi il doppio di quella europea (2,4%). Dall'inizio dell'anno le imprese hanno registrato una riduzione della redditività addirittura del 15%. E l'occupazione? I senza lavoro sono al 3,6% «A livello internazionale è un risultato ragguardevole - commenta l'assessore provinciale Thomas Widmann - a livello locale invece è meno positivo perché conferma che settori come i trasporti o le costruzioni si trovano in una situazione difficile».

le norme sul gioco

«Il governo prenda coscienza che è una vera emergenza sociale»

Il sindaco di Vicenza Variati, che ha chiuso le sale da gioco: «Troppi rinunciano addirittura al cibo per tentare la sorte»

DI PAOLOVIANA

Pecunia non olet». Achille Variati è un tipo pragmatico. Il sindaco Pd di Vicenza sostiene che il decreto di Balduzzi è solo una "toppa" sul problema della ludopatia ma lo sostiene perché limita l'apertura di nuove sale da gioco e rafforza la posizione del Comune veneto, che tra alcuni giorni difenderà il regolamento urbanistico anti-azzardo davanti al Tar. Però Variati è anche un vicentino schietto e nel corso dell'intervista te lo dice: «Il governo non dovrebbe lasciare solo Balduzzi in questa battaglia, altrimenti sembra che la priorità sia solo quella di fare cassa». Pecunia non olet, appunto. Ha capito perché il decreto si era arenato? Francamente no, non mi è chiaro se fosse un problema di copertura economica o se il governo sia diviso su questa scelta etica, di fronte alla quale un esecutivo di alto profilo non dovrebbe avere esitazioni né lasciare Balduzzi solo a difendere i più deboli dal vizio del gioco. Diversamente, si potrebbe ipotizzare che non si vuol rinunciare ai tributi prodotti da questa "industria". Qual è il suo peso a Vicenza? Non diverso da altre città. Ma quando vedo la mia gente rinunciare al cibo per comprare un gratta e vinci mi devo muovere. Qui chiudono i negozi eppure tra vecchie e nuove sale da gioco siamo a quota 24. Cosa può fare un Sindaco? L'autorizzazione per l'apertura di questi esercizi spetta al Questore, ma, come recita una lettera del ministro Cancellieri, dev'essere rispettata la normativa comunale e Vicenza si è data un regolamento che vieta l'apertura di nuove sale da gioco a meno di 500 metri da scuole, ospedali e altri luoghi sensibili. Il titolare di una sala che si è visto revocare la licenza ci ha portati davanti al Tar, dove difenderemo il ruolo costituzionale del Comune, che è anche quello della programmazione dello sviluppo urbanistico. La "distanza limite" è entrata nel decreto. Per questo ho detto che non siamo più soli nella nostra battaglia contro la ludopatia e che il decreto rappresenta comunque una pietra miliare. Ma ha detto anche: "il governo tiri dritto senza sbandare"... Il rischio c'era e potrebbe esserci ancora: le lobby del gioco d'azzardo continueranno a difendere il loro giro d'affari, che vale 80 miliardi di euro e genera tributi importanti. Non vorrei che per qualcuno, con la scusa della crisi, fosse tentato dal principio "pecunia non olet". Cosa chiede a Monti? Mi aspetto una chiara assunzione di responsabilità da parte del governo su un problema che non è solo sanitario: la ludopatia è uno dei prezzi più salati della crisi e lo pagano le fasce più deboli. Siamo di fronte a un vero problema sociale. Per questo ho chiesto che non si lasciassero soli i sindaci e ho criticato l'idea che si autorizzassero i Comuni a chiudere le sale solo per trenta giorni; scelta flebile e foriera di grandi confusioni. Di fronte a questa deriva sociale, si abbia il coraggio di difendere davvero chi non può difendersi da solo.

ROMA

Indagine UilSoddisfatto l'assessore De Palo: «La nostra scelta politica è un'attenzione a 360 gradi ai problemi della famiglia»

Alla Capitale il primato delle tariffe più basse per asili nido e mense

Portare all'asilo nido il proprio figlio conviene più nella Capitale che non in un capoluogo di provincia. Lo dimostrano i dati divulgati ieri dal sindacato Uil dai quali emerge anche che la refezione scolastica della Capitale primeggia non solo per la qualità (prodotti a chilometro zero e biologici) ma anche per i costi. «I dati diffusi dalla Uil sulle tariffe nazionali per asili nido, scuole dell'infanzia e mense scolastiche confermano il primato di Roma come metropoli con le tariffe più basse in assoluto». È quanto ha dichiarato l'assessore alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani di Roma Capitale, Gianluigi De Palo, commentando l'indagine dell'Unione Italiana del Lavoro secondo cui, ad esempio, la tariffa media per gli asili nido a Roma è di 131 euro, mentre quella di Torino (per confrontarla a un'altra metropoli) è di 453. Si spende di più anche a Cagliari 144 euro (il 4,5%), a Bari 178 euro (il 5,5%) e a Napoli 185 euro (il 5,8%). Dai dati elaborati, spicca Bolzano dove frequentare le scuole dell'infanzia, tra asili nido e mensa scolastica nelle materne ed elementari, per la famiglia campione (con reddito di 36 mila euro annuo da lavoro dipendente e con due figli a carica) costerà mediamente 478 euro mensili (il 14,9% del budget familiare); ad Aosta 459 euro (il 14,3% del budget familiare); a Torino 453 euro (il 14,1%); a Potenza 418 euro (il 13%); a Firenze 412 euro (il 12,8%). Inoltre la spesa per le mense della Capitale è di 45 euro, mentre quella del capoluogo piemontese è di 116 euro. A Bari, Napoli e Perugia è di 50 euro (l'1,6%), a Palermo 105 euro (il 3,3%), Bologna 104 euro (il 3,2%), Ancona 94 euro (il 3,2%). Meno caro è il servizio a Catanzaro dove mediamente si spenderanno 30 euro mensili (lo 0,9% del budget);

«La nostra è stata una scelta politica precisa, che si inquadra in un'ottica di attenzione alla famiglia a 360 gradi - conclude - In un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, sapendo che le famiglie sono già provate dall'aumento delle tasse, abbiamo ritenuto opportuno di non aumentare le tariffe scolastiche ma di lasciare l'eccellente livello qualitativo che abbiamo sempre offerto».

L'intervento

Zone terremotate, nuove regole per le locazioni non abitative

Nella miriade di norme introdotte dalla legge n. 122 del 1° agosto (di conversione del decreto legge n. 74, «Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012»), rientra una disposizione peculiare, concernente le locazioni, passata quasi inavvertita nei commenti. L'art. 8, comma 15-quater, così prevede: «Le locazioni volte a consentire ai titolari di attività economiche colpite dagli eventi sismici iniziati il 20 maggio 2012 la ripresa dell'attività in immobili situati nel territorio della provincia in cui essa si svolgeva, nonché in quelle confinanti, sono regolate dal codice civile». La norma ha lo scopo di consentire che le attività economiche (produttive, commerciali ecc.) colpite dagli eventi sismici iniziati il 20 maggio possano essere riprese con immediatezza attraverso la possibilità (non permessa, in via generale, dalla normativa vigente) di stipulare contratti di locazione di durata commisurata al periodo necessario a mettere in sicurezza gli immobili colpiti: una durata, quindi, inferiore a quella prevista dalla legge n. 392 del 1978. Quest'ultima legge, dell'equo canone, prevede una durata minima di sei anni più sei, in caso d'immobili adibiti ad attività industriali, commerciali, artigianali, d'interesse turistico ovvero adibiti all'esercizio abituale e professionale di qualsiasi attività di lavoro autonomo; di nove anni più nove, invece, allorché si tratti d'immobili adibiti ad attività alberghiere, all'esercizio di imprese assimilate ai sensi dell'art. 1786 del codice civile (case di cura, stabilimenti di pubblici spettacoli, stabilimenti balneari, pensioni, trattorie ecc.) o di attività teatrali. Il riferimento al solo codice civile determina, inoltre, la non applicabilità di tutte le altre regole previste dalla citata legge n. 392. Non sono quindi previsti limiti all'aggiornamento del canone, come disciplinato dall'art. 32, secondo cui le variazioni in aumento del canone, per i contratti stipulati per una durata non superiore a quella di legge, «non possono essere superiori al 75 per cento di quelle, accertate dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati». Non obbligatoria è l'indennità di avviamento, prevista dall'art. 34, in base al quale, in particolare, il conduttore, in caso di cessazione del rapporto di locazione per iniziativa del locatore, ha diritto, secondo i casi, a una somma pari a 18 o a 21 mensilità dell'ultimo canone corrisposto. E ancora: non vige il diritto di prelazione, disciplinato dall'art. 38, che consente al conduttore, offrendo condizioni uguali a quelle comunicategli dal locatore, di essere preferito nella stipula del contratto di compravendita dell'immobile condotto in locazione. Giovanni Galli

MILANO

IL CASO NIENTE SOSPENSIVA ALLA SENTENZA DEL TAR CHE AVEVA BLOCCATO LE NOMINE **Caos Lombardia, un istituto su due senza preside**

Luca Salvi MILANO NIENTE nuovi presidi per le scuole lombarde. Dal 1° settembre, un istituto su due dovrà essere affidato in reggenza, ovvero a un dirigente scolastico già in servizio presso un'altra sede. Il Consiglio di Stato, tramite un'ordinanza depositata martedì ma diffusa sul sito solo ieri, ha deciso di non sospendere la sentenza del Tar Lombardia con la quale il 18 luglio era stato annullato il concorso per dirigente scolastico in Lombardia. Una doccia fredda per i 406 candidati idonei in attesa della nomina. Il concorso era stato bloccato dal Tar in quanto i cartoncini su cui erano scritti i nomi dei candidati erano contenuti in buste dalla consistenza «molto modesta, al limite della trasparenza», con violazione del principio dell'anonimato. I giudici della sesta sezione del Consiglio di Stato, hanno confermato che «in relazione al merito della controversia, il rispetto del principio dell'anonimato degli elaborati» non è stato rispettato. Palazzo Spada ha così rigettato «l'istanza cautelare» dello scorso 3 agosto, che aveva consentito all'Ufficio scolastico per la Lombardia di approvare la graduatoria definitiva di merito tre giorni fa. Se l'istanza fosse stata confermata, il direttore scolastico regionale, Giuseppe Colosio, avrebbe potuto procedere con l'assegnazione dei 355 incarichi previsti dal concorso. Palazzo Spada ha fissato «l'udienza nel merito» per il 20 novembre. Solo allora si conoscerà definitivamente il destino del concorso lombardo. «AVREMO presidi a mezzo servizio - commenta Colosio - e c'è rammarico per i 406 idonei e per la scuola della Lombardia che si trova in una turbolenza difficile da sostenere. Abbiamo ridotto a 475 le reggenze, grazie all'impiego di 12 vincitori del concorso della provincia di Trento e a 13 presidi incaricati. Con l'Avvocatura di Stato stiamo studiando soluzioni tampone e speriamo di riuscire a fare anticipare la sentenza di merito». Ieri sono partite le assegnazioni delle reggenze che si concluderanno entro stasera. Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha invocato da via Trastevere «una procedura d'urgenza», per limitare i danni e consentire la nomina dei nuovi dirigenti fin dall'inizio dell'anno scolastico. Se Raffaele Ciuffreda, della Fli-Cgil ricorda come «i nostri dirigenti saranno costretti a lavorare doppio con pagamenti indecenti, visto che per una reggenza prendono 350 euro netti al mese», l'Associazione nazionale insegnanti e formatori lancia l'allarme sul possibile annullamento del concorso a livello nazionale. Image: 20120830/foto/638.jpg

Enti, comunque denominati, dalla stessa vigilati, ...

Enti, comunque denominati, dalla stessa vigilati, comprese le società a totale o maggioritaria partecipazione della Regione, di effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza per un ammontare superiore al 20% di quelle sostenute nel 2009; - la possibilità di rinnovare i contratti di locazione passiva dell'Amministrazione regionale e degli enti e società di cui al precedente punto per la durata di sei anni a fronte di una riduzione del 15% del canone annuo corrisposto, altrimenti alla scadenza si procederà al recesso; - la fissazione di un tetto massimo delle retribuzioni omnicomprenditive annue dei Dirigenti degli Enti vigilati e società partecipate, prima citate, in misura pari alla retribuzione dei Dirigenti Generali della Regione ridotta del 30%. Scrive Coppola: "A questo punto sorge spontanea la domanda: quali effetti hanno prodotto dette misure sulla spesa regionale?" e si risponde lui stesso: "La risposta c'è la può dare il rendiconto generale della Regione siciliana del 2011, di cui oggi ci occupiamo. Esaminando, in tale ottica, detto rendiconto mi è venuto da pensare ad una nota canzone degli anni sessanta, perché quelle regole restrittive sembrano essere state scritte sulla sabbia: nel senso che il vento conservatore della resistenza passiva scaturente da interessi consolidati e difficili da eliminare, non dico che le abbia cancellate, ma le rende di fatto di difficile applicazione". Il ragioniere Bossone, in questi giorni, si è preoccupato di evidenziare il peso delle manovre nazionali, soprattutto sulla sanità: "Il Governo Siciliano è impegnato da tempo nei tavoli di confronto aperti con lo Stato per concordare l'attuazione di tutte le procedure volte alla soluzione del problema". "Nè va dimenticato - prosegue - che proprio su questo punto il Governo regionale ha promosso l'impugnativa del bilancio nazionale dinnanzi alla Corte Costituzionale, il cui esito è atteso per i prossimi mesi". "La Regione afferma Bossone - è impegnata da tempo nell'adozione di misure per il contenimento della spesa, la salvaguardia degli equilibri di bilancio e il rispetto del patto di stabilità, nonostante le varie manovre nazionali che si sono susseguite continuino a scaricare su Regioni ed Autonomie Locali il costo della tenuta dei conti pubblici nazionali. Manovre che impongono alla Sicilia, come ad altre Regioni, forti riduzioni di spesa, che stanno raggiungendo livelli economicamente e socialmente insostenibili". Non ci resta che aspettare che le misure di contenimento della spesa vengano veramente attuate, non c'è altra alternativa, soldi in cassa non ce ne sono più ed è inutile accusare l'assessore Armao di eccessiva rigidità, i fatti parlano da soli. Raffaella Pessina Lucia Russo

Imu sui cittadini gratis per le fondazioni

In questo quadro descrittivo dell'Imu vi sono due stonature. La prima riguarda gli immobili di proprietà di uno Stato estero qual è quello del Vaticano, tutti esentati da Imu. È vero, una legge prevede che quelli destinati ad attività commerciali debbano essere assoggettati all'imposta; tutti gli altri che svolgono attività religiose, culturali, formative, invece, no. Ma quest'elenco è lungo e prende la maggior parte degli immobili di quello Stato estero. La seconda stonatura riguarda le fondazioni bancarie, istituite con la legge Amato (n. 218/90). Non si capisce perché codeste fondazioni non debbano pagare l'Imu, anche tenuto conto del fatto che sono ricchissime e i loro conti sono tutti attivi, perché l'attività filantropica non assorbe le entrate. Questo è un punto molto debole del professor Monti, che ha voluto esimere la lobby delle fondazioni bancarie dalla giusta tassazione degli immobili posseduti in quantità copiosa, molti dei quali di pregio. *** Il Consiglio dei ministri ha già ripreso l'attività per cominciare la fase calda, non quella meteorologica, che dovrà dare una svolta all'azione di governo nei prossimi quattro mesi. Il quadrimestre sarà determinante ai fini della crescita e dello sviluppo, perché farà capire se questo Governo avrà la forza di reperire le indispensabili risorse finanziarie alla bisogna, sottraendole ai parassiti, ai paraculo e tutti gli altri 'para'che assorbono risorse pubbliche senza nulla dare in cambio. Il punto è questo: tagliare senza riserve gli apparati e potenziare i servizi; in altre parole, è necessario aumentare i tecnici e diminuire il numero degli amministrativi, molti fra i quali nullafacenti e fannulloni. Si capisce chiaramente che è molto più facile controllare un medico o un infermiere che non un impiegato che si nasconde dietro le scartoffie nelle proprie stanze. Il cambio di gestione che dovrà esserci nella pubblica amministrazione nazionale, regionale e locale dirà se ci stiamo muovendo verso la civiltà o restiamo in questa era barbarica nella quale molti non fanno il proprio dovere, ma consumano copiosamente.

CarloAlberto Tregua